

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

60.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del deputato Pancrazio Antonino De Pasquale:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	3731	Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (<i>approvato dal Senato</i>) (1599)	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	3734
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (426)		AZZARA CARMELO , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3734
PRESIDENTE	3732, 3733	CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	3734
CRISTOFORI NINO , <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3733	Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
FAVA GIOVANNI CLAUDIO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete), <i>Relatore</i>	3733	Conversione in legge del decreto-legge	

60.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549)		PRESIDENTE	3761, 3762, 3763, 3764
PRESIDENTE	3735, 3736	LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3762
BALOCCHI ENZO, (gruppo DC) <i>Relatore</i>	3735	MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	3763
CRISTOFORI NINO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3736	RAVAGLIOLI MARCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3761
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	3736	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	3762
Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, recante modifica degli articoli 1 e 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1579)		Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali (1581)	
PRESIDENTE	3737, 3738, 3739, 3741, 3743, 3744, 3745, 3747, 3749, 3750, 3751, 3752, 3754, 3756, 3758, 3759, 3760	PRESIDENTE	3764, 3765, 3766, 3768, 3769, 3770, 3771, 3772, 3774, 3775
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	3754	FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	3769
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	3739	FRASSON MARIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3764
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	3745	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	3769
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	3744	GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	3765
CAVERI LUCIANO (gruppo misto - VA)	3750	LANDI BRUNO (gruppo PSI)	3774
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	3752	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	3772
DALLA CHIESA NANDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	3751	PISICCHIO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	3765
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	3739	SODDU PIETRO (gruppo DC)	3771
LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI)	3756	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	3766, 3771
LENOCI CLAUDIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3737	VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS)	3768
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	3747	Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (doc. LXXXIV n. 1) (Seguito della discussione):	
RODOTA STEFANO (gruppo PDS)	3759	PRESIDENTE	3775, 3779, 3780, 3781, 3783, 3785, 3787, 3790, 3792, 3794, 3796, 3798, 3800
STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	3749	BARUCCI PIERO, <i>Ministro del tesoro</i>	3775
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	3743	BORGIA FRANCESCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	3779
TRANTINO VINCENZO (gruppo MSI-destra nazionale)	3758	CIAMPAGLIA ANTONIO (gruppo PSDI)	3780
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	3741	DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale)	3796
ZAMPIERI AMEDEO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3737	FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	3794
Disegno di legge di conversione (Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	3798
Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (1580)		MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	3785
		PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	3783

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3788	PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3804
PELLICANI GIOVANNI (gruppo PDS) ...	3781	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	3805
PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano)	3792		
VISCARDI MICHELE (gruppo DC)	3790		
Inversione dell'ordine del giorno:		Proposte di legge:	
PRESIDENTE	3732	(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione)	
BORGIA FRANCESCO (gruppo PSI)	3732	PRESIDENTE	3800, 3801, 3802, 3803
Missioni	3731, 3770	BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	3802
Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:		TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	3802
PRESIDENTE	3803, 3804, 3805	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3801 3732
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo)	3804	Ordine del giorno della seduta di domani	3805
MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	3803		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

La seduta comincia alle 10.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Commemorazione del deputato
Pancrazio Antonino De Pasquale.**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, è con grande tristezza che assolvo al compito di ricordare il caro collega Pancrazio De Pasquale, improvvisamente scomparso, rendendo omaggio al suo lungo e coerente impegno nella vita democratica e nelle istituzioni rappresentative.

Già membro della Camera per la terza e la quarta legislatura repubblicana, fu successivamente deputato all'Assemblea regionale siciliana, e ne divenne — per ampio consenso — autorevole presidente. Nel 1979 e nel 1984 fu eletto al Parlamento europeo, e assunse l'importante incarico di presidente della Commissione per la politica regionale e per le relazioni con i poteri regionali e locali.

Egli rappresentò dovunque — insieme con le posizioni del movimento operaio e della sua parte politica, il partito comunista italiano, cui aveva aderito fin dal 1944 — le ragioni della Sicilia e dell'autonomia, e in senso più ampio la causa del regionalismo.

L'onorevole Pancrazio De Pasquale —

rieletto deputato lo scorso aprile e quindi designato vicepresidente del gruppo di rifondazione comunista — era dunque portatore di una ricca e molteplice esperienza e di una profonda sensibilità istituzionale, da cui questa Camera avrebbe tratto sicuro beneficio in una legislatura essenzialmente impegnata nelle riforme del sistema politico e dell'ordinamento costituzionale.

Perdiamo un collega di forte ingegno, di assoluta integrità e di grande finezza e garbo personale. Rinnovo alla madre, alla consorte, signora Simona Mafai, alle figliole ed ai familiari tutti, al gruppo di rifondazione comunista, il mio personale e commosso cordoglio e quello della Camera *(Segni di generale consentimento — La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria del deputato De Pasquale).*

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Bonsignore, Fronza Crepaz, Luigi Grillo, Malvestio, Matarrese, Mattulli e Passigli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea sa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

ranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

BRUNI ed altri: «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (666);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO BORGIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BORGIA. Signor Presidente, nella mia qualità di relatore sul documento LXXXIV, n. 1, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, chiedo che il seguito della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria sia differito alla ripresa pomeridiana.

Come è ben noto, nella tarda giornata di ieri il Governo ha presentato una nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria; vi è quindi l'esigenza di un ulteriore approfondimento in Commissione, alla luce della nuova situazione emersa.

PRESIDENTE. Propongo allora un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 4 e immediatamente dopo al punto 5, recanti rispettivamente la discussione — che si prevede assai breve —

dei disegni di legge n. 426 e n. 1599 (si tratta di ratifiche di accordi internazionali, di cui il Governo ha sottolineato l'urgenza), per procedere successivamente alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, il cui esame dovrà essere esaurito nella mattinata. Il seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, potrà aver luogo alla ripresa pomeridiana dei lavori.

(Così rimane stabilito).

Avverto che la ripresa pomeridiana dei lavori sarà anticipata, rispetto alla previsione del calendario, alle 18.

Avverto altresì che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

In attesa dell'imminente arrivo del rappresentante del Governo competente per la materia di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,15,
è ripresa alle 10,30.**

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (426).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

to nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fava.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare ratifica l'accordo stipulato a San Sebastian il 26 maggio 1989, che si inserisce nell'alveo della Convenzione europea di estradizione firmata il 13 dicembre del 1957.

Si tratta di un'ulteriore specificazione delle procedure di estradizione, prevedendo l'articolo 2 dell'accordo l'utilizzo del *telex* come mezzo più rapido per smistare le domande.

L'articolo 3 stabilisce, inoltre, la possibilità di ricorrere ad un crittografo per garantire la riservatezza della trasmissione.

La Commissione esteri, come il Presidente ha ricordato, ha approvato il disegno di legge all'unanimità, proprio perché si tratta di uno strumento che offre efficienza e semplicità in un momento in cui la criminalità organizzata e mafiosa ha esteso la propria geografia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e porre fine ai vivaci capannelli! Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per cortesia, accomodatevi! Onorevole Ciaffi, prenda posto!

Prosegua, onorevole Fava.

GIOVANNI CLAUDIO FAVA, *Relatore*. Si pone la necessità, dicevo, di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione della tecnica in questo momento.

Mi preme ricordare, infine, che questo disegno di legge era stato già approvato praticamente all'unanimità dalla Camera nella scorsa legislatura. In questo senso mi permetto di suggerire l'approvazione di un testo che avrà come unica ed immediata finalità la rapidità e l'essenzialità nelle pratiche di estradizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi associo alle considerazioni del relatore ed invito la Camera ad approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Passiamo all'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 426, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee

sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989» (426).

Presenti	330
Votanti	329
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (approvato dal Senato) (1599).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cariglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO CARIGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame contiene due disposizioni fondamentali. La prima autorizza il Presidente della Repubblica ad accettare il terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale e dà mandato al ministro del tesoro di dare esecuzione alla legge e di gestire con l'amministrazione del Fondo monetario internazionale i rapporti conseguenti.

La seconda disposizione autorizza il Go-

verno a provvedere all'aumento della quota di partecipazione al Fondo monetario.

L'articolo 1 del disegno di legge stabilisce che un paese membro che venga meno ad uno qualsiasi degli impegni statutari possa inizialmente essere dichiarato decaduto dal diritto di usare le risorse generali del Fondo.

La norma contenuta nell'articolo 2 ha il fine di dare attuazione alle decisioni assunte dal Consiglio dei Governatori del Fondo monetario in merito alla nona revisione generale delle quote di partecipazione. La quota italiana passa da 2.909 milioni di diritti speciali di prelievo a 4.590,7 milioni di diritti speciali di prelievo, per un valore pari a 7.742 miliardi di lire e con un aumento percentuale pari al 55 per cento. La quota italiana del Fondo passa da una percentuale del 3,19 del totale delle quote al 3,36 per cento del totale delle quote.

L'articolo 3 autorizza il ministro del tesoro ad avvalersi dell'Ufficio italiano dei cambi per effettuare i versamenti relativi all'aumento dei diritti speciali di prelievo.

L'articolo 4 prevede poi la stipula di una convenzione tra il Ministero del tesoro, l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia al fine di regolare i rapporti derivanti dall'esecuzione delle operazioni richiamate.

L'articolo 5, infine, stabilisce l'entrata in vigore della legge.

Per queste ragioni, signor Presidente, per le finalità del Fondo, nonché per il valore che esso ha rappresentato nella politica economica di questi ultimi decenni, invito la Camera ad approvare il disegno di legge n. 1599.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARMELO AZZARÀ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore, presidente Cariglia, che ringrazia, unitamente ai membri della Commissione affari esteri e comunitari.

Non ritengo di dover aggiungere altro, in considerazione del fatto che in Commissione sono già stati raggiunti accordi, anche in vista delle ulteriori iniziative che il Governo intende assumere.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (vedi l'allegato A).

Passiamo all'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1599, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere ed aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (approvato dal Senato) (1599).

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	377
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale (1549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 16 settembre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 373 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1549.

Onorevoli colleghi, non è possibile continuare così la seduta! Non è possibile continuarla con decine e decine di deputati che parlano ad alta voce! Per cortesia, volete prendere posto e sciogliere questi numerosi capannelli? Vi prego di prestare attenzione, se siete in aula!

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Enzo Balocchi.

ENZO BALOCCHI, *Relatore*. Signor Presidente, in questa sede il relatore non può far

altro che confermare i motivi di costituzionalità che sono emersi nella seduta della Commissione ed invitare quindi a votare nel senso di riconoscere la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Maccheroni, per cortesia, vuole prendere posto e cessare il chiacchiericcio? È uno dei tanti, naturalmente...!

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Concordo con il relatore, anche alla luce della discussione svoltasi in Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, di per sé la misura contenuta nel decreto-legge potrebbe essere anche urgente e necessaria; e se l'avesse predisposta un Governo diverso da quello attuale (che è un non-Governo) avrebbe senz'altro avuto il nostro appoggio. Infatti l'unicità dello sportello per l'assunzione dei dati per tutto quello che riguarda contribuzioni di vario tipo — e noi diciamo anche per il fisco — avrebbe dovuto essere un'iniziativa quantomeno di circa quarantacinque anni fa, quando si è voluto trasformare il sistema fiscale da automatico a denuncia personale, la famosa denuncia Vanoni.

Tuttavia, signor Presidente, *in cauda venenum*: per prendere in giro i soliti fessi cioè, secondo quanto diceva il compianto Giannini, coloro che pagano le tasse, ancora una volta si è voluto accedere alla strada del condono. In questa Italia fondata più che altro sul condono, che è anche in attesa di condono per i «tangentocrati» che sperano di uscire così dalle doverose manette e dalle patrie galere, hanno inventato un nuovo condono a favore di coloro i quali sono riusciti, anno dopo anno, a rimanere esenti da tasse e da contributi fino ad oggi. Adesso,

che potrebbero veramente essere scoperti, se il così detto sportello unico consentisse di raggiungere un certo risultato (cosa di cui dubito, visto che il Governo è soltanto Amato, ma non è certamente Governo), ebbene, proprio in questo momento, quando il Governo dovrebbe dire: «Vi stiamo per scoprire, mettetevi a posto alla svelta», fa invece uno sconto del 50 per cento. Questo significa dare la patente di fesso (ed anche di imbecille, a questo punto) a coloro che hanno regolarmente pagato le tasse, i contributi, le contribuzioni alle camere di commercio e quant'altro dovuto da un imprenditore o da un artigiano serio.

Per tali ragioni, essendo questa misura sbagliata, non possiamo ritenere urgente e necessario il decreto-legge. Lei mi potrebbe dire che l'articolo 96-bis del regolamento riguarda i requisiti di urgenza e di necessità; ha perfettamente ragione, ma io credo che non possa mai essere urgente e necessario andare contro i principi — di cui all'articolo 97 della Costituzione — della corretta amministrazione e dell'imparzialità della medesima. Imparzialità dell'amministrazione vuol dire far pagare a tutti quello che tutti devono, far pagare ad ognuno quello che ognuno deve, non far pagare di più a qualcuno e di meno ad altri in ragione dello stesso servizio o dello stesso motivo.

Pertanto, in considerazione della chiara ed evidente disparità di trattamento e del solito premio dato invece ai soliti furbi o furbastri (sembra però che, come la «mangioranza» a Mantova l'altro ieri ha perso la «n», probabilmente incomincino a perdere le possibilità di «furbastria» anche gli industrialotti o gli artigianotti o facenti funzione che hanno vissuto fino ad oggi all'ombra dell'evasione totale), riteniamo che non si possano riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza al decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, gradiremmo vederla in viso!

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozio-

ne del decreto-legge n. 373 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1549.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	371
Astenuti	5
Maggioranza	186
Hanno votato <i>si</i>	345
Hanno votato <i>no</i>	26

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, recante modifica degli articoli 1 e 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1579).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 380, recante modifica degli articoli 1 e 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 23 settembre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 380 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1579.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zampieri.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge...

PRESIDENTE. Onorevole Pomicino! Se

potesse concludere la sua riunione, sarebbe meglio...!

Continui pure, onorevole Zampieri.

AMEDEO ZAMPIERI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame conferma un orientamento che già si era manifestato da parte del legislatore in occasione dell'esame sia della legge n. 142 sia della legge n. 182, nel senso che risponde alla necessità di razionalizzare, accorpandoli, i turni elettorali amministrativi (*Commenti del deputato Tassi*).

Inoltre, come ella ben sa, in Commissione affari costituzionali siamo ad un esame avanzato della legge che riforma le elezioni dei consigli comunali e che prevede l'elezione diretta del sindaco.

La Commissione affari costituzionali ha espresso su questo provvedimento un parere favorevole a maggioranza sulla sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, che riconfermo in aula sottoponendolo alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccio riferimento alla relazione dell'onorevole Zampieri e al dibattito che è stato svolto ampiamente in Commissione affari costituzionali in due sedute successive, tenutesi nei giorni di martedì e di mercoledì della settimana scorsa, per confermare le motivazioni che hanno indotto il Governo ad affrontare il problema della razionalizzazione e dell'accorpamento dei turni elettorali. Ricordo che l'esigenza di razionalizzazione della materia elettorale era stata affrontata nel luglio scorso, quando si era presa in esame l'opportunità di rinviare anche il turno del 27 settembre.

CARLO TASSI. L'avreste preferito!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La motivazione fondamentale, di natura tecnica ed anche legislativa, è quella di pervenire ad un accorpamento per evitare che nel nostro paese si voti in quattro turni elettorali. L'obiettivo è invece

quello di portare le scadenze elettorali a due turni ordinari.

La stessa legge n. 142 fa riferimento all'ipotesi dei due turni, per cui la motivazione dell'accorpamento...

MARCO FORMENTINI. La motivazione della fifa! La fifa, la fifa! (*Commenti*).

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con calma!

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, il concetto è chiaro. La prego di non interrompere.

PAOLO BAMPO. Basta con le bugie!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il motivo è quello dell'accorpamento in due turni elettorali.

Per quanto concerne lo spostamento delle date o la fissazione di nuove date, a proposito delle obiezioni che sono state avanzate anche in Commissione... (*Commenti del deputato Parigi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avrete tra poco la possibilità di esprimere più compiutamente il vostro punto di vista!

La prego di continuare, onorevole Lenoci, senza farsi turbare (*Commenti del deputato Tassi*).

Onorevole Tassi, la prego, non mi costringa a richiamarla all'ordine!

GASTONE PARIGI. Elezioni!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto concerne le ragioni che inducono a procedere servendosi dello strumento del decreto-legge, vorrei rispondere alle molteplici obiezioni sollevate in Commissione — e che prevedo, dato il clima, verranno riproposte in aula — dicendo che le stesse sono superabili, anche alla luce dell'esperienza storica. Come ha già ricordato il ministro dell'interno, più volte in passato si è cercato di risolvere la questione delle date servendosi anche dei decreti-legge. Ne sono un esempio il decreto-legge del 1969, quello del 1975, quello del 1978

concernente il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e comunali, il decreto-legge del 18 gennaio 1992 e infine quello mediante il quale si rinviarono le elezioni dei consigli comunali già fissate per il 15 marzo 1992.

In Commissione si è anche sollevato il problema della possibile violazione dell'articolo 15 della legge n. 400. A tale riguardo vorrei ripetere quanto è già stato affermato in quella sede dal ministro dell'interno. Poiché non si tratta di sistemi elettorali — infatti la legge n. 400 fa riferimento ai sistemi elettorali e non alle scadenze... —.

MARCO BOATO. Non è scritta la parola «sistemi»!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Boato, lei è già intervenuto in Commissione e potrà farlo nuovamente in aula, tra breve!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei è il primo iscritto a parlare. Pazienti per qualche minuto.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come dicevo, la legge n. 400 fa riferimento ai sistemi e non alle scadenze e quindi queste ultime possono essere oggetto di decretazione d'urgenza. D'altra parte, basta esaminare la casistica a cui ho fatto riferimento in precedenza per rendersi conto che non è la prima volta che il Parlamento si trova di fronte ad una decretazione d'urgenza concernente le date elettorali e non i sistemi elettorali.

Vi è poi un'ulteriore considerazione di ordine politico, e certamente non di tipo legislativo. È in corso un dibattito, che noi riteniamo sia giunto ad una fase conclusiva, sulle nuove norme per l'elezione dei consigli comunali: mi riferisco ai disegni di legge sull'elezione diretta del sindaco. Ebbene, considerando ormai imminente l'approvazione di questa nuova legge, molti parlamentari hanno ritenuto più opportuno che le tornate elettorali abbiano luogo con la nuova normativa, piuttosto che con l'antica, per rendere più adeguate le rappresentanze popolari alla volontà del Parlamento in materia di elezione diretta del sindaco.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Vorrei ricordare infine l'assicurazione data dal ministro dell'interno in Commissione la settimana scorsa, a cui alcune forze politiche attribuiscono molta importanza.

Qualora la legge sull'elezione diretta del sindaco dovesse essere approvata nei prossimi mesi, così com'è auspicio di tutto il Parlamento, si può pensare ad un anticipo dei turni elettorali — quindi ad un anticipo delle elezioni amministrative previste per la primavera del 1993 — al mese di marzo. Tra l'altro, residuerebbe di uno spostamento di soli tre-quattro mesi rispetto alle scadenze precedenti.

MARCO BOATO. Ma come si fa ad anticiparle con un decreto-legge! Ci vuole un'altra legge!

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È questo un impegno politico assunto dal Governo, del quale alcune forze politiche hanno preso atto nel corso della discussione in Commissione, nel momento in cui hanno espresso un parere favorevole sul decreto-legge al nostro esame.

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, il mio richiamo non è solo formale ma anche sostanziale.

Vorremmo che il ministro dell'interno, onorevole Mancino, venisse personalmente a discutere questa importante questione, che vede in pericolo la libertà di alcuni popoli di questa penisola.

Solo in un caso potremmo giustificare l'assenza dell'onorevole Mancino: se ci venisse data assicurazione che egli in questo momento si trova in Irpinia per cercare di recuperare almeno una parte dei 60 mila miliardi mangiati in quelle terre! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, il Governo... (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Onorevo-

li colleghi, vi prego di non dare luogo a scambi di questo genere. Quanto più considerate importante la discussione, tanto più dovete fare in modo che sia condotta in modo impegnato ed ordinato.

Il Governo, dicevo, è qui rappresentato dall'onorevole sottosegretario Lenoci, che ha già svolto il suo intervento. Comunque, onorevole Formentini, prendo atto della sua sollecitazione e del suo rammarico per la mancata presenza del ministro dell'interno.

Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che dovremmo affrontare questa materia con molto rigore e senza demagogia (vi è stata invece una punta di demagogia nelle parole di chi mi ha preceduto), perché la gravità del decreto-legge n. 380 è talmente evidente che non occorre aggiungere molte parole.

Mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza ed ai colleghi del gruppo del partito democratico della sinistra (non a tutta la maggioranza, perché i liberali e l'*Union Valdôtaine* si sono dichiarati contrari al provvedimento). Il decreto-legge al nostro esame potrebbe essere convertito in legge e in questa sede potrebbero essergli riconosciuti i requisiti previsti dalla Costituzione — che invece non ha, perché anzi si tratta di un provvedimento che viola la Costituzione — soltanto se il PDS votasse in suo favore, come purtroppo ha già fatto in Commissione affari costituzionali, commettendo, a parere dei verdi, un gravissimo errore politico ed istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e della lega nord*).

Signor Presidente, non esiste nessuno dei requisiti previsti dalla Carta costituzionale che permetta di superare la soglia del giudizio che dobbiamo esprimere in questo momento. La relazione al decreto-legge, poi, indica motivazioni addirittura ridicole e pretestuose. Ma soprattutto voglio precisare che non vi è un solo membro ed un solo gruppo della Commissione affari costituzio-

nali che non abbia dichiarato la propria disponibilità ad esaminare un disegno di legge del Governo che, non per le elezioni che devono aver luogo a novembre, ma per quelle del prossimo anno, arrivi ad accorparsi ulteriormente le scadenze elettorali in due sole tornate. Su questo, signor sottosegretario, non c'è polemica. Nel Parlamento la quasi totalità — o, forse, la totalità — dei gruppi è disponibile, ricorrendo a procedure corrette sotto il profilo costituzionale, ad un accorpamento delle elezioni in due tornate, a partire dal prossimo anno.

Ciò che consideriamo inaccettabile è la presentazione di un decreto-legge volto ad impedire lo svolgimento delle elezioni a Varese, a Monza ed in altre decine di comuni. Ciò perché l'attuale maggioranza, ad eccezione dei liberali e dell'*Union Valdôtaine* ma, purtroppo, con l'apporto del partito democratico della sinistra, ha timore di affrontare il giudizio popolare (quale che esso sia!), soprattutto in due comuni che sono stati devastati — ahimé! — dalle vicende della corruzione e delle tangenti. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

La prima motivazione addotta nella relazione al provvedimento, motivazione che considero risibile, è di carattere climatico. Tale aspetto avrebbe potuto avere un significato qualora fosse stato riferito alle elezioni svoltesi domenica scorsa, dal momento che ai relativi adempimenti si è proceduto nel mese di agosto. L'aver fatto ricorso a considerazioni di carattere climatico per le altre tornate elettorali è invece — ripeto — un fatto semplicemente risibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

La seconda motivazione addotta dalla relazione è di ordine didattico, ed è volta a sostenere una tesi pretestuosa, quasi fosse meglio per gli studenti perdere un giorno di scuola a fine anno scolastico o a ridosso degli esami piuttosto che all'inizio dell'anno scolastico, cioè ad ottobre o a novembre. Anche in questo caso si tratta di una motivazione risibile e pretestuosa che, oltre tutto, è anche sbagliata dal momento che sarebbe certamente preferibile — ripeto — perdere un giorno di scuola all'inizio piuttosto che alla fine dell'anno scolastico.

Nella relazione, inoltre, sono indicate mo-

tivazioni di carattere finanziario. Che si citi la spesa pubblica nel momento in cui si tratta di indire consultazioni elettorali, suprema espressione della sovranità popolare, senza considerare nel contempo gli sprechi finanziari registratisi in altri settori, è assolutamente pazzesco!

Infine, sempre nella relazione al disegno di legge di conversione, vengono richiamate le proposte di legge presentate in questa legislatura per introdurre l'elezione diretta e a suffragio universale del sindaco, attualmente in discussione, in un testo unificato, presso questo ramo del Parlamento. Si tratta di un provvedimento che, pur importante, sta per trasformarsi in una legge-truffa, così come si sta chiaramente delineando nell'ambito della Commissione affari costituzionali. Ci troviamo paradossalmente a constatare che, mentre da un lato si cerca di approvare una legge per l'elezione diretta del sindaco, allo scopo di evitare il referendum proposto sulla stessa materia, dall'altro viene presentato un decreto-legge per evitare alcune tornate elettorali, prendendo a pretesto — è questo l'aspetto paradossale! — quel primo provvedimento. Si tratta di un metodo inaccettabile ed antidemocratico, che cancella la volontà popolare e viola le regole fondamentali di uno Stato di diritto.

Si arriva a falsificare, signor rappresentante del Governo, il significato delle disposizioni contenute nella legge n. 400, in particolare nell'articolo 15, che vieta tassativamente di procedere con decretazione di urgenza in materia elettorale (non, quindi, con esclusivo riferimento, come lei ha falsamente indicato, ai «sistemi elettorali»), richiamando esplicitamente l'articolo 72 della Costituzione.

Il decreto-legge in esame inoltre, signor rappresentante del Governo, colleghi, viola esplicitamente l'articolo 39 della legge n. 142 (tra l'altro, non si è avuto neppure il pudore di inserirvi una disposizione che lo modificasse), che prevede come limite massimo per il rinvio delle elezioni per il rinnovo dei consigli il termine di 90 giorni, prorogabile per una sola volta nella stessa misura. In questo caso, ci troviamo invece di fronte non ad un rinvio di sei mesi, ma ad un rinvio che in alcuni casi è di 9, 10 o 11 mesi!

Sostenere che tutto questo non ha rilevan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

za costituzionale ed istituzionale, significa che arbitrariamente il Governo, una qualsiasi maggioranza, questa maggioranza (ad eccezione, ripeto, dei liberali e dell'*Union Valdôtaine* e con l'aggiunta, purtroppo, del PDS) si è accorpata, utilizzando lo strumento del decreto-legge, nella decisione di rinviare elezioni delle quali ha timore. Io non sono entusiasta dei risultati elettorali registrati ultimamente...

ROBERTO CASTELLI. Noi, invece, lo siamo.

MARCO BOATO. ...tuttavia, non posso non ribadire uno dei cardini fondamentali della mia fede democratica, che è il rispetto dell'espressione della sovranità popolare, che deve manifestarsi secondo le regole fondamentali di uno Stato di diritto.

I provvedimenti d'urgenza citati dal rappresentante del Governo sono tutti — ad eccezione di uno o due — precedenti e lontani rispetto alla legge n. 400 che ha disciplinato la decretazione d'urgenza. L'unico caso recente è quello in cui il ministro dell'interno, prima di provvedere, ha convocato tutte le forze politiche ed ha potuto procedere perché nessuna di esse — neppure la più piccola — si è opposta.

Quando c'è l'unanimità delle forze politiche ed in situazioni di emergenza, si possono anche affrontare determinate questioni: ma solo — ripeto — se c'è l'unanimità delle forze politiche, esplicitamente consultate! Questo fece l'allora ministro dell'interno. Si può così anche immaginare — sia pure a denti stretti — un provvedimento di urgenza: ma quando esso spacca la maggioranza e le opposizioni, quando viene visto come una violazione del diritto all'espressione della sovranità popolare, quando viola la legge n. 142 votata due anni fa dal Parlamento, quando modifica la legge sull'accorpamento dei turni elettorali — che, onorevole sottosegretario, il suo predecessore, onorevole Spini, aveva proposto a quest'Assemblea, la quale l'aveva approvata — e quando si dilacerano le forze politiche e si rende evidente all'opinione pubblica che l'unico vero motivo per cui si sposta la data delle elezioni è perché si ha paura che i cittadini esprimano

il loro voto, quando si fa tutto ciò si è al limite della violazione delle regole fondamentali dello Stato di diritto! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della lega nord, repubblicano e liberale*). Per tale ragione non soltanto il gruppo dei verdi voterà contro la possibilità di superare questa soglia per il provvedimento in esame, ma invita i colleghi della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito socialdemocratico e del partito democratico della sinistra a violare esplicitamente la disciplina di gruppo ed a votare contro il riconoscimento dei requisiti previsti dalla Costituzione per il decreto-legge in esame, perché gli elettori su questo giudicheranno! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, della lega nord, repubblicano, liberale e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, alcuni mesi fa il regime algerino ha rinviato e poi soppresso il secondo turno elettorale constatando che, se si fosse svolto, avrebbe vinto il partito di opposizione. Credo che con il decreto-legge n. 380 — senza voler forzare i toni e le espressioni — ci si avvii su questa pericolosa china.

Si pensi semplicemente alla contraddizione per cui la principale motivazione addotta a fondamento di questo decreto-legge, che viola i principi costituzionali (su tale argomento si è già soffermato molto bene il collega Boato e brevemente ci tornerò anch'io), è che presso la I Commissione affari costituzionali è in stato di avanzata discussione il testo di legge unificato sull'elezione diretta del sindaco. Ebbene, colleghi, da qui a qualche ora, noi saremo chiamati a votare la richiesta della I Commissione affari costituzionali di prorogare il termine concesso alla Commissione stessa per riferire all'Assemblea sul provvedimento in questione. È quindi evidente che la richiesta formulata dalla I Commissione confuta e contraddice quanto affermato nella relazione che accompagna il decreto-legge in esame, secondo la quale il testo di legge sull'elezione diretta dei

sindaci è in stato di avanzata discussione. Ma se anche quel provvedimento fosse in stato di avanzata discussione e il relativo iter fosse vicino alla conclusione, il significato del decreto-legge al nostro esame si configurerebbe esclusivamente come tale: che, cioè, i partiti che hanno detenuto il potere negli enti locali in questi anni...

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, per cortesia! Onorevole Viscardi, ministro Bompiani, per cortesia...!

Prosegua, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, dicevo che i partiti che hanno detenuto il potere negli enti locali in questi anni (vale a dire la democrazia cristiana, il partito comunista — ora PDS —, e il partito socialista), approvano un decreto-legge per consentire che le elezioni amministrative si svolgano quando sarà esaurito l'iter parlamentare (non a caso, la maggioranza che sta emergendo in Commissione sul testo unificato è la stessa che sostiene questo decreto) di una «riforma» — molto tra virgolette! — che consentirà loro di conservare il potere negli enti locali, pur non disponendo più del consenso dei cittadini. È una situazione simile — dicevo — a quella algerina! Ci troviamo, infatti, di fronte ad un regime partitocratico che, sentendosi mancare il consenso sotto i propri piedi, cerca, violando la Costituzione con questi mezzi, di mantenere il potere ad ogni costo.

Vi è anche una violazione del quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, che esclude esplicitamente il ricorso a decreti-legge in materia elettorale. Non solo, ma votando a favore del riconoscimento dei requisiti costituzionali per il decreto-legge n. 380, si stabilisce un gravissimo precedente; quella norma costituzionale, tra l'altro, è esplicitamente richiamata dalla legge n. 400 che regola l'attività della Presidenza del Consiglio (legge che credo detenga — assieme alla legge n. 142 — il record di disapplicazione nel nostro paese). Vi è infatti anche un'esplicita violazione della richiamata legge n. 142.

Si viene pertanto a creare la pericolosissima situazione per cui i consigli comunali sciolti a settembre dovrebbero essere rinno-

vati dopo oltre 10 mesi; sappiamo, invece, che la legge n. 142, proprio a tutela del presidio democratico delle autonomie locali, ha stabilito che il periodo di commissariamento può essere di 3 mesi, prorogabile al massimo per altri 3 mesi. Ecco, dunque, il contesto nel quale ci troviamo ad esaminare il decreto-legge n. 380 sotto il profilo della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza!

Nel dibattito in Commissione — che è stato approfondito e che ha richiesto ben due sedute, anche con l'intervento del ministro Mancino — coloro che hanno sostenuto la sussistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione di questo decreto-legge hanno ammesso di essersi trovati di fronte ad alcune perplessità e preoccupazioni, dal punto di vista della legittimità del provvedimento. In sostanza, essi hanno condiviso l'opportunità dell'emanazione del decreto-legge, convinti dell'esistenza di un'effettiva situazione di necessità ed urgenza, ma hanno anche riconosciuto qualche perplessità a livello costituzionale sulla normativa in esso contenuta.

Noi, Presidente, crediamo che l'articolo 96-bis, che disciplina la discussione che si sta svolgendo in questo momento, sia molto chiaro: esso prevede al comma 3 una deliberazione dell'Assemblea per il riconoscimento dei requisiti di costituzionalità per l'adozione di un decreto-legge da parte del Governo, mentre al comma 5 stabilisce che dopo questa votazione non siano ammissibili altre richieste di deliberazione per questioni pregiudiziali di merito o sospensive o per ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

Allora, è bene che i colleghi sappiano che il voto che stiamo per esprimere comprende in sé e fa riferimento anche alle altre eccezioni ed alle perplessità avanzate. Quindi, chi ha fondati dubbi sul decreto-legge non avrà la possibilità di esprimersi in un'altra sede: non gli rimane, pertanto che votare contro il riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza.

Sappiamo che all'interno dei gruppi parlamentari, segnatamente della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito democratico della sinistra, che hanno an-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

nunciato in Commissione il loro voto favorevole, vi sono — come ho detto — diverse perplessità (né potrebbe essere altrimenti). Da parte di alcuni componenti della democrazia cristiana ed anche del partito democratico della sinistra in Commissione è stato avanzato un invito, un appello, al relatore ed al presidente Ciaffi, affinché nel concludere l'esame delle proposte di legge in materia di elezione dei sindaci si provi a stabilire un ponte con l'altra parte del Parlamento e del paese, quella che davvero esprime le istanze di rinnovamento e di cambiamento a livello degli enti locali, quella che non vuole una riforma che modifichi formalmente tutto senza in realtà cambiare nulla, quella che vuole la fine del potere di mediazione dei partiti a livello degli enti locali: ebbene, si è dichiarato che in sede di conclusione del dibattito sull'elezione diretta del sindaco vi sarà la disponibilità a stabilire un ponte con questa parte del Parlamento e del paese.

È evidente che il segnale di un testo di riforma approvato soltanto da quei partiti che hanno finora detenuto il potere sugli enti locali si configurerebbe come una vera e propria beffa nei confronti di quei cittadini, ad esempio, che hanno sottoscritto il referendum in materia elettorale e di quelle forze politiche che li rappresentano e li sostengono.

L'approvazione di questo decreto-legge — e ci rivolgiamo ai parlamentari della maggioranza ai quali ho fatto riferimento — comporterebbe dunque l'impossibilità di stabilire questo ponte di collegamento, poiché rappresenterebbe nella maniera più esplicita, già con questa votazione, la volontà della maggioranza di chiudersi sul testo della riforma dell'elezione diretta del sindaco negli enti locali, che avrebbe così come unica finalità quella di mantenere il potere nelle mani di chi attualmente lo detiene e lo ha gestito negli ultimi quarant'anni.

Per queste ragioni anche noi — come il collega Boato — facciamo un appello ai colleghi che, per disciplina di partito, sono chiamati a votare a favore del riconoscimento dei presupposti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 380 e li invitiamo a riflettere. Forse, votando oggi a

favore del riconoscimento in questione si comincerà ad abdicare ai principi democratici nel nostro paese, stabilendo che la partitocrazia può rinviare le elezioni fino a quando non trovi un sistema elettorale che le permetta di mantenere un potere indisturbato, impedendo così alla gente di darsi liberamente i governi che vuole (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della lega nord e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il provvedimento in esame è uno schiaffo al diritto, alla Costituzione, alla democrazia. In esso vi è una tentazione autoritaria e una volontà di legittima difesa delle forze che hanno perso le elezioni, dal 5 aprile ai giorni nostri.

Nel dichiarare la nostra opposizione a tale tentazione autoritaria strisciante, facciamo appello in questa sede al Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà intervenire su questo strisciante colpo dittatoriale contro i cittadini, gli elettori.

Facciamo appello ai singoli deputati, non ai partiti, che come tali non esistono più (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*); esistono deputati, gruppi, voci, aree, sensazioni, agglomerati, che si muovono in una o in un'altra direzione.

Facciamo appello ai socialisti che vogliono il congresso: facciano prima il «congresso» elettorale a Monza, Varese, Reggio Calabria! Facciamo appello ai deputati della DC che vogliono il rinnovamento con Martinazzoli: votino il rinnovamento elettorale subito. Facciamo appello agli uomini liberi, forti, alle coscienze civili, che vogliono immediatamente le elezioni.

È una forzatura della legge, del buonsenso, della democrazia, esprimere certi voti. Onorevole Lenoci, un anno fa il nostro gruppo aveva proposto due turni di votazioni, nell'ambito di un disegno razionale, non collegato a determinati eventi e paure. L'onorevole Tassi, a nome del MSI-destra nazionale, nella seduta del 13 febbraio e, successivamente in quella del 20 marzo, avanzò tale proposta. Questa maggioranza, questo

tipo di Governo (il quadripartito), ha detto «no» alla razionalizzazione. Oggi, nella relazione introduttiva al disegno di legge di conversione, si sostiene: «Tuttavia, l'applicazione della normativa sopradescritta ha evidenziato taluni inconvenienti, cui il presente decreto-legge intende ovviare».

Onorevoli colleghi, quali sono gli inconvenienti della legge del 1991? Di Pietro e il 5 aprile! Il decreto-legge in esame è contro l'effetto Di Pietro e la caduta verticale del quadripartito e del PDS. Si vara una legge soltanto per rinviare l'esecuzione di una pena elettorale, perché non si tratta che di questo: rinviare di sei mesi la giustizia elettorale, che segna l'inversione del trend elettorale iniziato il 18 aprile 1948. Ecco il punto fondamentale!

Gridiamo alta e forte la nostra protesta e utilizzeremo tutti i sistemi (ricorso alla pubblica opinione, alla democrazia diretta, soprattutto appello al capo dello Stato) per impedire questa vergogna giuridica e morale, questa azione antidemocratica! (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*). Non si vogliono far votare 644.446 elettori: gli abitanti di Varese e Monza, città martoriate dalle tangenti, quelli di Reggio Calabria, dove sono ancora in galera gli amministratori pubblici del quadripartito, gli elettori di Isernia, Lucera e Viareggio. Si vogliono espropriare tali cittadini del diritto di dare un giudizio immediato.

Si parla di ragioni climatiche. Diamo un'interpretazione non atmosferica al termine «climatico»: le ragioni di clima (non atmosferico, ma elettorale) impediscono al Governo, alla maggioranza, ormai allargata al PDS, di convocare i cittadini per votare...! Questa è la vera tentazione autoritaria!

E allora in quest'aula a tutti i colleghi, a tutti i parlamentari uniti dal vincolo del legame con il corpo elettorale (con la preferenza unica e le altre riforme che verranno adottate sarà più netto il vincolo tra eletti ed elettori), rivolgiamo un appello pubblico per unirvi, per far rispettare la legge. Non si può perdere oggi e vincere domani: rinviando oggi un'elezione non si assicura la vittoria di domani. Bisogna rispettare le regole della democrazia — di fronte alle quali ci inchiniamo

— che segnano corsi e ricorsi storici dal punto di vista elettorale.

La nostra opposizione a questo decreto-legge nasce dalla profonda fiducia nella democrazia diretta, nella responsabilità del giudizio elettorale come giudizio sulla classe dirigente, sui partiti, sui programmi, sulle tesi e sugli uomini. E allora diciamo: viva, viva i cittadini di Varese! Viva, viva i cittadini di Monza! Viva, viva i cittadini di Reggio Calabria, oggi «arrestati» elettoralmente da un processo di difesa della dittatura partitocratica, estesa, dopo questo decreto, al PDS! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano manifesta una ferma opposizione a questo decreto-legge, sottolineando in quest'aula, come ha già fatto in Commissione, la totale assenza dallo stesso dei caratteri di necessità e urgenza che rendono possibile l'utilizzo di un tale strumento.

A noi pare che il provvedimento sostanzialmente denunci un'insensata arroganza, un gesto cioè che non produrrà nulla di utile, neppure ai fini, non del tutto nobili, di chi lo ha proposto. Esso sottolinea soltanto una disperata volontà di sfuggire a un giudizio con gesti — ripeto — di arroganza che finiscono con il condannare moralmente, oltre che politicamente, le stesse forze che li promuovono.

Con questo non diciamo che ci sfuggano le ragioni, gli argomenti che anche il rappresentante del Governo ha addotto a favore della razionalizzazione dei turni elettorali. Così come non ci sfugge l'importanza della nuova legge sull'elezione dei consigli comunali, in discussione nella Commissione affari costituzionali. Sono argomenti noti, sono tutte situazioni che meritano una regolamentazione; ma è fuor di dubbio, per dottrina, per prassi, per sensibilità democratica, per senso di opportunità e moralità politica, che tutto ciò non può essere affidato allo

strumento del decreto-legge, come invece si sta cercando di fare.

Del resto, vi è un precedente autorevole rispetto al quale il Governo avrebbe dovuto manifestare maggiore sensibilità. Mi riferisco al modo in cui la situazione di Napoli venne affrontata dall'onorevole Scotti, all'epoca ministro dell'interno. Anche in relazione al turno elettorale della città di Napoli ci si chiese se non fosse opportuno un rinvio, in virtù di quell'accorpamento di cui si parla e di quella legge nuova che attendiamo. Ebbene, il ministro Scotti, sentiti tutti i rappresentanti, ebbe un'unanime risposta, cioè che non era possibile operare un rinvio per le vie brevi. Si sarebbe dovuto procedere rapidamente, ma seguendo l'iter del disegno di legge, per giungere ad una regolamentazione della situazione. E Napoli, infatti, votò.

In nome di cosa la procedura corretta seguita dal precedente Governo, quella cioè di ascoltare i rappresentanti delle forze politiche senza bloccare un processo elettorale in corso, non è stata seguita ora? Probabilmente perché, purtroppo, per un certo clima che circonda i partiti di maggioranza, ma forse tutti i partiti, le cose sembrano mutate in peggio. Da qui il mio riferimento iniziale alla «insensata arroganza».

Non possiamo nasconderci il fatto che questa volta si è cercato il decreto-legge unicamente perché la maggioranza delle forze politiche è terrorizzata dal possibile esito che città come Varese e Monza potrebbero dare nella consultazione elettorale.

Ma non si può rispondere ad uno stato d'animo, ad un indirizzo espresso dalla popolazione, chiudendo gli spazi di libertà ed ignorando le prassi democratiche. I partiti — tutti quanti, il mio compreso, perché non voglio fare la predica a nessuno — farebbero molto meglio a cercare di capire fino in fondo le ragioni di un andamento elettorale particolare e a dare risposte democratiche ed obiettive, senza impedire le elezioni con gesti di arroganza.

Questo è quanto appare alla pubblica opinione, all'esterno ed anche a noi, e questa temiamo sia la sostanza del decreto-legge n. 380.

Mi sento, pur rappresentando una forza

politica di minoranza, di lanciare un appello a tutti i gruppi qui presenti. Già si evidenziano segni di preoccupazione, perché in Commissione affari costituzionali — sia sulla legge relativa all'elezione del sindaco sia sull'ipotesi di riforma elettorale — abbiamo avuto l'impressione che un accordo stia maturando tra i cosiddetti partiti popolari, e comunque tra i partiti tradizionali del nostro sistema per arrivare non ad una riforma ma ad una controriforma. Diciamo che alcune sensibilità riformistiche che avevamo avvertito sia nel PDS, sia in settori del partito socialista e della DC ci paiono sempre più flebili e cedono sempre più il passo ad una tentazione di normalizzazione controriformistica.

Questo ci preoccupa sul piano politico, e su tale piano cercheremo di contrastarlo; tuttavia abbiamo l'impressione che tali forze, prese dalla fretta e dal panico, tentino addirittura scorciatoie non solo controriformistiche ma addirittura anticostituzionali e arroganti. Il che francamente ci sembra troppo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Pertanto, se già nutriamo una simile preoccupazione sul terreno politico, cerchiamo di sventare tale tentativo e invitiamo proprio queste forze quanto meno a dissipare il dubbio che fra le scorciatoie per esse possibili vi sia persino quella che calpesta i valori costituzionali.

Per tali ragioni, esprimeremo un fermo voto contrario sul riconoscimento dei requisiti di costituzionalità, ai sensi dell'articolo 96-bis, del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della lega nord e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento per riaffermare l'opposizione netta e forte su questo provvedimento che il gruppo di rifondazione comunista ha già espresso in Commissione. Si tratta di un decreto-legge tanto bizzarro quanto scandaloso — dobbiamo dirlo con molta forza — che dovrebbe mettere in

allarme tutte le coscienze democratiche del Parlamento.

In Commissione abbiamo esposto le ragioni che dimostrano non solo che non vi sono i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente richiesti per l'adozione del decreto-legge, ma anche che siamo di fronte, a nostro avviso, ad una gravissima forzatura sulla norma nel momento in cui si tenta, proprio con la decretazione d'urgenza, di modificare leggi approvate dal Parlamento.

Non vi è un solo appiglio, od alcuna discrezionalità interpretativa che ci porti ad affermare vi sia la pur minima ragione per chiedere la decretazione d'urgenza. Ci siamo trovati altre volte di fronte a decreti definiti «*omnibus*» o «*salsiccion*e»; abbiamo usato tanti termini per definirli proprio perché in essi, per lo meno, si riscontrava un tentativo di nascondere le ragioni dell'incostituzionalità dei medesimi con l'affastellamento di materie alcune delle quali potevano giustificare l'urgenza. Ma nel decreto-legge al nostro esame non esiste alcun appiglio, né spazi di interpretazione della norma. Del resto, tutti, anche il Presidente Amato e il ministro Mancino, sanno, che non esistono ragioni giuridiche e costituzionali per chiedere la conversione urgente del decreto-legge n. 380 del 18 settembre 1992, che tende a modificare gli articoli 1 e 2 della legge n. 182 del 1991, concernenti lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali.

Credo si stia tentando (questo è l'elemento grave da sottolineare) di modificare per decreto alcune norme, sfuggendo, così, alla procedura ordinaria. Siamo, cioè, di fronte ad un atto con cui si tenta palesemente di stravolgere l'ordinamento legislativo e costituzionale. Le stesse motivazioni poste alla base del decreto in esame, da quelle climatiche, alla regolarità didattica; dalla dispersione delle energie organizzative o finanziarie, a quelle relative all'inizio dell'esame dei provvedimenti sull'elezione diretta del sindaco, ancorché risibili possono essere specularmente utilizzate per dimostrare il contrario di quanto il decreto-legge si prefigge di perseguire.

Il provvedimento di cui stiamo parlando,

tra l'altro, si pone in nettissimo contrasto con alcuni articoli delle leggi n. 142 e n. 400. Infatti, l'articolo 5 della prima legge vieta l'adozione del decreto-legge in base all'articolo 72 della Costituzione, mentre l'articolo 32 della stessa legge, concernente i termini categorici entro cui indire le elezioni in caso di scioglimento dei consigli, è anch'esso in contrasto con il decreto-legge n. 380. Quest'ultimo, quindi, è strumentale e persegue finalità di parte. Qui sta il grave elemento che ci induce ad esprimere forti preoccupazioni perché evidenzia la volontà dei partiti di Governo (lo si evince chiaramente dal testo) di affrontare una grave situazione di crisi che li travaglia, tentando di sottrarsi al giudizio popolare proprio in quelle zone in cui la propria immagine e il proprio potere sono minati dagli scandali e dalla corruzione.

Penso, per esempio, alla situazione della città di Reggio Calabria, in cui coloro che rappresentano il «cervello» di un partito politico, dal segretario regionale fino ai più importanti personaggi della direzione, sono tutti in carcere per concussione e per connivenza con la mafia. Mi chiedo allora: per quale motivo, in questo momento, si vogliono rinviare le elezioni a Reggio Calabria, se non perché questi partiti, soprattutto la democrazia cristiana e il partito socialista, si vogliono sottrarre al giudizio popolare sul loro comportamento? Si tratta di partiti a cui, all'interno e al di fuori del consiglio regionale, fanno capo personaggi collusi con gli ambienti delinquenziali e mafiosi.

Vorrei chiedere ai compagni del partito democratico della sinistra se non sia il caso di riflettere più attentamente sulla loro eventuale decisione di votare a favore dell'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza in relazione al decreto-legge n. 380 che consentirebbero il rinvio delle elezioni: in una Calabria martoriata e dilaniata da una drammatica situazione sociale e morale come quella che oggi stiamo vivendo, emergerebbe, col loro voto favorevole al rinvio, il sospetto che l'equilibrio necessario per continuare a mantenere l'alleanza tra PDS e democrazia cristiana alla guida della regione si estrinseca in quest'aula in un provvedimento antidemocratico. Cosicché il sistema

di potere illegale rischierebbe, oggettivamente, di trovare linfa e continuità anche nel rinvio delle elezioni.

Credo che questo sarebbe un fatto molto grave, non solo perché è grave in sé il provvedimento, ma anche perché, in una gravissima situazione sociale e di crisi della democrazia, questo decreto-legge aggiungerebbe un tentativo grave di torcere il ruolo delle istituzioni e di questo stesso Parlamento al servizio di interessi di parte e di partiti. Ciò non può lasciarci tranquilli e deve indurci ad avere un sussulto: a respingere, con i presupposti della urgenza e necessità, il decreto-legge stesso.

In caso contrario, è bene dirlo chiaro, voi signori del Governo, voi partiti della maggioranza ma anche voi, compagni del PDS, vi assumereste una gravissima responsabilità perché su questa strada voi alimenterete il qualunquismo leghista di cui mostrate preoccupazione e che, in realtà, fate diventare componente organica di un disegno autoritario. Ecco perché il provvedimento è pericoloso: oggi per la prima volta e con una alleanza consociativa si tenta di utilizzare la decretazione d'urgenza a fini di parte e dentro un disegno che limita le libertà dei cittadini ad esercitare il loro diritto di voto.

Nel confermare quindi il nostro deciso e forte «no» a questo provvedimento, chiedo anche alle altre forze democratiche e progressiste un atto di responsabilità, esprimendo un voto contrario, rifiutando, così, la sopraffazione per riaffermare, singolarmente e in maniera collettiva, un'autonomia politica e culturale rispetto allo sbeffeggiamento che alcune forze politiche vogliono fare a queste istituzioni.

Sono le ragioni per le quali il gruppo di rifondazione comunista si oppone fermamente al riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza per questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, colleghi, la data del 18 settembre 1992 rischia di passare alla storia politica come una

delle più buie della democrazia italiana; è la data di emanazione del famigerato decreto Mancino, altrimenti noto come decreto-scippo, provvedimento con il quale la partitocrazia corrotta e mafiosa vuole allineare l'Italia ai regimi sudamericani, dopo averla ridotta allo stremo.

La parabola involutiva sta per compiersi. Dopo le stangate, dopo il sistematico saccheggio delle casse dello Stato, dopo le tangenti, questo regime tenta ora di esorcizzare l'ostacolo più serio che si frappone al suo perpetuarsi: il voto popolare. L'ultimo valore della democrazia, che sino ad oggi non era stato rinnegato da una classe politica diletta nei metodi ma professionale nei contenuti, particolarmente se relativi alle proprie tasche, vale a dire la verifica della corrispondenza tra espressione della volontà popolare e rappresentanza istituzionale, viene con questo decreto-legge clamorosamente rinnegato. Non si vota più alla scadenza prevista dalla legge ed anzi, dopo la bastonata sonora e dolorosa uscita dalle urne di Mantova, il rischio è che non si voti più, punto e basta! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO FORMENTINI. Bravo!

ROBERTO MARONI. Ma attenzione: non siamo solo di fronte ad un gesto di lucida follia istituzionale; c'è di più, ed è quel che rende il provvedimento un segnale molto pericoloso, al di là del suo contenuto specifico. Questo regime, malato terminale, vede arrivare all'orizzonte la fine ormai inesorabile della propria esperienza politica e tenta di mantenersi artificialmente in vita con un accanimento terapeutico che non potrà avere sbocco diverso da uno schianto traumatico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Quello che la partitocrazia si accinge oggi a compiere è un intervento chirurgico d'urgenza sui nodi linfatici della democrazia, che potrebbe anche portare il malato alla tomba; una sorta di tentato suicidio che andrebbe incoraggiato se la tragedia non comportasse il rischio di un finale già visto, un colpo di coda repressivo o restauratore. Segnali inquietanti si profilano già all'orizzonte.

La lega nord ha i muscoli sufficientemente forti per vincere anche questa sfida. L'invincibile tradizione comunale dei popoli che essa rappresenta, in Lombardia come in Veneto, in Piemonte come in Liguria, in Trentino come in Emilia, in Romagna, in Toscana, saprà fare presto giustizia di questo indicibile sopruso.

La cronaca di questi giorni dà ragione a Gianfranco Miglio, attento osservatore dei fatti politici ed acuto indagatore dei comportamenti umani, che alcune settimane fa definì il ministro Mancino un ministro di polizia. Con questo decreto egli si conferma il difensore più strenuo di un sistema partitocratico totalmente refrattario ad ogni cambiamento.

Non voglio qui ripetere le numerose e fondatissime censure di carattere costituzionale che in Commissione ed in aula sono state mosse al decreto da parte della lega nord e di numerosi altri gruppi. A nessuno sfugge che in questo caso la posta si gioca su un tavolo diverso da quello strettamente legale. La partita è tra chi vuole mantenere le regole della democrazia e chi queste regole pensa di poter cambiare a suo uso e consumo.

È sufficiente dare un'occhiata alle motivazioni ufficialmente addotte dal Governo a sostegno del decreto per rendersi conto dell'assoluta e totale assenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Carta costituzionale.

Si dice che l'applicazione della legge 7 giugno 1991, n. 182, quella che il decreto modifica (che ha stabilito il raggruppamento dei turni elettorali in quattro periodi dell'anno), ha evidenziato taluni inconvenienti cui il decreto-legge in esame intende ovviare. La legge che avrebbe evidenziato gli inconvenienti, ripeto, è del giugno 1991; essa è stata applicata per la prima volta nel dicembre dello stesso anno, meno di dieci mesi fa, e solo per due volte. Ma questi acuti servitori dello Stato hanno già letto nelle viscere del provvedimento un futuro pieno di malanni. Quanta attenzione, signor sottosegretario! Quale premura nell'intervenire a correggere una procedura che impaccia il regolare svolgimento della vita amministrativa! Me ne compiaccio, e sono certo che la stessa atten-

zione, la stessa premura sarà d'ora innanzi da lei e dai suoi colleghi di Governo prestata anche a chi si rivolge allo Stato per motivi più futili, ad esempio per ricevere la pensione di vecchiaia prima di passare a miglior vita! Andiamo avanti!

La legge va cambiata — si scrive nel decreto — perché, testualmente, «non può non farsi rilevare che l'effettuazione delle consultazioni nei periodi 15-30 settembre e 1°-31 marzo comporta inevitabilmente che determinati adempimenti preparatori, legati a precise cadenze temporali» — quali ad esempio l'affissione del manifesto di convocazione dei comizi, la revisione straordinaria delle liste elettorali, la predisposizione e la presentazione delle liste dei candidati — «debbono essere effettuati e svolti in periodi climaticamente non favorevoli» e cioè nel pieno del periodo feriale e nel mese di gennaio «particolarmente inclemente soprattutto nei comuni del centro-nord».

Non per sfiducia nei suoi confronti, signor rappresentante del Governo, ma per puro scrupolo siamo andati noi stessi a controllare. Ebbene, non ci crederà ma al nord ci hanno assicurato che da qualche anno anche negli uffici pubblici è in funzione un sistema di riscaldamento che, ci hanno garantito, può ovviare agli inconvenienti da lei lamentati ...! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e dei verdi*).

Per brevità, ma soprattutto per decenza, calo un velo pietoso sulle altre motivazioni minori. La motivazione vera, che però nel decreto non è citata, è la paura, anzi il folle terrore di una grande vittoria della lega nord e della sua progressiva affermazione come classe dirigente nella parte più ricca, evoluta, europea del paese. Questo è il motivo, l'unica vera ragione dello scippo elettorale, di questo vero e proprio colpo di Stato. Questo è il requisito costituzionale posto alla base del decreto-legge, signor rappresentante del Governo: la straordinaria necessità di perpetuare i meccanismi politici di un regime ormai al capolinea e l'indifferibile urgenza di rinviare *sine die* l'affermazione della *leadership* della lega nord a Varese, a Monza, a Mira, ad Acqui, a Viareggio.

La lega nord aveva dato la propria disponibilità a discutere nel merito la riorganizza-

zione del calendario elettorale, ma ciò doveva avvenire attraverso lo strumento del disegno di legge e facendo salve le elezioni per i comuni già sciolti, alcuni dei quali, come ad esempio Varese, sono stati determinati ad autosciogliersi, oltre che dalla meritoria azione della magistratura, anche dalla certezza dei termini di ricostituzione. Ma la risposta che ci perviene dal Viminale è assai chiara: non si discute neppure.

Come consigliere comunale prima che come parlamentare, legittimato dal voto popolare e chiamato dalla gente del nord a difendere le regole di una civile e democratica convivenza, mi sento umiliato ed offeso da questo provvedimento e ne chiedo con forza, insieme con i colleghi della lega nord, la bocciatura.

La truffa non paga, signor rappresentante del Governo, e le bugie hanno le gambe corte! Pensi un po' che se ne sono accorti anche i palafrenieri lombardi del suo partito, per lo meno quei pochi che sono sopravvissuti agli ordini di custodia cautelare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), che sono così preoccupati della sua iniziativa da aderire in massa all'appello a lei lanciato dalla lega per il ritiro di un decreto ingiusto ed ingiustificato. Da ultima, clamorosa, questa notte si è avuta l'adesione del consiglio comunale di Milano!

Ma Roma è sorda ed il quartier generale del potere non riesce ad interpretare il forte segnale che viene inviato quotidianamente dalle sue truppe di occupazione del nord!

Se anche oggi in quest'aula, così come in Commissione, l'inedita «santa alleanza» tra DC, PSI e PDS, uniti al nord nelle tangenti e qui a Roma nello scippo elettorale, riuscirà nell'ennesimo atto di quello che è un vero e proprio terrorismo mafioso, vorrà dire che la vittoria della lega nord sarà solo rimandata ed anzi, proprio grazie a loro, sarà di proporzioni ancor più clamorose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, cercherò di stare lontano da toni e aggettivazio-

ni forti per ricorrere possibilmente alla forza e alla pacatezza del ragionamento. Ma non rimango lontano da aggettivazioni e toni forti perché li condanni, in quanto devo dire francamente, signor Presidente, che alcuni toni e alcune aggettivazioni forti in questo caso sono abbastanza giustificati.

Il decreto al nostro esame, prima di essere una violazione della Costituzione e di una serie di leggi, quali la legge n. 400 e la legge n. 142, come è già stato ricordato da molti colleghi, rappresenta un errore madornale, una risposta sbagliata. Al nord infatti — ma credo non soltanto al nord — un provvedimento come questo, il ricorso alla decretazione d'urgenza per rinviare elezioni già indette, viene preso veramente come un sopruso, come una forma di autodifesa di un sistema che sente di avere l'acqua alla gola.

Come ho già detto in Commissione, le motivazioni portate nella relazione al disegno di legge di conversione sono francamente insussistenti; ridicole, qualcuno ha detto, ed è vero. Non esistono preoccupazioni relative al clima: non si capisce perché non si possa votare a novembre. Queste erano cose di altri tempi, che non valgono più oggi; sono motivazioni che francamente non hanno più valore.

Si parla nella relazione della necessità di non impedire la regolarità dell'attività didattica. Ma è stato già detto — mi pare dall'onorevole Boato — che è molto peggio interrompere l'attività didattica verso la fine dell'anno scolastico, piuttosto che all'inizio.

Si è parlato di motivazioni di tipo organizzativo, di razionalizzazione dei turni elettorali. Ma in Commissione da più parti, se non da tutti, è stato obiettato che per questo sarebbe stato sufficiente ricorrere ad un disegno di legge, sul quale sarebbero stati sicuramente tutti d'accordo.

Anche l'altra motivazione addotta nella relazione, vale a dire il fatto che è in fase di avanzata discussione la proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco, non ha alcun senso. Non è una motivazione seria perché sappiamo tutti benissimo che questo non è vero: la Commissione ha chiesto una proroga per l'esame del provvedimento e tutti sappiamo quanto sarà faticosa l'appro-

vazione di una legge che, tra l'altro, si sta avviando verso una soluzione sbagliata, e che comunque non si è affatto sicuri potrà entrare in vigore nella primavera dell'anno prossimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Si tratta quindi, signor Presidente, di motivazioni francamente pretestuose, che noi decisamente respingiamo; e lo facciamo pacatamente, lo ripeto, senza toni o aggettivazioni forti: questo provvedimento, soprattutto agli occhi delle popolazioni interessate, appare davvero come una truffa, come una lesione al diritto, alla Costituzione ed alla democrazia.

Signor Presidente, al di là di tutte le argomentazioni usate in questi giorni (molte delle quali condivisibili), al di là delle preoccupazioni dei partiti, i risultati delle elezioni di Mantova dimostrano che da parte della gente vi è un rifiuto addirittura lessicale dei partiti. Allora, o i partiti tradizionali, e soprattutto questo Parlamento e questa Camera, ne prendono atto e danno risposte razionali e coraggiose; oppure qui veramente lavoriamo tutti per il re di Prussia. Con provvedimenti come il decreto-legge al nostro esame, infatti, stiamo distruggendo agli occhi dell'opinione pubblica certi valori — quali, ad esempio, quelli dell'agonismo e dell'antagonismo politico — propri della democrazia.

Credo che questo Parlamento farebbe bene a dimostrare, respingendo questo decreto, di avere una sorta di coraggio civile nell'affrontare la realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della lega nord, dei verdi e misto*), nel misurarsi sul terreno elettorale della democrazia. Non condivido nulla di ciò che fa o dice la lega nord, ma voglio che essa abbia la possibilità di esprimersi fino in fondo, anche governando, se necessario, realtà comunali e territoriali (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della lega nord, repubblicano e dei verdi*), e se proprio il popolo italiano lo volesse, l'intero paese!

È su questo terreno che ci dobbiamo misurare. In nome di questi principi, dico «no», insieme agli altri colleghi del gruppo liberale, a questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale, della lega nord, repubblicano, dei verdi e misto - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo misto voterà contro la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 380 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto e della lega nord*). Riteniamo che il Governo avrebbe dovuto ritirarlo, perché sugli aspetti tecnici tutti erano d'accordo e vi era la disponibilità a condurre in porto in breve tempo un disegno di legge sull'accorpamento delle elezioni in due turni.

In realtà, però, la necessità e l'urgenza era un'altra: quella di evitare che i cittadini andassero alle urne in un momento di difficoltà per i partiti, soprattutto a Monza e a Varese.

Ebbene, non credo che il rinvio a marzo sia una soluzione intelligente neppure sotto questo aspetto, perché l'opinione pubblica considera il rinvio un trucco, un *escamotage*, e punirà ancora di più questa scelta che, tra l'altro, nella relazione suona veramente ridicola quando si cerca di addurre motivazioni di tipo metereologico. Semmai il rischio di una forte nevicata sulla pianura padana è maggiore nel mese di marzo, piuttosto che in quello di gennaio!

È vero che già altre volte ci siamo trovati di fronte ad analoghi rinvii. In questo caso, però, la scelta è sbagliata perché nasconde la volontà di evitare un'emorragia di voti attraverso, appunto, il rinvio delle elezioni.

Del resto, non è certo convincente l'argomentazione, sostenuta in Commissione dai rappresentanti del gruppo del PDS, che in qualche modo questo rinvio consentirebbe alle popolazioni interessate di votare in base alle nuove disposizioni di legge sull'elezione diretta del sindaco. Credo sia noto a tutti, infatti, che l'accordo sul testo unificato all'esame della Commissione affari costituzionali è ancora lontano. In Commissione è in corso un ostruzionismo che non consentirà, almeno nelle prossime settimane, una rapida evoluzione della discussione.

Voteremo contro, perché in questo provvedimento vi è un veleno liberticida che ci preoccupa! (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, dalla lega nord e dei verdi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dalla Chiesa. *(Nel momento in cui entra in aula il deputato Anghinoni, i deputati del gruppo della lega nord si alzano in piedi ed applaudono — Si grida: Viva Mantova! — Commenti).*

Onorevoli colleghi, vi prego di rimandare gli applausi ad un momento successivo!

Ha facoltà di parlare, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, nel preannunciare il proprio voto contrario, esprime il dissenso più netto, indignato e preoccupato sui contenuti del decreto legge n. 380.

Eviterò di soffermarmi su considerazioni di natura giuridica, che sono già state svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. In particolare, ho condiviso le osservazioni del collega Boato. Desidero piuttosto soffermarmi sul contenuto e sul senso politico di questo decreto che credo esprima, come non mai, lo spirito dei tempi. Esso infatti esprime la paura della democrazia, una paura che porta a considerare i diritti dei cittadini come una variabile dipendente. Credo che in questo sia riscontrabile un gravissimo attentato allo Stato di diritto.

Secondo questo decreto-legge attraverso la forza della politica, costruendo cioè una maggioranza politica, è possibile violare il principio di legalità e subordinare la legge, per l'ennesima volta, alle ragioni di alcuni partiti politici.

Ritengo che la crisi di questa democrazia debba essere collegata soprattutto a questo principio, in virtù del quale la legalità conta meno degli interessi dei partiti che riescono a formare una maggioranza. Ed è proprio per questo che esprimo la mia indignazione e la mia preoccupazione per il fatto che, nell'attuale stato di crisi della democrazia, questo principio venga ancora riproposto e trovi la forza di esprimersi sotto forma di legge. Sono indignato che sia ancora possibile proporre al Parlamento ed ai cittadini l'idea della democrazia non come un territorio di tutti, ma come un fortino da amministrare in proprio.

Dietro questo decreto vi è un'illusione: che si possano difendere gli effetti delle numerose violazioni della legalità finora compiute con una nuova, gravissima violazione di essa; che possano cioè essere controllati gli effetti politici ed istituzionali, anche in termini di consenso elettorale, delle tante violazioni della legge attraverso, appunto, una nuova violazione della legge. Si tratta di un meccanismo a ripetere che sembra abbia una sua logica stringente: pare di assistere ad un suicidio delle aristocrazie. In effetti, credo che questo sia lo spirito dei tempi espresso dal decreto. Mi chiedo fino a quando tale principio debba essere riproposto, fino a quando questo Parlamento, che dovrebbe rappresentare nella misura più alta il principio di legalità, voterà leggi che violano il principio della legalità, ratificherà attraverso delle alzate di mano e attraverso il suo voto l'idea che comunque le maggioranze costruite attorno ad interessi di partito siano cosa più degna delle leggi che lo stesso Parlamento ha varato.

Sono d'accordo con il collega Sterpa perché è ben comprensibile a tutti che, dietro a questa idea di sospendere le elezioni, vi sia la riserva mentale che, altrimenti, a Monza e a Varese sarà la lega a vincere le elezioni. Sono profondamente d'accordo sul fatto che noi non dobbiamo essere, in quanto parlamentari e in quanto rappresentanti della nazione, preoccupati che a Monza vinca la lega nord o la DC, ma dobbiamo essere preoccupati del fatto che vinca la democrazia; e dunque che le elezioni si tengano. Questa è la prima cosa che dobbiamo garantire! *(Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, della lega nord, repubblicano, liberale e dei verdi).* Ed è per questa ragione che rivolgo un appello convinto — come ha già fatto l'onorevole Boato — ai membri dei partiti che si accingono a votare questo decreto-legge. Se c'è un qualcosa in cui la libertà di voto, la libertà di giudizio e la libertà di opinione devono essere assolutamente prevalenti sulle direttive di partito è proprio il rispetto dei diritti e della legalità. Credo che su null'altro, o su pochi altri principi, le questioni di coscienza possano essere poste in termini così stringenti e coinvolgenti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Credo inoltre che occorra rivolgersi a chi nella DC, nel PSI e nel PDS pensa che i diritti dei cittadini vengano prima delle strategie di partito, soprattutto per quanto riguarda il primo diritto che una democrazia deve difendere, il diritto di voto.

In questi mesi si è parlato molto — chiudo con questa notazione — di un complotto in corso contro la democrazia dei partiti e in particolare contro i grandi partiti popolari. Devo dire però che, osservando lo spirito del decreto-legge n. 380, si deve constatare che i primi che complottano contro i grandi partiti popolari sono proprio i partiti popolari! Nessuno infatti avrebbe mai immaginato un espediente altrettanto efficace per screditarli di fronte all'elettorato come il presentarli come coloro che sospendono i diritti dei cittadini e la loro facoltà di eleggere i propri rappresentanti! Nulla li rende meno credibili e più invisibili agli elettori di questa scelta!

Per queste ragioni, e schierandoci dalla parte dei diritti dei cittadini, noi del gruppo della Rete diciamo un «no», un «no» fermo, indignato e preoccupato al decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, della lega nord, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale, repubblicano, liberale, dei verdi e di deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la discussione su questo decreto-legge sia andata certamente molto al di là del tema specifico e che abbia assunto una drammaticità di toni e di argomenti che meritano una pacata replica politica.

Voglio ricordare, incidentalmente, che non è la prima volta che ci troviamo in Parlamento di fronte a decreti in questa materia e che, ancora pochi mesi fa, un decreto di spostamento di date elettorali è stato approvato senza che venissero sollevate questioni di tale portata. Sottolineo tra l'altro che quest'ultimo decreto-legge venne presentato da un Governo di cui era autorevole ministro l'onorevole Sterpa (*Commenti del deputato Elio Vito*).

Adesso verrò al merito delle questioni, onorevole Vito!

GUIDO LO PORTO. Ora c'è Mantova, c'è questa piccola differenza...!

MARCO FORMENTINI. Lasciate parlare il Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MASSIMO D'ALEMA. Poiché qui si è parlato in difesa della democrazia, vorrei dire che naturalmente la democrazia prevede la possibilità per tutti di parlare: la violenza e l'arroganza non servono alla democrazia! (*Commenti dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord*).

GIULIO CONTI. Senti chi parla!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Formentini, per cortesia! In questa sede tutte le posizioni vanno espresse liberamente!

MASSIMO D'ALEMA. Voglio dire subito che ritengo di dover respingere, per quanto mi riguarda, l'argomento che lo slittamento di alcuni mesi della data delle elezioni in alcuni comuni costituirebbe una svolta liberticida, una cancellazione di libertà e di garanzie democratiche. Francamente mi pare che tutto questo sia estraneo ad una discussione civile e di merito sulla questione che abbiamo di fronte.

Voglio anche dire — perché da questo punto di vista tutti siano tranquilli — che in una materia come quella al nostro esame noi non abbiamo né direttive di partito né discipline (*Commenti dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord*). Ciascuno dei membri del gruppo del PDS voterà certamente sulla base dei propri convincimenti e della propria coscienza. Personalmente, voglio esprimere i miei convincimenti.

Ritengo che il decreto del Governo confonda due aspetti che non era giusto confondere. Sono convinto — e di questo vorremo discutere se si arriverà all'esame di merito — che il riordino della materia (e cioè la sistemazione del problema delle scadenze

elettorali), che ritengo necessario per superare una situazione abbastanza confusa, dovrebbe essere sottratto a questo decreto e proposto attraverso un disegno di legge.

Penso anche che il decreto-legge n. 380 possa prevedere un rinvio più limitato della data delle elezioni. Ma di questo ritengo che discuteremo se si arriverà ad affrontare il merito del decreto stesso.

Vorrei anche spiegare le ragioni per cui a me sembra opportuno, dal punto di vista del funzionamento del sistema democratico, prevedere uno spostamento di alcuni mesi della data delle elezioni. Il Parlamento della Repubblica infatti, pur in presenza di una richiesta di proroga, tuttavia con ogni probabilità sarà messo di fronte entro il mese di ottobre alla discussione di una nuova legge, della quale il Parlamento stesso deciderà i contenuti, ma che di certo sarà radicalmente innovativa del sistema elettorale vigente per quanto attiene alle elezioni dei consigli comunali e dei sindaci.

MARCO FORMENTINI. Te l'ha detto l'astrologo?

MASSIMO D'ALEMA. Vorrei sgombrare il campo da argomenti che francamente mi sembrano futili e pretestuosi. Non ci muove la preoccupazione di un vantaggio o di uno svantaggio dal punto di vista dei risultati elettorali. Abbiamo affrontato or ora una prova elettorale difficile: fra i partiti storici nazionali siamo stati quello che ha retto certamente di più alla spinta della lega; nelle elezioni comunali che hanno interessato tante aree del nostro paese abbiamo riportato un risultato positivo rispetto a quello delle elezioni politiche. Quindi, sinceramente questo argomento non muove nelle nostre motivazioni e mi sembra pretestuoso agitarlo *erga omnes*.

Vorrei anche rispondere a talune affermazioni che sfiorano il ridicolo (lo dico con affetto). Il compagno Brunetti, per esempio, adombra che il rinvio delle elezioni a Reggio Calabria faccia parte di un baratto. Vorrei ricordargli che lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria è avvenuto sulla base di una mozione che denunciava l'inquinamento mafioso di quel consiglio

comunale ed il cui primo firmatario era il sottoscritto. Quindi non mi pare che noi siamo stati secondi a nessuno nella denuncia degli scandali e della corruzione che travolgevano quella città; e ciò vale anche per altre città delle quali si discute.

Sinceramente — e voglio esprimere una forte, personale preoccupazione; poi, ripeto, i membri del mio gruppo decideranno liberamente — mi preoccupa davvero l'inseguirsi di tante forze ed esponenti politici in una campagna che, perdendo di vista l'obiettivo fondamentale della moralizzazione e della riforma della vita politica democratica, finisce per agitare uno scomposto qualunquismo, una demagogia senza capo né coda. Non credo che questo atteggiamento possa dare al Parlamento la forza di cambiare e di riformare.

Proprio perché non mi sento esponente di una partitocrazia corrotta, non intendo farmi intimorire dalla demagogia; intendo ragionare ed esprimere le mie opinioni. Per quanto riguarda il voto in diversi comuni italiani, nel momento in cui il Parlamento (che — non dimentichiamolo — ha votato a favore della dichiarazione d'urgenza del provvedimento concernente la riforma dell'elezione del sindaco) predispone un meccanismo radicalmente diverso e innovativo, qualunque sia quella che scegliamo tra le varie proposte in campo, che comunque dà ai cittadini un più alto potere, ritengo opportuno, dal punto di vista democratico, consentire anche agli abitanti dei comuni interessati di non votare con un sistema elettorale che lo stesso Parlamento di fatto delegittima, nel momento in cui avvia con urgenza un processo di riforma.

MARCO FORMENTINI. Finché non c'è una nuova legge non si vota, in Italia?

MASSIMO D'ALEMA. Scusami, Formentini; io ti ascolto e ti rispetto, ascolta anche me. In un modo o nell'altro avremo una nuova normativa (se non sarà varata la nuova legge, ci sarà comunque il referendum), e se il Parlamento sarà messo in condizioni di lavorare e discutere senza prevaricazioni l'avremo anche presto.

Non c'entra nulla con questo ragionamen-

to il problema se vogliamo impedire o non impedire a questa o a quella forza politica di governare i comuni italiani. Vorrei dire ad esempio che, con il risultato che la lega ha conseguito a Mantova, sulla base della riforma che si sta discutendo, anche quella che taluno giudica partitocratica, la lega stessa avrebbe in quel territorio, con un premio di maggioranza, certamente la facoltà di governare senza alleanze e senza comissioni e patteggiamenti.

PAOLO BAMPO. Non pensare ai fatti nostri! (*Applusi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MASSIMO D'ALEMA. Parlo della legge, non dei fatti tuoi!

Da questo punto di vista, una nuova legge elettorale quale quella che il Parlamento sta esaminando in Commissione...

TEODORO BUONTEMPO. È una legge-truffa!

MASSIMO D'ALEMA... e può rapidamente approvare, certamente, dando ai cittadini e non, come è avvenuto sin qui, ai partiti la facoltà di scegliere direttamente da chi vogliono essere governati, permette che si esprimano nel governo locale, senza ostacoli e patteggiamenti, quelle forze attorno alle quali si raccoglie il consenso popolare.

Si tratta quindi, a nostro giudizio, di uno spostamento di alcuni mesi al fine di consentire che i cittadini votino con poteri arricchiti e di dar vita ad amministrazioni forti, stabili e legittimate da un sistema elettorale più avanzato ed efficace.

Il Parlamento può valutare questo provvedimento opportuno o inopportuno; può giudicare inopportuno in questo momento ciò che ha giudicato opportuno in altri momenti senza che nessuno parlasse dell'Algeria o della soppressione delle libertà. Si tratta, ripeto, di una valutazione che deve essere compiuta con serenità e freddezza.

Debbo dire sinceramente che, se dei dubbi potevano esserci in me, la rincorsa demagogica e lo spreco di parole in difesa della libertà anche dai pulpiti, diciamo così, meno autorizzati...

GIULIO CONTI. I vostri!

MASSIMO D'ALEMA... mi persuadono a dare un voto favorevole, salvo, a nostro giudizio, rivedere il merito del provvedimento nel senso che ho indicato. Penso anche, cari colleghi, che se questo Parlamento non trova il modo di dimostrare di saper difendere le sue prerogative, senza farsi prevaricare dalla demagogia, allora davvero può andare a casa! Non parlo dei partiti, ma del Parlamento della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

FRANCESCO MARENCO. È ora! Vai a casa tu!

GIULIO CONTI. Siete in coma in tutto il mondo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può consentire o dissentire sul decreto-legge presentato dal Governo, ma credo sia dovere di tutti noi esaminare con pacatezza la questione che è stata affrontata, senza sovra-toni, senza eccitazioni e senza — consentitemelo — quella sorta di terrorismo parolaio che non esamina nel merito le questioni.

Credo che i colleghi abbiano innanzitutto diritto a conoscere esattamente i fatti. Lo dico anche all'onorevole Sterpa, dal momento che ci troveremmo, secondo la sua valutazione e secondo le affermazioni di altri colleghi, nella illegalità. Ebbene, i precedenti di decisioni in merito — che non hanno riguardato solo qualche comune, ma persino consigli regionali — risalgono al 1975, quando la lega non esisteva (*Commenti dei deputati Tassi e Boato*). Onorevole Boato, ho cercato di interiorizzare quello che lei ha detto per decidere in libertà come votare e come indicare ai colleghi di votare.

Decisioni del genere, dicevo, risalgono agli anni 1975, 1976, 1977, 1978, 1979 e 1992, come è stato ricordato, quando faceva parte del Governo anche chi in questo momento dissente. Sono questi i dati. Non è quindi evocabile, dal punto di vista stretta-

mente giuridico, alcuna eccezione di legalità e di costituzionalità, considerato che la Camera ha deliberato più volte, sulla stessa materia, assumendo decisioni molto più generalizzate di quelle che riguardano qualche comune.

Ecco le ragioni di questo voto. Onorevoli colleghi, vorrei, per così dire, seguire la logica che qualche gruppo ha inteso qui proporre per scorgere, dietro questa decisione, una sorta di paura, di preoccupazione, di timore, di elezioni che potrebbero svaneggiare anche la nostra forza politica.

CARLO TASSI. Hai solo paura!

GERARDO BIANCO. Seguiamo il loro ragionamento. Ci dicono che si tratta di un errore e che saremo puniti. Bene, se questo ragionamento fosse esatto non dovrebbero essere loro a preoccuparsene, ma noi! La realtà, onorevoli colleghi, è che questa decisione nasce da un'esigenza, più volte avvertita, più volte sollevata nei dibattiti politici, più volte ripetuta nelle sedi parlamentari: quella di una razionalizzazione del processo elettorale che vede quasi ogni mese impegnate nelle elezioni le comunità locali.

Si tratta di un dibattito che vi è stato più volte anche in Parlamento. È un tentativo che è stato operato anche nel corso di altre legislature, diretto a razionalizzare le operazioni elettorali, soprattutto delle autonomie locali, per ridurle a due turni, non soltanto a quattro.

È in questa logica che si inserisce il provvedimento del Governo; è una logica di razionalizzazione che, peraltro, nasce prima di decisioni che sono state assunte successivamente. Adesso si argomenta che da parte della I Commissione sarà chiesta una proroga dei termini per l'esame del provvedimento sull'elezione diretta del sindaco, che quindi non sarebbe più collegato con la materia in discussione. Anch'ella, onorevole Sterpa, è ricorso a tale argomentazione. Ma la decisione è di ieri, mentre il decreto-legge del Governo è precedente e si basa sulla volontà, che il Parlamento sembrava esprimere, di approvare immediatamente la legge sull'elezione diretta del sindaco, così come il gruppo della democrazia cristiana richiede (e si

adopterà nei modi adeguati affinché si giunga rapidamente a tale conclusione).

È strano che qualche gruppo, che pure dice di volere l'elezione diretta del sindaco, oggi frapponga ostacoli per il raggiungimento di questo risultato. Non si può in un Parlamento libero imporre particolari punti di vista; io ho manifestato in questa e nella precedente legislatura alcune posizioni e alcuni indirizzi, sostenuto anche dal collega Biondi, ma mi rendo conto che bisogna creare le condizioni affinché un passo avanti vada fatto per la stabilizzazione degli esecutivi, per la stabilizzazione delle autonomie locali, che è una grande conquista democratica. Infatti, il nostro paese ha bisogno di stabilità e di certezze, ha bisogno di ricollegare il governo del paese con la volontà dei cittadini.

Questi sono gli argomenti e le ragioni vere, profonde! Non vi sono timori od altro, non vi sono preoccupazioni! Come si fa, onorevoli colleghi, ad evocare lo spettro dell'autoritarismo in un paese che indubbiamente, come è stato riconosciuto da altri, gode di grandi libertà (qualcuno sostiene anche che vi siano addirittura eccessive forme di presenze elettorali)? Come si fa a sostenere questo in un paese che ha conquistato il diritto referendario in maniera sempre più pertinente e permanente al fine di incidere sulle situazioni politiche? Come si fa ad evocare lo spettro della illiberalità?

Cerchiamo di contenere la misura delle parole, perché l'uso smisurato di certi termini porta anche ad un'alterazione dell'analisi politica e dei fatti politici. È questo che noi dobbiamo fare, riportare il discorso alla sua giusta dimensione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*)!

Pertanto, non deve prevalere la volontà di sopraffazione, bensì un processo di stabilizzazione e di razionalizzazione che sia connesso a fatti e vicende che nel nostro paese sono ormai all'attenzione di tutti.

È necessario dunque collegare le elezioni nei comuni in questione ad una legge che ovviamente, dovendo essere sollecitamente approvata, potrebbe determinare difformità tra l'una e l'altra scelta elettorale.

Pertanto, non è certo irrazionale la posizione assunta dal Governo di collegare ad

una volontà espressa dal Parlamento il proprio decreto-legge. Ecco perché, a mio avviso, ci sono tutte le ragioni politiche e concrete di stabilizzazione e di razionalizzazione del sistema che ci portano a ritenere valida la proposta del Governo e soprattutto a riconoscere — visto che discutiamo di questo — i requisiti di urgenza e di necessità del provvedimento in esame.

Non si può accusare il Governo ed i gruppi che lo sostengono di favorire l'illegalità; vi è una lunga storia, lo ripeto, di precedenti che dimostra che in tale direzione il Parlamento si è già espresso.

Ecco perché invito l'Assemblea a votare per il riconoscimento della sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 380. Siamo nella legalità; siamo sulla strada della ragionevolezza, senza concedere nulla alla demagogia... (*Commenti dei deputati della lega nord*).

Onorevoli colleghi, non voglio fare considerazioni e battute...

MARCO BOATO. Potrebbe chiederlo all'allora ministro Scotti quando rinviò: aveva l'unanimità! (*Commenti del deputato Viscardi*).

VITO NAPOLI. Boato, abbiamo ascoltato! Sta' bravo!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia, lei ha già parlato! Lasci concludere l'onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Siamo sul piano di una consapevole e attenta valutazione di principi democratici, di principi di legalità che in questo Parlamento — sia ben chiaro — per molti decenni abbiamo difeso (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà (*Commenti*).

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la questione di cui stiamo discutendo si sia caricata di

significati ed argomentazioni polemiche assolutamente ingiustificate.

PAOLO BAMPO. Non vorrete mica passarla liscia?

GIUSEPPE LA GANGA. Vorrei consentire ai colleghi che non hanno seguito la vicenda fin dalle sue origini di venirne a conoscenza, visto che se ne è discusso e se ne sta discutendo da mesi.

Antecedentemente alla convocazione dei comizi elettorali a Napoli si tenne presso il Ministero dell'interno (allora era ministro l'onorevole Scotti), su richiesta, se non ricordo male, del partito democratico della sinistra, una riunione nella quale si discusse l'opportunità di rinviare le elezioni comunali in quanto si riteneva di dover votare con il nuovo sistema elettorale. In quell'occasione — tale opinione fu condivisa da tutte le forze presenti, sia di opposizione sia di maggioranza — si convenne che fosse inopportuno, a quaranta giorni dalla convocazione dei comizi elettorali, procedere ad un rinvio delle elezioni; si decise peraltro che, su iniziativa del Governo, si sarebbe provveduto a razionalizzare il successivo calendario elettorale per consentire una tornata unica in cui si sarebbe votato con il nuovo sistema elettorale.

A me non pare che l'orientamento assunto allora avesse un carattere di lesione democratica o di arbitrio, anche perché fu frutto di un'ampia consultazione tra le forze politiche. Di recente che cosa è avvenuto? Si è verificato un fatto sul quale anche noi dobbiamo muovere qualche rilievo al Governo. Subito dopo la costituzione del nuovo esecutivo si sarebbe dovuto predisporre un disegno di legge di razionalizzazione della materia, con il quale accorpare in un'unica data, la primavera del 1993, tutti i turni elettorali intermedi. Sappiamo che luglio è stato un mese particolare per il Governo e per il ministero dell'interno; sono prevalse preoccupazioni legate alle vicende relative all'ordine pubblico e quindi la materia in questione non è stata affrontata.

Vi è dunque certamente un difetto di forma e di metodo; mi permetto però di osservare che il dissenso espresso in que-

st'aula ed anche in Commissione non si fonda affatto su un'obiezione di metodo ma, per alcune forze politiche, su motivi di sostanza. Si vorrebbe cioè mantenere il calendario trimestrale di elezioni locali, quasi che questo fosse il modo migliore di far esprimere la volontà popolare e di far funzionare la democrazia.

Al di là di ogni altra considerazione, mi permetto di affermare che, fino a quando non avremo un nuovo sistema elettorale (per il quale stiamo lavorando alacremente), il rischio è che le elezioni, anziché essere un momento di trionfo della democrazia, diventino un momento di grande imbarazzo per la stessa.

MARCO FORMENTINI. E allora non si fanno più? Banda Bassotti!

GIUSEPPE LA GANGA. Anche i risultati elettorali di domenica scorsa sono un elemento che non aiuta lo sviluppo libero di una democrazia, che preveda anche alternative radicali. E ciò per una ragione semplice, cari colleghi. (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

MARCO FORMENTINI. Buffone!

CARLO TASSI. La Ganga, hai il nome giusto!

PAOLO BAMPO. Vogliamo decenza!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo della lega nord, vi prego di lasciar parlare l'oratore! Tutte le posizioni politiche sono state ascoltate con il massimo rispetto!

GIUSEPPE LA GANGA. In mancanza di regole elettorali che favoriscano coalizioni alternative, che stabilizzino i governi e rendano trasparenti le decisioni, il rischio è esattamente quello che stiamo registrando: mi riferisco a nuovi consigli comunali o provinciali che segnano la sconfitta di alcune gestioni e di alcune maggioranze, ma non determinano affatto altre maggioranze, come sarebbe utile e sano in democrazia.

Stiamo facendo crescere di giorno in gior-

no il numero delle assemblee elettive tendenzialmente ingovernabili, non si sa bene con quale beneficio per la democrazia e anche per coloro che legittimamente si contrappongono ai partiti che hanno finora governato.

Si rende quindi necessario, per una ragione anche di merito e di opportunità, condensare tutto il turno elettorale al termine di questo processo di rinnovamento dei sistemi elettorali, che tra l'altro è ben avviato e che mi auguro la Camera sia in grado di affrontare al più presto.

Naturalmente restano (e non c'è da illudersi che non restino) dissensi di merito, dovuti però — ahimé — più a calcoli un po' miopi di convenienza particolaristica, per guadagnare qualche punto in percentuale in più, che non ad un effettivo amore per le nostre istituzioni democratiche locali (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*), le quali hanno un necessario, sacrosanto bisogno di nuove regole elettorali ed istituzionali. Il primo dovere di questo Parlamento (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Formentini, la prego!

CARLO TASSI. La Ganga, hai il nome giusto!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, abbiamo già sentito la sua battuta; è inutile ripeterla. Onorevole La Ganga, prosegua il suo intervento.

GIUSEPPE LA GANGA. Giova assai di più alla salute delle nostre istituzioni democratiche locali varare rapidamente una nuova legge elettorale che non avviarci ad una spirale di elezioni, scioglimenti, elezioni, scioglimenti che — ahimé — ormai sta diventando non più un'eccezione, ma purtroppo una regola.

Pur ritenendo che il Governo avrebbe fatto meglio a scegliere un'altra strada a tempo e luogo, crediamo che oggi, per le ragioni che ho espresso e che hanno illustrato anche altri colleghi, sussistano i motivi di urgenza che giustificano il decreto-legge e-

manato dal Governo. Voteremo pertanto a favore del riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 380 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Applausi polemici dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

CARLO TASSI. Viva «La Ganga» socialista!

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei deputati che hanno chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo.

Ricordo che chi prende la parola — e può farlo, ai sensi del regolamento — per esprimere una posizione diversa da quella annunciata dal rappresentante del proprio gruppo, vota poi diversamente dal proprio gruppo. In questi casi il limite di tempo è ridotto a dieci minuti.

Ha chiesto di parlare in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il presidente dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha elogiato la libertà e ha detto che il suo appello era rivolto non più ai partiti in disgregazione, non più alle formazioni politiche ormai claudicanti o addirittura paralizzate, non più alle *lobbies*, ma alle singole coscienze. Do il buon esempio di essere stato discepolo di verità raccogliendo l'invito e dico subito che il provvedimento varato dal Governo e la richiesta, che si intende avanzare, della necessità e dell'urgenza sono entrambi una soluzione quasi perfetta.

Debbo subito aggiungere che scenicamente bene ha fatto il Governo a chiedere la costante presenza del ministro per il coordinamento della protezione civile, perché di questo si tratta. Siamo davanti ad una pubblica calamità, il disastro incombe e l'onorevole Facchiano non può non essere protagonista di questa vicenda più che il ministro dell'interno (*Si ride - Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Ecco allora che sul caso di specie mi permetto di osservare, secondo logica ordi-

naria, che se i capponi potessero consorzarsi in un'associazione, la prima cosa che farebbero sarebbe la richiesta del rinvio della festa del Natale. Mi pare sia giusto che così faccia il Governo con la proposta, alla quale io aderisco, s'intende, di rinviare codeste elezioni, per la considerazione necessaria e sufficiente che vi è un errore di calcolo alla base, ma — in concreto — un'emergenza attuale. Infatti, a Milano si sta passando dalla fase dell'accusa alla fase della giurisdizione; e poiché la fase dell'accusa è incombente e ha tempi stretti, la fase della giurisdizione può essere diluita nel momento in cui, realizzandosi il rinvio, arriveranno i tempi morti del processo, si placherà l'ondata di sdegno e di ribellione (ingiusta, s'intende) della gente e quindi ci troveremo davanti all'offesa della ragione.

E qual è l'offesa della ragione? L'aver indicato nella situazione climatica l'elemento centrale. Io mi permetto di dire che siete scarsi di fantasia. Lo dico nel momento in cui aderisco (e quindi ho il diritto di criticarla e di cercare di perfezionarla) alla vostra scelta: perché questo mondo sta crepando per crisi di fantasia. Solo che si fosse detto, mettiamo, che, nel preciso momento in cui si deve votare, il campionato di calcio è agli inizi, che non ci sono i necessari rodaggi, che è meglio che la gente sia più allegra e voti in libertà, avremmo individuato forse una motivazione infinitamente più seria di quella che si è trovata!

Ma una circostanza mi preoccupa: l'affermazione di un rappresentante della maggioranza (alla quale io in questo momento do la mia adesione) il quale ha detto che vi sono dei «formidabili motivi» alla base del provvedimento. Bisogna allora conoscere un po' la radice delle parole. E se la si conoscesse, scopriremmo che la radice di «formidabile» è *formido*, che significa paura, panico. E infatti quelli addotti sono motivi da panico, e su questo concordo (ecco perché aderisco: perché condivido il panico del Governo!). Se noi dovessimo per un solo momento stabilire una regola per i nostri comportamenti, dovremmo dire che ha ragione Polonio (per chi non lo sapesse — del Governo, intendo —, eroe shakesperiano) nel momento in cui dice: «Il metodo è la pazzia». Quindi siamo

ad Erasmo da Rotterdam: *Elogio della pazia!*

E allora, in questa vicenda io mi trovo perfettamente consenziente perché ho scoperto con voi la nuova logica, e cioè che se si uniscono due malattie si deve poter ottenere una guarigione (*Si ride!*)! Mi avevano insegnato altre cose, ma vent'anni di militanza in questo Parlamento hanno ridotto, alterato e deformato persino le leggi della logica.

La mia posizione è anche alimentata da un'affermazione che ho colto nella dichiarazione dell'onorevole D'Alema. Egli ha parlato di «poteri arricchiti». Io condivido. Vi sono tanti poteri arricchiti, onorevole D'Alema, quanti lei non immagina (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord!*)! E codesti poteri arricchiti devono fare i conti con l'unica verità che lei, soltanto lei, ha avuto la lealtà di dichiarare: la nuova legislazione elettorale! Bisogna aspettare le leggi premiali, come si fa con i pentiti, solo che voi non vi pentirete mai! (*Si ride*). Con la legge premiale noi possiamo trovare arrotondamenti e, nel corso delle cose, situazioni di manna che altrimenti non avremmo mai avuto.

A questo punto, il mio dissenso, che è una sfida agli imbrogli scoperti, vuole rivolgere alla nuova maggioranza precaria che io per qualche minuto accetto, un invito. Se noi tentassimo un'operazione diversa, e cioè se con la nuova legge elettorale si stabilisse la regola di selezionare gli elettori, stabilendo che possono votare solo quelli iscritti al potere, credo che avremmo perfezionato definitivamente la legge e avremmo consegnato al paese un'opera di intelligenza e di malizia (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghe e colleghi, intendo esporre le ragioni per le quali sono giunto a conclusioni diverse da quelle qui esposte dal presidente del gruppo parlamentare del partito democratico della sinistra e dunque voterò contro la

sussistenza dei requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione relativamente a questo decreto.

Ho ascoltato e ho apprezzato l'indicazione dell'onorevole D'Alema relativa alla libertà di voto. Ma questo non fa diminuire la responsabilità di coloro i quali intendono esprimere una posizione diversa, affidandola soltanto al fatto formale del voto contrario, ed anzi impone a mio giudizio un onere di motivazione perché tutto questo non sembri frutto di malumore o, come si è pur detto in quest'aula, di demagogia.

Starò esattamente al tema. Dunque non intendo esaminare in questa sede la questione più complessa della costituzionalità del ricorso allo strumento del decreto-legge in materia elettorale, che potrà essere discussa qualora una pregiudiziale di costituzionalità verrà avanzata e che, tuttavia, ha costituito argomento di riflessione anche molto seria, che non può essere liquidato con battute facili, soprattutto perché nel corso della VII legislatura una ben più corposa tornata elettorale venne rinviata, appunto, con decreto-legge.

So bene — e qui è stato ricordato — che precedenti in materia ci sono e numerosi. Ma so altrettanto bene che l'invocazione del precedente impone sempre a chi faccia di mestiere il giurista, o a chi si trovi comunque a maneggiare precedenti, l'onere della distinzione, e cioè la valutazione comparativa della situazione in cui il fatto indicato come precedente si verificò e di quella in cui il precedente deve essere applicato.

Cercherò sinteticamente di esporre le ragioni che mi inducono a ritenere — anche se in passato sono sempre stato ostile al ricorso al decreto-legge in questa materia — che nell'attuale occasione il richiamo del precedente non sia, a mio giudizio, possibile. Altrimenti il suo uso finirebbe con l'essere quello che suscitava lo scherno non di un giurista come Bentham, ma di uno scrittore come Melville, che parlava di greggi che saltano laddove non esiste più un ostacolo solo perché uno di loro, lì, una volta aveva saltato.

Perché in questa situazione il decreto non è necessario? Non è necessario perché nel momento attuale il bisogno che sentiamo

non è quello di affievolire i segnali provenienti dal paese, ma semmai di avere da essi argomenti e motivo di riflessione più intensa che in passato. Il risultato di Mantova è importante, istruttivo e spero se ne colga tutta la portata. Io non solo non ho timore dei controlli che vengono dall'elettorato, ma penso che essi siano, mai come in questo momento, necessari ed utili; e proprio — lo diceva D'Alema — da parte di chi, anche se dovesse fare un discorso tutto egoistico, non ha nulla da temere dal vaglio dei cittadini, queste occasioni dovrebbero essere in ogni modo favorite.

Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale si afferma che vi sono ragioni legate a contingenze particolari — e al riguardo non voglio spendere neppure una parola — e vi è soprattutto la ragione relativa — questo mi pare uno degli argomenti più adoperati — alla discussione, già aperta in Parlamento, su una nuova legge elettorale proprio per le elezioni dei consigli comunali.

Io credo che questo sia un argomento che prova troppo. So bene che la materia elettorale ha alcune sue particolari caratteristiche, ma so altrettanto bene che, se applicassimo a materie importanti questo argomento, vista l'ampiezza delle questioni solitamente all'esame delle due Camere, ci troveremmo nella condizione di dover sospendere in troppe occasioni il ricorso alle leggi vigenti.

Altre volte in passato, e con effetti negativi, le Camere hanno usato, in materie diverse da quella elettorale, questo tipo di argomentazione. E devo dire che le conseguenze non sono state positive. Ritengo dunque che questa necessità non vi sia e che il ricorso al decreto-legge sia un errore politico.

Consentitemi di fare una breve digressione dall'argomentazione, tutta interna all'articolo 96-bis del regolamento e all'articolo 77 della Costituzione, svolta fino ad ora. Questo provvedimento è un errore politico perché, nel momento in cui c'è un fortissimo distacco, anzi, un vero e proprio rifiuto delle istituzioni da parte dei cittadini, tutto ciò che induce anche un solo cittadino elettore a ritenere che le istituzioni, il ceto politico — chiamatelo come volete — abbiano paura del suo giudizio, è un elemento di accelerazione di questa crisi, è un incentivo al rifiuto.

Quindi, penso che vi sia la necessità di consentire lo svolgimento del voto proprio per dare la sensazione che questo timore non esiste.

Un'ultima considerazione che qualifica diversamente la situazione di oggi da quella del passato deriva dalla forte richiesta di legalità che viene non solo dal paese, ma anche da tante aree del Parlamento. Proprio questo bisogno di legalità comporta che le leggi vigenti debbano essere applicate in ogni situazione con assoluto rigore e con assoluto scrupolo, quale che sia la condizione particolare nella quale vengono calate e non devono in alcun momento essere aggirate con espedienti più o meno intelligenti o più o meno giustificati.

A tale bisogno di legalità io mi richiamo e mai come in questo momento penso che la legalità non sia divisibile (*Applausi di deputati del gruppo del PDS e dei deputati dei gruppi della lega nord, di rifondazione comunista, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 380 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1579.

(Segue la votazione).

IGNAZIO LA RUSSA. La nuova maggioranza!

GASTONE PARIGI. Chierici del regime!

UGO MARTINAT. Soccorso rosso!

FAMIANO CRUCIANELLI. Soccorso rosa, non soccorso rosso!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	451

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Astenuti	1
Maggioranza	226
Hanno votato sì	270
Hanno votato no	181

(La Camera approva — Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale).

Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, avete manifestato a sufficienza il vostro punto di vista! Vi prego di restare seduti (*I deputati del gruppo della lega nord dispiegano drappi recanti la scritta «Lega lombarda» e gridano: «Ladri, ladri!» — I deputati del gruppo del MSI-destra nazionale gridano: «Vergogna, vergogna!»*). Onorevoli colleghi!

Onorevoli colleghi della lega nord, vi prego di desistere dal vostro atteggiamento e di riporre i drappi che state esponendo!

Lo ripeto, onorevoli colleghi, vi invito per l'ultima volta a riporre i drappi che state esibendo! (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale*).

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 13.10.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Debbo esprimere la più ferma deplorazione per quanto è accaduto a conclusione di una discussione molto articolata, durante la quale sono stati espressi opposti punti di vista con la massima ampiezza, ed a conclusione di una votazione per la quale, in quest'Assemblea democratica, può aver valore soltanto la regola della maggioranza. La mia deplorazione si riferisce al fatto che, dopo la votazione, da parte di colleghi del gruppo della lega nord sono stati esposti drappi e scritte: e non è la prima volta che ciò accade!

Già altre volte si è fatto rilevare che queste manifestazioni sono incompatibili con l'ordine e la dignità dell'Assemblea. Oltre a ribadire la mia deplorazione, quindi, preannuncio sin d'ora — e l'ho già preannunciato anche al presidente del gruppo della lega

nord — che, ove si ripetano episodi di questo genere, procederò all'accertamento delle responsabilità personali di quei colleghi che se ne rendano protagonisti e nei loro confronti saranno adottate le sanzioni disciplinari previste dall'articolo 60 del regolamento.

GIULIO CONTI. Saranno tutti contenti!

PRESIDENTE. Poi lo vedremo, onorevoli colleghi.

Qui è in gioco la dignità dell'Assemblea. Ciascun gruppo può avere valide ragioni da sostenere ed ha avuto ampiamente modo di farlo, ma non è ammissibile che si ricorra ad esibizioni che non hanno nulla a che vedere con le argomentazioni a favore del proprio punto di vista nè con il sostegno, anche il più accalorato, della propria posizione, in un libero dibattito politico (*Applausi*).

FILIPPO BERSELLI. Ma cosa applaudite? Il vostro funerale?

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n 382, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (1580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica.

Ricordo che nella seduta del 22 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1580.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ravaglioli.

MARCO RAVAGLIOLI, *Relatore*. Signor

Presidente, come lei ha ricordato la I Commissione ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 382. Ritengo che, in considerazione dei contenuti del provvedimento in questione, l'Assemblea possa confermare tale parere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

MARCO RAVAGLIOLI, *Relatore*. Sostanzialmente si tratta di disposizioni che si riferiscono al trasferimento di risorse dallo Stato agli enti locali, all'autorizzazione alle regioni a contrarre mutui per far fronte alla maggiore spesa in materia di sanità registrata nel 1991, alla possibilità di accendere mutui per 200 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti per far fronte alle esigenze dell'EFIM. Ritengo che questi tre argomenti siano tali da giustificare l'adozione di un decreto-legge.

Rimane qualche perplessità in ordine ad alcune disposizioni di carattere minore, che probabilmente avrebbero potuto essere disciplinate dal Governo con legislazione ordinaria. Credo, però, che per esse si possa far valere un principio di trascinamento, dato che si tratta di questioni strettamente inerenti a quelle urgenti e necessarie contenute nel decreto-legge in esame.

Rimane infine la sollecitazione al Governo o, meglio, al Parlamento, ad affrontare il problema della predisposizione di una legge sulla finanza locale che possa evitare la necessità di ricorrere in modo sistematico e ricorrente allo strumento del decreto-legge. A tale proposito, vorrei ricordare che il decreto in esame è stato reiterato quattro volte nel corso di quest'anno. Ricordo anche che è all'esame del Parlamento il disegno di legge di delega al Governo, che disciplina anche il settore della finanza locale.

Per le motivazioni esposte, sollecito la Camera ad esprimersi a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CLAUDIO LENOCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ribadisce le considerazioni già espresse dal relatore in ordine all'opportunità di reiterare il decreto-legge in esame, allo scopo di non privare gli enti locali delle risorse finanziarie indispensabili all'espletamento dei loro compiti istituzionali. Considero inoltre giusta l'osservazione dell'onorevole Ravaglioli in merito all'esigenza di evitare in futuro il ricorso alla decretazione d'urgenza in questo settore. Del resto, lo stesso relatore ha ricordato che è all'esame della Camera il disegno di legge di delega al Governo, che comporterà la possibilità di avviare, attraverso una legge-quadro di riferimento, il riordino della materia concernente la finanza locale derivata.

Vorrei brevemente ricordare gli aspetti salienti del provvedimento, che per molti versi ricalca il contenuto di precedenti decreti, successivamente reiterati. È prevista anzitutto la proroga dei termini di deliberazione dei bilanci comunali e provinciali al 30 novembre 1992. Si riconosce inoltre alle regioni la facoltà di contrarre mutui per il ripiano di eventuali disavanzi di amministrazione. Come sempre, regioni e province potranno contrarre mutui per far fronte alle maggiori occorrenze finanziarie del servizio sanitario nazionale per l'anno 1991.

Il decreto-legge in esame riproduce sostanzialmente le disposizioni di natura finanziaria a favore delle province, dei comuni e delle comunità montane già previste dal precedente decreto-legge n. 342 del 1992.

Sulla base delle considerazioni esposte, il Governo chiede all'Assemblea di votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, in conformità al parere espresso dalla competente Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di 15 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, credo che, se è senz'altro un errore inalberare bandiere sbagliate, ancor peggio sia rubare. Allo stesso modo, pur potendo considerare sbagliata l'opposizione sistematica ai decre-

ti-legge, non posso fare a meno di osservare che, se il Governo continua a sbagliare a sua volta, non si può certo assumere un atteggiamento diverso.

Signor Presidente, questa è la decima — sottolineo, la decima — reiterazione dello stesso decreto, anzi, forse è l'undicesima...

MARTE FERRARI. Ti sbagli: è l'ottava!

CARLO TASSI. È una cosa ignobile! Non so, Presidente, se esista un linguaggio compatibile con lo stile di quest'aula che consenta di dire a quale bassezza di capacità governativa è arrivato il nostro esecutivo.

Noi non avremmo l'autorità di insegnare le regole della democrazia, ha detto questa mattina qualche furbastro con i baffi... Qui non è questione di regole della democrazia, ma di regole della Costituzione, che credo debbono essere rispettate da tutti e, innanzitutto, dal Governo. La reiterazione dei decreti-legge è vietata dall'articolo 77 della Costituzione!

Inoltre, entrando nel merito, cosa significa autorizzare le regioni, i comuni, le province e magari le USL a contrarre debiti? Prima controlliamo i conti di questi enti! E le spese pazze?!

Signor Presidente, mi rivolgo a lei, ma avrei gradito che fosse stato presente il Presidente Amato. Perché Amato ci dice di aver bisogno di 93 mila miliardi mentre continua a buttare acqua in un pozzo sfondato? Da noi, in montagna, prima di versare acqua in un secchio, si controlla che non sia bucato, altrimenti tutto diventa inutile! È vero, noi siamo montanari, scarpe grosse e cervello fino... Qui, invece, pur essendo tutti professori, anche di economia, si continuano a buttare decine di migliaia di miliardi in un pozzo senza fondo. Tutto ciò dopo aver buttato via 45 mila miliardi per la cosiddetta difesa della lira, ché se il marco va su... «lascialo andare»! Finché va su... «lascialo andare»! Vorrà dire che la Germania non venderà più Mercedes e che noi riusciremo a vendere persino le Fiat di Agnelli (che è il massimo che si può fare, per come vengono costruite!).

Il caso è lo stesso, signor Presidente: è inutile continuare a parlare di requisiti di

urgenza e di necessità! Poiché è stato accumulato ritardo, allora adesso c'è l'urgenza: ma la colpa è la tua, Governo! *Sibi imputet* (poi spiegherò al Governo cosa vuol dire, perché è da sempre contrario al latino!) (*Commenti*). Mi dispiace, collega, se sei finito in una compagine che da sempre ha sostenuto che il latino è una lingua straniera: per voi e per la lega lombarda! Quando si può dire *sibi imputet*, credo non sia possibile richiedere il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Tutto ciò senza entrare (l'avete visto!) nemmeno con un accenno, nemmeno incidentalmente nel merito del provvedimento. Se dovessimo andare al merito, infatti, dovremmo parlare solo di «demerito», signor Presidente!

Questi sono i motivi per cui noi siamo contrari al riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza per il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUGI MARINO. Signor Presidente, è la quinta volta che viene reiterato il decreto-legge al nostro esame: ed io non starò qui a ripetere tutte le ragioni già espresse in precedenza dalla nostra parte politica.

L'imbarazzo che proviamo deriva dal fatto che, al di là del merito delle questioni, non si può negare sia urgente l'erogazione dei mezzi finanziari indispensabili agli enti locali per l'espletamento dei propri compiti istituzionali. Tra l'altro, gli enti locali vivono momenti di grandissima sofferenza finanziaria.

È vero che il Governo farà oggetto di un disegno di legge alcune disposizioni — che noi avevamo già giudicato non urgenti — contenute nel precedente decreto-legge. Dobbiamo però constatare che anche nel decreto-legge n. 382 risultano inserite norme (come quelle di cui agli articoli 7, 10, 11, 13 e 14) che non rivestono carattere d'urgenza e per le quali avevamo chiesto lo stralcio già in occasione delle precedenti discussioni. Il decreto-legge al nostro esame è quindi almeno parzialmente incostituzio-

nale. Esso inoltre è contrasto con l'articolo 15 della legge n. 400.

Voglio tra l'altro ricordare che il Presidente della Repubblica è intervenuto recentemente sulla questione della continua reiterazione dei decreti-legge. Noi facciamo nostra la posizione del Capo dello Stato ed invitiamo quindi il Governo a dare prova concreta di sensibilità istituzionale e costituzionale, stralciando le norme non urgenti contenute nel provvedimento al nostro esame.

Auspichiamo, infine, che in futuro non si ricorra più allo strumento del decreto-legge in materia di finanza locale e che comunque non si introducano in tali provvedimenti norme assolutamente estranee alla materia.

Riteniamo in conclusione che, almeno parzialmente, non sussistano per questo decreto-legge i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1580.

(Segue la votazione).

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, gli altoparlanti all'esterno dell'aula non stanno diffondendo l'annuncio che è in corso una votazione nominale!

PAOLO BAMPO. Chiudere!

CARLO TASSI. Vogliamo chiudere, signor Presidente?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 19.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testè chiamati 16 risultano assenti, resta confermato il numero di 16 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	254
Astenuti	55
Maggioranza	128
Hanno votato <i>sì</i>	180
Hanno votato <i>no</i>	74

Sono in missione 16 deputati.

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali (1581).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali.

Ricordo che nella seduta del 22 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 384 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1581.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, Relatore. Signor Presidente, la grave situazione economica e finanziaria del paese ha reso necessaria ed urgente l'adozione di misure volte al contenimento della spesa nei settori della previdenza, della sanità e del pubblico impiego,

così come l'incremento delle entrate di natura fiscale e tributaria.

La manovra oggetto del presente decreto fa seguito ad altri provvedimenti del Governo correttivi dell'andamento dei conti pubblici, fra i quali il decreto-legge n. 333, già convertito, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica, ed il disegno di legge delega per la disciplina in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego, finanza territoriale, già approvato dal Senato della Repubblica ed attualmente all'esame della Camera (di quest'ultimo il decreto-legge n. 384 anticipa per certi aspetti i contenuti).

Per quanto rilevanti, gli effetti derivanti da questi provvedimenti non consentono di raggiungere compiutamente l'obiettivo essenziale della riduzione del disavanzo. Si è reso quindi necessario assumere in via d'urgenza ulteriori misure, volte ad incidere con effetto immediato sulle dimensioni del fabbisogno.

Potremmo discutere a lungo sui contenuti di questa manovra; anzi, sono convinto che dovremo rendere più giuste e più eque alcune misure del decreto, al fine di rimuovere sprechi e privilegi — questo sì —, ma senza intaccare nella sostanza lo stato sociale. Credo però che non vi sia dubbio sulla necessità e sull'urgenza di provvedere immediatamente per fronteggiare con misure adeguate la grave situazione economica e finanziaria del paese.

Signor Presidente, ritengo dunque che sussistano per intero i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 384. In tal senso, raccomando all'Assemblea il voto favorevole sul riconoscimento dei presupposti richiesti dalla Costituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GIUSEPPE PISICCHIO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

· Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, siamo chiamati a valutare la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per un provvedimento che contiene una sequela di misure pesanti e profondamente inique. Scavalcando la stessa legge delega e le misure in essa previste, si tracciano con questo decreto le linee di uno stravolgimento degli assetti sociali del nostro paese, scaricando ancora una volta sui ceti più deboli i costi di un tentativo — che peraltro giudichiamo inefficace — di risanare la finanza pubblica.

Vengo al merito della questione che ci occupa: la sussistenza per il decreto-legge dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

C'è da dire subito che si tratta di misure che, per la pesantezza del loro impatto sociale, per i profondi mutamenti che introducono nel paese, in riferimento a diritti fondamentali, richiederebbero un esame ampio e approfondito. Affrontiamo, invece, la questione in un clima di improvvisazione, di contraddittorietà, segnato dalla caratteristica dell'urgenza.

A mio giudizio è inaccettabile che una manovra dalle dimensioni quantitative e qualitative di quella configurata dal provvedimento, pari a 93 mila miliardi, sia varata con le procedure della decretazione d'urgenza. Il risultato di questo modo di agire a colpi di decreti-legge è sotto gli occhi di tutti: siamo a soli due mesi dal decreto-legge n. 333. Tutto ciò mostra l'assoluta incapacità del Governo a costruire una seria politica economica e finanziaria, fondata su analisi vere della situazione, su equità e programmazione e su obiettivi realistici.

Tale modo di procedere ci ha dato invece in questi anni manovre raffazzonate, inefficaci ma — badate — rilevanti, ripetute e imponenti per chi le ha duramente pagate. Ricordo le parole del presidente della Corte dei conti circa il ricorso alla decretazione d'urgenza in materie del genere.

Credo sia difficile pensare che allo smantellamento del servizio sanitario nazionale e dell'assistenza diretta possano essere riconosciuti i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

È difficile pensare che con decretazione d'urgenza possano essere sospesi e posti in mora, senza limiti temporali veri e credibili, diritti fondamentali come quelli relativi, per esempio, al pensionamento.

È difficile pensare che la revisione delle disposizioni procedurali concernenti le controversie in materia di trattamenti pensionistici di cui all'articolo 4 del decreto-legge in esame rivesta carattere di necessità e urgenza.

D'altra parte, come si può consentire che si ponga mano ad una modificazione così pesante della curva delle aliquote IRPEF e che si introducano nuove imposte attraverso lo strumento del decreto-legge?

Mi avvio a concludere. A mio giudizio si tratta con ogni evidenza di provvedimenti che non intervengono straordinariamente, ma modificano permanentemente la struttura dell'ordinamento tributario del paese, gli assetti sociali, i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione. Si cambiano parti intere della stessa legge delega, anticipandone gli esiti. Si agita la drammatica emergenza economica e finanziaria per dare carattere di straordinarietà e urgenza all'operazione di smantellamento dello Stato sociale nel paese.

Ritengo costituzionalmente inaccettabile che interventi di tale portata siano attuati con questi strumenti. Il Governo presenti invece disegni di legge meno improvvisati e più trasparenti nei contenuti e nelle finalità, per consentire al Parlamento di svolgere le sue funzioni costituzionali, permettendo al paese un confronto vero su questioni così decisive. Un esecutivo che pretende di porre mano al deficit e alla crisi strutturale (non improvvisata in questi giorni e mesi) della finanza pubblica a colpi di decreti-legge denuncia con questo, clamorosamente, la sua incapacità a governare l'economia e la finanza e la totale perdita di controllo dei processi in atto. È un Governo pericoloso per il paese, e il decreto-legge mostra tutti i segni della sua pericolosità (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente colleghi,

sparuti rappresentanti del Governo Amato, credo che quarantasette anni di attività governativa, di funzione legislativa, di Stato sociale (o quasi sociale) non avrebbero potuto essere liquidati in maniera peggiore che attraverso il decreto-legge in esame.

Per il Presidente Amato e il suo Governo è urgente liquidare i diritti acquisiti (sono infatti stati acquisiti; non dico quesiti, perché *quaerere* significa chiedere per sapere, mentre *petere* chiedere per ottenere).

Non ha veramente senso che possa ritenersi urgente una manovra che continua a cercare di tagliare le cosiddette spese togliendo diritti al cittadini. Vi erano tanti modi per tagliare le spese senza togliere diritti al cittadini. In primo luogo si sarebbe potuto bloccare «Tangentopoli». Sarebbe bastato sospendere momentaneamente le opere pubbliche, verificare quali fossero quelle utili, quali quelle inutili o addirittura dannose. Queste ultime sono state realizzate soltanto per alimentare le tangenti. In Italia esistono fior di opere pubbliche, realizzate e procrastinate all'unico scopo di poter continuare a far affluire denaro sporco, molto sporco, sporchissimo, alle casse dei partiti di Tangentopoli. Opere, ripeto, esclusivamente inventate, appaltate, progettate, eseguite e protratte nel tempo unicamente per finanziare — malamente — partiti di questo sporco regime!

Non credo, dunque, possano ritenersi urgenti queste misure, a fronte del continuo afflusso di denaro sporco, nonostante i mandati di cattura o le ordinanze di custodia cautelare (comunque sempre di manette si tratta). Le ultime notizie — ma non sono molto aggiornato, perché questa mattina ho partecipato ai lavori dell'aula — mi pare diano anche la giunta abruzzese «ammanettata», salvo i latitanti e quelli che sono riusciti a scappare. Non mi pare, allora, possa ritenersi necessaria la sospensione dei diritti di chi desidera andare in pensione dopo aver tanto lavorato.

Mi scusi, signor Presidente: per quale motivo, per esempio (è un'idea peregrina che suggerisco al Presidente Amato) non si pongono limiti a stipendi e prebende, come l'indennità faraonica del capo dello Stato? Perché un personaggio come il governatore

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

della Banca d'Italia, per non far nome e cognome, deve portarsi a casa 700 milioni, e quando va in pensione, o meglio quando smette di fare il governatore, continua a percepire un'indennità pari allo stipendio che aveva quando ricopriva quella carica? Perché il ministro Carli continua a percepire lo stipendio che aveva quando era governatore della Banca d'Italia? Ma vi sembra giusto che in un momento in cui rubate dalle tasche, o meglio dal conto in banca dei cittadini, il 6 per mille, e andate poi con urgenza a chiedere il blocco delle pensioni...

PRESIDENTE. La prego di non darci del «voi», onorevole Tassi...!

CARLO TASSI. Quando mi rivolgo ad una pluralità, do sempre del «voi», signor Presidente, come mi suggerisce la lingua italiana. Ma se lei ha un suggerimento diverso, me lo può dare. Se vuole le do del «lei» democratico, per me non cambia nulla! Tanto la tangente non ha cambiato origine, nè funzione: è figlia dell'antifascismo e con esso prosegue.

Signor Presidente, essendo principio fondamentale di una buona e corretta amministrazione l'imparzialità, è anticostituzionale la strada intrapresa dal Governo.

Si vogliono sospendere i diritti all'assistenza sanitaria. Ma sapete cosa significano 40 milioni? Apprezzo la posizione del ministro della sanità, che mi risulta denunci un reddito ben superiore a quella cifra (reddito che, se passasse la mia proposta di legge, presentata oggi, può star tranquillo non percepirebbe più interamente). Egli si può permettere di proporre certe misure, ma quando non sa cosa dire afferma che la colpa è delle regioni. La colpa, invece, è del sistema! Le regioni le avete inventate per buttarci altri 130 mila miliardi, per costruire un castello e un fastello di clientelismi sparsi nel territorio e per appaltare una parte del Governo a quei signori là, ai quali dovevate pagare il conto del patto costituzionale del 1946 per far approvare la Costituzione (*Interruzioni del deputato Baccarini*). Tanto anche se ascolti, non capisci; non ti preoccupare, te lo spiego dopo (*Vive proteste del deputato Baccarini*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si rivolga al Presidente e all'Assemblea, non raccolga le interruzioni.

CARLO TASSI. Io ho fatto soltanto l'avvocato...

MICHELE VISCARDI. Presidente, lo cacci dall'aula!

ROMANO BACCARINI. I nostri trent'anni di opposizione al partito comunista...!

CARLO TASSI. Perbacco! Sì, in Emilia!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, non raccolga le provocazioni!

CARLO TASSI. Siete una massa di ladri! (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

Si rivolga al Presidente e prosegue il suo intervento.

CARLO TASSI. Siete una massa di ladri! Non avete il diritto di interrompermi! (*Scambio di apostrofi tra i deputati Tassi e Baccarini*). Tu fai parte di un partito di ladri che ha promulgato la legge sull'aborto! Sei un maleducato!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi! La richiamo!

CARLO TASSI. Presidente, se non fa portar fuori l'energumeno, lo mando fuori io!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si rivolga al Presidente che le copre le spalle!

CARLO TASSI. Non ho certamente paura, Presidente! È dal 1946 che vivo nella loro Emilia rossa! Si immagini, Presidente!

PRESIDENTE. Non andiamo alle rievocazioni! Parli delle cose presenti!

CARLO TASSI. Signor Presidente... (*Interruzione del deputato Baccarini*). Io ti offendo, invece, perché sei un mascalzone!

ROMANO BACCARINI. Io non sono un mascalzone! (*Scambio di apostrofi tra il deputato Tassi e il deputato Baccarini*).

PRESIDENTE. Onorevole Baccarini, la richiamo all'ordine! Basta! Non è questo il modo di comportarsi quando sta parlando un altro oratore!

Continui il suo intervento, onorevole Tassi!

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando si sentono affondare la nave di sotto, quando la barca non va più, i topi cercano di salvarsi in qualche modo... (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*). Ed allora, per un minuto di notorietà, l'anonimo mio contraddittore retrostante ha cercato di ottenere, attraverso la pubblicità dei resoconti stenografici, quello che la ragione non gli consente di ottenere.

Infatti, se lui dice di essere stato a Forlì e di aver fatto l'opposizione ai comunisti, non sa neanche cosa vuol dire aver fatto l'opposizione, nell'Emilia rossa, in camicia nera, dal 1975 in poi! Lui parla, ma a lui la testa non l'ha spaccata nessuno! A lui i denti non li ha buttati in gola nessuno! A lui bottiglie molotov in casa non le ha buttate nessuno!

Il signor mascalzone fa parte di quel partito che da quarant'anni detiene il Ministero dell'interno (*Vive proteste dei deputati del gruppo della DC*)...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi...!

CARLO TASSI. ... e che ha consentito ai comunisti di far quel che hanno voluto ed ha coperto gli assassinî compiuti dai comunisti da quarantasette anni a questa parte!

Se ritenete che vi siano i requisiti di urgenza e di necessità per questo decreto-legge, trovatevelo voi! Noi voteremo contro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, non vorrei qui ripetere ciò che diciamo spesso, e cioè denunciare l'eterogeneità di questo provvedimento, che si occupa di almeno quattro materie: previdenza, sanità,

pubblico impiego e disposizioni fiscali. Esso pertanto, non solo è viziato da questa diversità delle materie, ma anche dal fatto che contiene norme di carattere procedurale e giudiziario, che nulla hanno a che fare con titolo del decreto-legge.

Questi però sono gli aspetti negativi più lievi tra i tanti che dobbiamo denunciare. Assai più importante è il fatto che il decreto si presti alla violazione di alcuni articoli fondamentali della Costituzione: gli articoli 3, 32 e 36.

Il provvedimento viola in primo luogo il principio della parità di trattamento, sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Infatti, qui si comprimono solo i redditi più bassi e i meno protetti e si discriminano in modo favorevole coloro che già oggi sono favoriti dal regime fiscale e dall'inefficienza dell'amministrazione finanziaria. Si sospendono immediatamente il pensionamento per anzianità e l'applicazione di ogni disposizione che preveda la perequazione dei trattamenti pensionistici, senza stabilire altrettanto per i redditi da lavoro autonomo per i quali, nonostante l'urgenza, si rinvia ai tempi lunghi che contraddistinguono l'iter del disegno di legge.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, siamo consapevoli che una manovra economica è urgente ma nel provvedimento di cui parliamo, oltre alle palesi ingiustizie sulle quali non intendo soffermarmi ulteriormente in questa sede, vi è molto di più. Con un decreto-legge, cioè, si realizza la riforma della sanità, attraverso la drastica riduzione dei livelli uniformi di assistenza e la cessazione dell'assistenza medica di base, nonché delle prestazioni diagnostiche e specialistiche. Questa previsione non ha carattere temporaneo, ma permanente: si tratta della nuova concezione della sanità pubblica dell'attuale Governo, il che significa, a breve termine — non bisogna farsi illusioni —, lo smantellamento del servizio pubblico anche nelle regioni italiane in cui esso funziona.

Nella legge-delega, che a brevissimo termine sarà sottoposta all'esame del Parlamento, si disciplinano le stesse materie regolate dal decreto-legge n. 384 e in parte si affronta anche il problema della sanità; si attribuisce ampia delega al Governo nel

determinare i livelli uniformi di assistenza sanitaria, assicurando (come dispone l'articolo 1) l'equità distributiva, oltre che il contenimento della spesa, e garantendo altresì a tutti i cittadini il libero accesso alle cure e la gratuità del servizio, con riferimento all'articolo 32 della Costituzione.

Il decreto-legge in esame, da un lato, contraddice i criteri direttivi contenuti nell'articolo 1 della legge-delega (e ciò avviene con una nuova disciplina a regime destinata a durare in via permanente), dall'altro anticipa decisioni che dovrebbero essere contenute nei decreti-delegati, aumentando oggettivamente la confusione. Qui si inserisce l'ultimo, ma non il meno importante, dei rilievi che vogliamo avanzare.

Il Governo sta chiedendo ampie deleghe nelle stesse materie sulle quali interviene ora con decreto-legge, e lo fa impegnandosi ad emanare i decreti-delegati entro 90 giorni. Mi chiedo se non sarebbe stato molto più corretto dal punto di vista costituzionale inserire questi provvedimenti all'interno della legge-delega, presentando opportuni emendamenti, e quindi nell'ambito dei decreti legislativi.

Per queste ragioni, il gruppo del partito democratico della sinistra esprimerà un voto contrario sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti costituzionali per l'adozione del decreto-legge n. 384 del 1992 (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente per annunciare il voto contrario del gruppo della lega nord circa la dichiarazione di sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 384, il maxi-decreto cosiddetto di risanamento della finanza pubblica (ma il termine è talmente risibile che si fatica persino a pronunciarlo).

Siamo contrari perché riteniamo che non esistano assolutamente l'urgenza e la necessità di convertire in legge tale decreto-legge; anzi, di urgenza e necessità ve n'è talmente tanta che si sconfinava nell'inconsistente. Con

un decreto-legge questo Governo dei luogotenenti vuole risanare dieci, quindici, forse venti anni di finanza allegra, di finanza dello sperpero, di disonestà nella gestione della cosa pubblica. Ma questi problemi non si risolvono con un decreto! La situazione del paese è ormai talmente grave che nessun provvedimento di urgenza, come le frustate all'asino moribondo, potrebbe rimettere in piedi l'economia italiana così pesantemente dissestata. Non vediamo soluzioni attraverso simili provvedimenti.

Occorre serietà nell'affrontare i problemi; bisogna cominciare dal principio, e non dalla fine, nel rimettere ordine nello Stato e nella gestione delle finanze: le due questioni non si possono separare. Poi si potrà, finalmente, affrontare la questione del risanamento della finanza pubblica. Riteniamo dunque che, attraverso questi provvedimenti (spiegheremo perché siamo contrari nel merito), si realizzi ancora una volta una mistificazione. Ricordiamoci che non si riuscirà mai a tranquillizzare la gente che di notte vede arrivare il fisco sui propri conti correnti! È inutile che il Presidente del Consiglio oggi cerchi di frenare il panico che purtroppo sta dilagando; è inutile che in Parlamento ci nascondiamo che in questo momento i cittadini stanno facendo la fila per cambiare i soldi. Questa è la realtà! Non nascondiamoci che questa mattina il marco ha ampiamente sfondato la soglia delle 850 lire; non nascondiamoci che la situazione economica è gravissima e non può essere affrontata con questi piccoli provvedimenti. I segnali devono esserci, ma devono essere segnali veri, forti; e il primo segnale, signor Presidente, colleghi, sono le dimissioni di questo Governo. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Credo non sia il caso di richiamare ulteriori argomenti per definire la gravità della nostra situazione economica; essa è sotto gli occhi di tutti e ci pare che il dibattito nel paese, al riguardo, stia dando segnali di grave preoccupazione ma anche di responsabilità.

È evidente che nell'attuale situazione occorre una manovra ampia, a 360 gradi, capace di colpire sul fronte delle entrate laddove la base impositiva è stata finora sottratta al fisco, per allargare appunto le entrate in modo equo. Deve trattarsi di una manovra di carattere strutturale — come il Governo, più a parole che nei fatti, ha detto finora di voler attuare —, di una manovra giusta, tale da limitare i danni di quel sistema non perequato che finora è stato seguito; di una manovra equa non solo per ragioni di carattere etico, ma anche perché possa essere approvata dal Parlamento e possa incontrare la fiducia del paese (e i fatti di questi ultimi giorni ci inducono a ritenere che anche questo sia un punto centrale, perché non tutti i giochi si fanno in quest'aula). La manovra deve altresì essere immediata, urgente, da una parte per bloccare il deficit che proprio per cause strutturali si va ampliando sempre di più, dall'altra per ridare rapidamente fiducia alla nostra moneta sui mercati finanziari.

Il testo che abbiamo di fronte contiene evidentemente disposizioni che per loro natura non possono che far parte di un decreto-legge, come ad esempio quelle relative al blocco, per un certo periodo, della possibilità di andare in pensione per anzianità. Sono misure che non potrebbero essere certo adottate con un disegno di legge. Tuttavia, è altrettanto vero che tra queste misure (non entro assolutamente nel merito, comunque su molte di esse il nostro gruppo esprimerà parere contrario) ve ne sono alcune che non rivestono carattere di urgenza: sono sì, disposizioni importanti, potranno essere discusse; su di esse possiamo fin d'ora manifestare la nostra contrarietà, ma si tratta — ripeto — di provvedimenti non urgenti. Ci stupisce il fatto che, nel momento in cui il Governo ha ipotizzato una patrimoniale sul capitale delle imprese, per la quale ha però scelto lo strumento del disegno di legge (così almeno sembrava fino a dieci giorni fa), contemporaneamente, per altre imposte che vanno a gravare sui soliti noti, quelli di cui parla il Presidente della Repubblica, si sia scelto invece uno strumento di rara urgenza.

Per questi motivi, senza entrare nel merito

della questione, riconoscendo che parte dell'articolo ha un carattere di urgenza e di necessità evidentemente secondo i diversi punti di vista, non possiamo che esprimerci in senso contrario, proprio in considerazione dell'iniquità rappresentata dall'aver messo in atto una manovra che è urgente e prevede il ricorso allo strumento del decreto-legge solo quando si tratta di colpire i più deboli, ma rinvia a strumenti successivi e a di segni di legge quando si tratta di colpire i più forti. Non è con questa tecnica che si garantisce l'equità, non è in questa maniera che si attuano manovre accettabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che vi sono diverse ulteriori richieste di intervenire, rinvio il seguito della discussione alla ripresa pomeridiana dei lavori, che sarà ulteriormente anticipata.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 17,30.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 17,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, Facchiano, Pischio, Rivera e Spini sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, vorrei chiedere che vengano sconvocate le Commissioni che sono attualmente riunite.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, le assicuro che le Commissioni verranno senz'altro sconvocate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Noi concordiamo con l'esposizione che ha fatto il collega Frasson stamattina e che rispecchia l'andamento della discussione che si è svolta in Commissione affari costituzionali.

Ogni volta che ci troviamo a discutere sui disegni di legge di conversione, per la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, signor Presidente, vengono sollevati argomenti che ormai da anni ricorrono nei dibattiti che riguardano appunto la conversione in legge dei decreti-legge.

Noi non nascondiamo che una parte di questi argomenti, di queste critiche, sia fondata. Da anni insistiamo perché i decreti-legge contengano materie omogenee, identifichino chiaramente gli argomenti in essi trattati e comunque non siano, come spesso invece sono, decreti *omnibus*.

Anche sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza non mancano — né sono mancate in ordine al decreto che dispone il rinvio delle elezioni in alcuni comuni, che abbiamo esaminato stamattina — eccezioni in ordine alla concezione della straordinaria necessità ed urgenza. In Commissione e in Assemblea è stata più volte richiamata l'esigenza di aggiornare in qualche modo e rendere più moderno l'ambito della straordinaria necessità ed urgenza, che nella formulazione costituzionale si collega alla concezione di un intervento dello Stato limitato e più strettamente legato a settori di intervento relativi magari ai lavori pubblici, alla difesa o ad altre questioni chiaramente definibili in senso materiale.

Ebbene, mentre tali osservazioni e riserve appaiono spesso fondate, questa volta — in ordine al decreto-legge in esame — le obiezioni sembrano abbastanza deboli e ingiusti-

ficcate, sia in termini giuridico-costituzionali sia in termini di merito, relativamente cioè alla necessità e all'urgenza delle misure che il decreto predispone.

In termini giuridico-costituzionali il decreto-legge è abbastanza omogeneo e difendibile, anche dal punto di vista dei suoi contenuti, salvo poi nutrire riserve in merito all'ampiezza di questi ultimi e al tipo di manovra. La stessa democrazia cristiana non ha nascosto di avere dubbi in ordine ad alcuni punti, segnatamente in materia di sanità e di previdenza. Quando si passerà all'esame del merito del decreto, anche noi faremo il possibile — pur senza intaccare l'entità della manovra — per conformare ad una maggiore equità fiscale il contenuto degli interventi.

Credo però che non vi siano dubbi, perplessità o riserve sulla necessità di intervenire con rapidità in campi che richiedono provvedimenti immediatamente esecutivi. Ciò vale, come è stato detto questa mattina anche dalla collega del PDS, sia per il sistema pensionistico, sia per quello sanitario, sia per tutte le altre disposizioni fiscali contenute nel decreto.

Presidente, l'atteggiamento, che purtroppo si ripete spesso sia in aula sia nelle Commissioni, di valutare la conformità al dettato costituzionale sulla base di un giudizio politico di merito, costituisce un errore di impostazione. Noi lo abbiamo denunciato tante volte. Non si può dire che per un decreto sussistano i requisiti di necessità e d'urgenza solo quando se ne condivide il contenuto, per poi negare la conformità al dettato costituzionale quando si osteggia il contenuto medesimo. I requisiti richiesti dalla Costituzione sussistono indipendentemente dal contenuto del decreto, poiché appartengono ad un'altra categoria di giudizio. Non si tratta di un giudizio politico sul merito dell'intervento — perché altrimenti la maggioranza sarebbe sempre favorevole e l'opposizione sempre contraria — ma di un giudizio relativo all'esistenza di certi requisiti.

Se dovessimo affrontare il problema dei contenuti e quello dell'urgenza del provvedimento con riferimento alla condizione generale del bilancio dello Stato, credo che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

nessuno potrebbe negare la sussistenza dell'urgenza stessa. C'è da meravigliarsi che gli atteggiamenti cui mi sono riferito si manifestino ancora oggi in aula, quando tutti siamo consapevoli della drammaticità del momento che vive il nostro paese, proprio in termini di bilancio dello Stato. Vi è l'esigenza di mettere ordine in maniera più seria, più profonda e probabilmente più radicale nelle finanze del nostro paese.

Ciò non vuol dire distruggere lo Stato sociale, né il sistema di sicurezza che abbiamo impiantato in questi anni, né ancora rinnegare tutto quello che si è fatto in materia di previdenza e sanità. Bisogna però riconoscere che alcuni aggiustamenti sono essenziali e che occorre riportare la spesa entro canali di sopportabilità e di coerenza. In ordine a ciò mi pare che oggi nessuno osi dire che non vi è necessità ed urgenza...

CARLO TASSI. Eliminate gli scandali e gli sperperi e ci saranno le risorse necessarie!

PIETRO SODDU. Certo, vi sono anche gli sperperi, nessuno lo nega, onorevole Tassi. Non voglio dire che non vi siano gli abusi e le disfunzioni, ma non mi pare che sia questa la sede per aprire un dibattito del genere.

Signor Presidente, siamo consapevoli della condizione in cui ci troviamo, del ritardo con cui ci muoviamo e dei rischi che corre il nostro paese e pensiamo che non si possano chiudere gli occhi di fronte a quello che sta succedendo. Non riusciamo neanche ad immaginare quali possano essere gli esiti della crisi di legittimazione e di fiducia che cresce in modo preoccupante nel paese.

Oggi abbiamo bisogno di un Governo che prenda taluni provvedimenti e dobbiamo quindi dare fiducia al Governo in carica che li ha adottati; dobbiamo rafforzare l'autorità dell'esecutivo e far presente ai cittadini che si tratta di interventi necessari ed urgenti.

Noi ci esprimeremo con convinzione a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge in esame senza nascondere — lo ribadisco perché sia chiara la posizione del nostro gruppo — che nutriamo delle riserve su alcuni punti. Lo diciamo lealmente sin da adesso perché non tutto quello che il decre-

to-legge n. 384 prevede è intoccabile, ma la validità dell'impianto complessivo e l'adeguatezza dell'entità della manovra predisposta con tempestività — anche se forse, per certi aspetti, in ritardo, come è stato autorevolmente detto — sono evidenti a tutti, e credo che nessuno possa negarle.

Per queste ragioni, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 384 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1581 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, che questo sia un momento storico nel quale le forze di regime e del regime sono terrorizzate, e lo sono ancor più dopo un episodio come quello di Mantova e quindi reagiscono con paura e con terrore...

MARCO FORMENTINI. Non è un episodio, Pannella, ti sbagli!

MARCO PANNELLA. Senti, se tutta la guerra è lì, tanti auguri! Però, Formentini, ti contenti di poco! Ti accorgerai, Formentini, quanto costa l'opposizione! Quanto tempo e quanti sacrifici siano necessari per condurre le battaglie!

MARCO FORMENTINI. C'è chi vuole andare al governo e chi sta all'opposizione!

MARCO PANNELLA. Certo, e ti accorgerai come il rischio maggiore sia quello di passare dall'esaltazione alla depressione...

MARCO FORMENTINI. Quando non c'è il popolo dietro, sicuramente!

MARCO PANNELLA... perché ci saranno, non solo momenti difficili...

MARCO FORMENTINI. Purtroppo!

MARCO PANNELLA. Come dicevo, signor Presidente, è indubbio che dopo i risultati di

Mantova, che ho a caldo definito, come forse Formentini dovrebbe sapere, sicuramente non buoni ma altrettanto sicuramente giusti — e forse quello che ho detto era più grave ancora —, le forze di regime reagiscono ormai spaventate. E quali siano le forze di regime che reagiscono spaventate lo abbiamo visto stamattina nel momento in cui, anche se tanti colleghi del PDS hanno raccolto il dissenso del collega Rodotà, il partito democratico della sinistra ha votato come nei peggiori momenti, in quelli più golpisti del periodo dell'unità nazionale, quando caddero nel giochetto P2, P-Scalfari, P-Stato, eccetera... Allora il giochetto fu quello di far loro avere paura per costringerli ad accettare anche cose assolutamente inaccettabili per dei democratici coerenti!

Signor Presidente, di quello che è avvenuto questa mattina possiamo dire che siamo di fronte a qualcosa di totalmente inaccettabile, privo di precedenti. Si può dire che la costituzionalità di quello che è stato fatto stamani è ancora una volta una costituzionalità da anni 1976-1979-1980. Se ci fosse stato qui in aula il nostro ex collega Cossiga, avrebbe potuto difendere lui la posizione del PDS e del Governo, con qualche esistenza pregnanza perché egli già sa quello che costa ad un paese fare ciò che si è fatto stamani.

Ma si può dire che manchino i requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza a questo decreto solo se — lo penso onestamente — si vuole far scadere sempre di più la politica ad un disperato ammiccamento rispetto alle piazze, confinate ad essere piazze plebee, invece che piazze democratiche: solo in questo caso si possono spiegare delle affermazioni così temerarie e forse anche stolte. Per quanto riguarda la straordinaria necessità ed urgenza, non mi pare serio neppure discuterne e credo che anche coloro che ne hanno discusso a questo punto non ci credano (e fanno male).

Vi è poi l'argomento dell'eterogeneità. Francamente, signor Presidente, non credo a quel che sento ed a quel che mi si riferisce. Una manovra finanziaria per sua natura attraversa tutti i settori del bilancio dello Stato: se non è eterogenea, non è una manovra finanziaria. Si dice, invece, che è

incostituzionale perché è eterogenea. Onestamente non mi pare serio spendere altre parole in proposito. Siamo di fronte ad uno scontro politico nel quale, ancora una volta, la Costituzione viene trattata come un pretesto e come uno straccio. Credevo che i compagni dell'ex PCI avessero compreso che comportarsi così forse non conviene; ma ciascuno apprende quel che vuole dalle proprie e dalle altrui disgrazie.

Sicuramente esiste un problema di equità. Questa manovra è quella di uno Stato strutturalmente incapace di equità: uno Stato costruito dal consociativismo è l'opposto di strutture capaci di equità. Su questo, tra l'altro, la giurisprudenza è unanime. Credo, comunque, che sarebbe davvero la prima volta che questo argomento viene invocato da chi ha vissuto di iniquità, di quelle iniquità che Salvemini ha denunciato all'inizio del secolo e per le quali ha rotto con il movimento socialista, di quelle iniquità che hanno attraversato tutta la storia di questo secolo e oggi vengono rafforzate. Anche sotto tale aspetto, quindi, credo che non valga la pena di spendere molte parole.

Coloro che oggi additano con iattanza, con tracotanza e con arroganza il Governo come responsabile delle iniquità e considerano questa manovra inaccettabile costituzionalmente, sono stati sicuramente partecipi — e quelli in quest'aula ne sono i primi e più importanti autori — della bancarotta del nostro Stato, anche se forse non della sua fraudolenza.

Noi che siamo qui da molto tempo... Signor Presidente, non vorrei disturbare troppo i colleghi!

Noi, dicevo, ricordiamo le grandi trattative sulla legge finanziaria del periodo che va dal 1976-1977 al 1981-1982, quando in cambio di 1.000 miliardi per gli enti locali (inizialmente la tariffa era questa, poi salì a 1.300 e quindi a 1.500 miliardi), si votavano gli stupidi bilanci della difesa ed i bilanci della bancarotta. Questo si lasciava passare in cambio di quell'istigazione bancarottiera costituita dalla difesa delle proprie aree di potere e dalla difesa di quegli enti locali che hanno rappresentato la mano senza controllo della spesa, la mano della dilapidazione del patrimonio pubblico.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Quindi, signor Presidente, colleghi, per il contesto politico e per la speciosità delle argomentazioni avanzate, rimaniamo convinti, come eravamo in partenza, che questo decreto-legge *icto oculi* corrisponda pienamente alle previsioni costituzionali; voteremo quindi a favore della sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della DC*).

Signor Presidente, vorrei a questo punto chiederle: siamo certi che la sconvocazione delle Commissioni da lei disposta sia stata immediatamente eseguita? Non vedo, per esempio, un solo collega di quelli facenti parte di una Commissione importante! Le chiedo, pertanto, di procedere ad un immediato accertamento volto a verificare se l'ordine di sconvocazione delle Commissioni sia stato tempestivamente eseguito.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le Commissioni sono state sconvocate. Sappiamo che normalmente è necessario un certo tempo perché i deputati giungano in aula. Di questo la Presidenza terrà comunque conto nel momento in cui sarà indetta la votazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista dichiara di sostenere non soltanto il provvedimento in discussione, ma anche lo spirito e la sostanza delle considerazioni svolte dal relatore.

Nell'affrontare la discussione sull'esistenza dei fondamentali requisiti di necessità e di urgenza in riferimento al provvedimento in esame, abbiamo la precisa consapevolezza che l'oggetto delle nostre riflessioni non è rappresentato dal merito del decreto-legge. Pertanto, non è questa la sede nella quale siamo chiamati a dimostrare — ripeto — se il merito delle singole disposizioni in materia di previdenza, di sanità o incidenti su fondamentali settori della vita economica e sociale, come per esempio quello fiscale, corrisponda al fine per il quale le disposizioni stesse sono state pensate e predisposte.

Auspico peraltro, sinceramente, che l'approfondimento di merito in ordine alle di-

sposizioni in esame, che dovrà essere svolto in quest'aula e che già si sta svolgendo nelle Commissioni competenti, conduca, nel rispetto delle compatibilità finanziarie, all'introduzione di quelle modifiche che il libero confronto parlamentare può far emergere come utili. Mi riferisco, per esempio, alla norma che prevede un tetto di 40 milioni di reddito in ordine alla possibilità di accedere gratuitamente ad alcune prestazioni sanitarie.

In sostanza, è giusto che si sviluppi il confronto di merito e che si realizzi la sintesi politico-programmatica possibile in questo momento. Altrettanto giusto, tuttavia, è sottolineare come l'utile lavoro che costruttivamente si sta svolgendo abbia determinati limiti, riconducibili ad un'esigenza essenziale, cioè quella del mantenimento degli obiettivi finanziari che il Governo si è posto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non riesco a percepire le parole dell'onorevole Landi! Vi prego quindi di prendere posto in silenzio.

Prosegua pure, onorevole Landi, e mi scusi per l'interruzione.

BRUNO LANDI. Il Governo si è posto l'obiettivo di una sostanziale e significativa riduzione della spesa pubblica in alcuni settori, da realizzarsi con un intento fondamentalmente perequativo.

Sappiamo tutti — credo rappresenti l'elemento di tormento maggiormente presente nelle nostre coscienze — quanto sia oggi rilevante ed impegnativa la tematica del riequilibrio della situazione finanziaria del paese. Ci rendiamo conto che i ripetuti interventi dello stesso Capo del Governo, mentre mirano a restituire ai nostri concittadini la necessaria fiducia circa le prospettive di risanamento e di rilancio della nostra economia, nello stesso tempo sono tali da avallare una preoccupazione circa la situazione generale, tali cioè da confermare l'esigenza di adottare tempestivamente provvedimenti incisivi. Non credo che si debba aggiungere altro nel merito di tale considerazione se non il fatto che, proprio nella complessità e nella serietà della situazione economico-finanziaria in cui versa il paese, nella viva responsabilità che essa deve ri-

chiamare in ciascuno di noi, risiedono la necessità e l'urgenza che debbono essere riferite al provvedimento in questione. Non crediamo quindi che vi sia su questo terreno molto da sottilizzare. Confidiamo nel lavoro costruttivo delle Commissioni di merito, al fine non di svilire, ma di migliorare e di rendere più equi questi provvedimenti. Confidiamo però nello stesso tempo nella volontà del Parlamento di approvarli, dato il rilievo e gli effetti positivi che tale approvazione avrebbe, non soltanto sul piano interno, ma anche su quello internazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per cui il gruppo socialista riconferma, in ordine a questo provvedimento, l'impegno a procedere coerentemente per raggiungere gli obiettivi che il Governo e la maggioranza si sono dati (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 384 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1581.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	244
Hanno votato no	155

(*La Camera approva*).

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (doc. LXXXIV, 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995.

Ricordo che nella seduta del 15 settembre scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1371 e 1292 e del documento di programmazione economico-finanziaria (doc. LXXXIV, n. 1), ed hanno replicato i relatori, il sottosegretario di Stato per il tesoro Malvestio ed il ministro del tesoro. Nella seduta del 16 settembre scorso è intervenuto il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle cui dichiarazioni si è svolto un dibattito limitato, secondo le intese intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppi.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Reichlin ed altri n. 6-00004, Lucio Magri ed altri n. 6-00005, La Malfa ed altri n. 6-00006, De Benetti ed altri n. 6-00007, Formentini ed altri n. 6-00008 e Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009 (*vedi l'allegato A*).

Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO**

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi prego di esprimere alcune considerazioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, trattandosi di questioni — mi pare! — di qualche importanza, vi prego di prestare attenzione all'intervento del ministro del tesoro. Chi ha bisogno urgente di conversare, si accomodi fuori dell'aula.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. La ringrazio, signor Presidente. Dicevo che mi prego esprimere alcune considerazioni all'inizio di questa discussione vertente sul documento di programmazione economico-finanziaria, che è come il perno attorno al quale ruoterà la legge finanziaria che il Governo sta per definire.

Questa Camera aveva chiesto ripetutamente ed insistentemente che il Governo presentasse un aggiornamento del docu-

mento di programmazione economico-finanziaria. Aveva ragione, perché in realtà dal momento in cui era stato presentato il precedente documento ad oggi sono intervenuti a livello mondiale, ed anche purtroppo nazionale, non pochi fatti che hanno modificato il quadro di riferimento entro cui deve essere inserita la legge finanziaria. Si tratta di fatti che hanno in alcuni casi rilievo mondiale.

Bisogna prendere atto che il tono dell'intera congiuntura mondiale è fortemente peggiorato: da luglio ad oggi tutte le correzioni del saggio di crescita dell'economia nei principali paesi industrializzati sono state al ribasso. Solo nella Repubblica francese le attese si sono dimostrate sottodeterminate rispetto alla realtà: la Francia quest'anno registrerà un saggio di crescita attorno al 2,2 per cento.

Anche nella Repubblica federale tedesca, che si è trovata in qualche modo al centro dell'intera vicenda economica mondiale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi rinnovo l'invito quanto meno a ridurre il brusio. Mi pare che la gravità della situazione della quale stiamo discutendo non consenta questo tipo di comportamento. Mi scusi, signor ministro; continui pure.

PIERO BARUCCI, Ministro del tesoro. Anche nella Repubblica federale tedesca — dicevo — che si è trovata in qualche modo ad essere l'epicentro dell'intero sistema di sommovimenti economici che si sono verificati nel mondo, le revisioni sono al ribasso.

Sconsolatamente dobbiamo ammettere che a livello mondiale il tasso di disoccupazione cresce, mentre le attese sul saggio di crescita diminuiscono. Questa è una delle prime ragioni per cui abbiamo dovuto rivedere il documento di programmazione economico-finanziaria.

Non ho ragioni per dire o per negare che siamo oppure che non siamo alla crisi, ma credo che tutti noi si debba prendere atto che la stessa nozione di crisi necessita di una revisione concettuale. Avevamo in mente schemi di comportamento di crisi di lungo periodo, di crisi improvvise molto profonde, ma con ripresa immediata. In realtà, a livello

mondiale — e dunque anche in Europa — siamo di fronte ad un appassimento della congiuntura dovuto alla circostanza che si sta registrando un eccesso di capacità produttiva inutilizzata, che è ben difficile poter ricondurre, via taglio d'offerta, ad una situazione di equilibrio.

Probabilmente gli schemi che abbiamo in mente, scolpiti nella nostra memoria da fatti precedentemente avvenuti, non ci servono a capire quello che accade oggi. Guardate cosa sta avvenendo in questi ultimi mesi: la stessa politica monetaria, ritenuta da tempo ormai l'unica in grado di governare la congiuntura economica mondiale, è sempre più incapace di farlo. Gli Stati Uniti riducono insistentemente i tassi al ribasso, ma la congiuntura non riprende; fatti relativi a movimenti di capitale portano i tassi anche al 5.000 per cento l'anno, eppure questi movimenti di capitale ancora si manifestano. Verrebbe da dire che la stessa politica monetaria ha evocato l'apprendista stregone: dopo aver invocato la libertà di movimento dei capitali, oggi si mostra non in grado di governarli.

Una seconda ragione per la quale abbiamo aggiornato il documento — e l'abbiamo fatto molto volentieri — deriva dal fatto che nei mercati monetari e dei cambi si è abbattuta una turbolenza di cui (diciamo la verità) nessuno aveva osato prevedere la dimensione. Non soltanto la lira si è trovata in difficoltà; credo che quel mercoledì in cui la banca centrale d'Inghilterra decise di uscire dal sistema monetario europeo abbia rappresentato la più dura sconfitta per una banca di così grande e lunga tradizione.

Si è trattato di una ondata senza precedenti, e che non è stata riassorbita. Nonostante si dica che l'asse franco-tedesco, improvvisamente costituito, abbia in qualche modo ingabbiato le vicende che turbano i mercati mondiali, bisogna ammettere che questa ondata ancora non è stata riassorbita. Tutti i giorni vi sono paesi in cui i tassi di interesse si muovono al rialzo; tutti i giorni vi sono ancora forti tensioni sui cambi.

Si potrebbe dire che tutto ciò appartiene alla dinamica dei mercati, che bizzarramente si muovono secondo aspettative che molto spesso si autoavverano; ma non è solo

questo. Dobbiamo prendere atto che, mentre nei paesi industrialmente più evoluti, tipo Giappone o Stati Uniti d'America, i tassi d'interesse sono diminuiti e in qualche caso sono addirittura tassi d'interesse reali negativi, in Europa i tassi d'interesse a breve sono fortemente cresciuti e in tutti i casi hanno forti valori positivi.

Questo è l'argomento che, da europei, ci turba; non possiamo essere indifferenti al fenomeno. Quando un'economia cresce dell'1,5-2 per cento (come crescerà quella europea l'anno prossimo) e vi sono tassi reali di interesse del 5-6 per cento, questa condizione non può che creare una ulteriore riduzione del saggio di crescita e maggiore disoccupazione. Ecco la ragione per la quale osserviamo con preoccupazione il fatto che soltanto in Germania questi tassi di interesse diminuiscono, mentre altrove tendono a crescere.

Quando i tassi di interesse crescono, è contento o il risparmiatore, che però spesso viene poi improvvisamente beffato, oppure l'operatore di breve termine; l'economia reale non può che soffrirne.

Vedete, quando abbiamo dovuto prendere atto della circostanza che le banche centrali, pur agendo congiuntamente, non erano in grado di frenare la speculazione che avveniva a livello mondiale, mi è accaduto di compiere una riflessione: che cosa sono le riserve centrali di una banca se non il valore che un'intera collettività con il suo lavoro, talvolta attraverso un lungo periodo di tempo, ha messo insieme? Ecco cosa sono le riserve centrali.

Ebbene, in pochi giorni le riserve centrali sono diventate la materia prima sulla quale alcuni speculatori hanno operato, trasformando le riserve stesse in profitti privati. È una riflessione che tutti dobbiamo compiere, perché il settembre del 1992 non è destinato a restare nella storia, piccola o grande che sia (secondo come ci poniamo), della Repubblica italiana o della sua vicenda monetaria: resterà nella storia del sistema monetario europeo, dell'intera politica monetaria europea.

Chi si sente europeista, nel senso che ritiene che abbiamo il dovere di far sì che il nostro continente realizzi una capacità di

essere elemento di urto nel contesto mondiale, non può rimanere indifferente a tali fatti. Il Governo ne ha preso atto e ha rielaborato il documento, anche perché — ahimé — si è dovuto svalutare la lira. E quando una moneta si svaluta, tutti i parametri di cambio, tutti i parametri che esprimono i valori delle cose mutano. Anche noi dovevamo prenderne atto.

I dati che trovate nelle due tabelle indicano in che modo si è pensato di rielaborare il documento.

Ho apprezzato molto il fatto che in tutte le risoluzioni presentate siano menzionati gli eventi la cui importanza ho richiamato fin dall'inizio. Specie nella risoluzione a prima firma Gerardo Bianco viene con forza affermato che il nostro aggancio con l'Europa rappresenta la condizione perché possiamo ottenere un controllo dell'inflazione, dei costi, in sostanza un rientro della nostra moneta nel sistema monetario europeo.

Cosa doveva fare il Governo di fronte alla turbolenza che ha colpito, ripeto, la realtà economica dei vari paesi, insieme ai mercati monetari e finanziari? Il Governo, sostanzialmente, ha anticipato la manovra di riequilibrio dei conti della finanza pubblica. Qui, infatti, è il nostro male! A livello europeo e mondiale, si deve constatare che ormai il risparmio disponibile è scarso. La pozza a cui tutti tendono ad abbeverarsi per le proprie necessità è sempre più scarsa.

Negli anni ottanta troppi paesi sono gioiosamente ricorsi a politiche di bilancio espansive, azionando soltanto la politica monetaria sul fronte dei tassi di interesse: gli stati riducevano il risparmio disponibile, le banche centrali, attraverso i tassi di interesse, cercavano di tenere sotto controllo la domanda interna e l'economia reale. Non è certamente un caso se negli anni ottanta il sistema industrializzato ha avuto tassi reali di interesse pari al 4,20 per cento, ben superiori a quelli del saggio di crescita reale delle singole economie. Questo ha aggravato ancora di più la carenza di risparmio. E noi, che durante questi anni abbiamo contato sulla fiducia dei cittadini italiani per coprire il debito pubblico che nel frattempo cresceva, ci siamo trovati improvvisamente a dover affrontare questo problema in una

situazione di carenza mondiale di risparmio.

Cosa doveva fare il Governo, se non accentuare, accelerare ed anticipare la manovra di finanza pubblica? Cosa doveva fare il Governo, se non chiamare con il loro nome i fatti che abbiamo di fronte ai nostri occhi? Le tabelle presentate, sulle quali potete certamente riflettere, affermano proprio che il Governo ha anticipato la manovra, l'ha resa più serrata, più accentuata. Non solo: ha stabilito alcune condizioni di comportamento molto precise. Da un lato ha fissato un limite certo, che costituiva a nostro avviso il minimo necessario per poter in qualche modo fronteggiare gli eventi che andavano manifestandosi; dall'altro ha precisato che questa manovra doveva avere un aspetto qualitativo preciso.

Non è pensabile che si fronteggino fenomeni di squilibrio della finanza pubblica, come noi abbiamo, unicamente attivando il canale delle entrate. Non è più sopportabile, da un paese che vuol essere democratico, che di fronte a fenomeni di spesa non controllati si debba continuamente ricorrere ad aggravare soltanto le entrate. È questa la novità della manovra: la parte consegnata in riduzione delle spese è maggiore di quella relativa all'aumento delle entrate.

I documenti che vi presentiamo hanno tre caratteristiche sulle quali spero, anzi ne sono certo, il Parlamento attentamente rifletterà. Posso dire con cognizione di causa che se questi obiettivi saranno realizzati si determinerà veramente nel paese una svolta nel comportamento del debito pubblico. Il primo dei tre obiettivi concerne un forte *surplus* primario. Spero che i fatti non mi smentiscano, ma il Governo può nutrire ragionevoli motivi di fiducia perché già quest'anno il paese possa realizzare un *surplus* primario, tutt'altro che irrilevante di fronte ad un andamento dei tassi di interesse che certamente non ci è stato favorevole. Dal giorno prima del referendum francese sull'accordo di Maastricht — che quasi ha voluto rappresentare il catalizzatore di tutto il mare delle attese che vi erano nel mondo — ad oggi, in Italia i tassi di interesse sono cresciuti di 4-5 punti. Se, nonostante ciò, in pochi mesi siamo in grado di realizzare un

surplus primario, dobbiamo avere almeno l'orgoglio di dire che il primo passo, che da anni andavamo proponendo per il nostro risanamento, l'abbiamo compiuto.

Il secondo punto importante riguarda l'obiettivo del Governo di mantenere il fabbisogno totale per l'anno prossimo allo stesso livello di quello di quest'anno. Rispetto alle attese del luglio scorso, ci sono 10 mila miliardi in più...

PRESIDENTE. Onorevole Cirino Pomicino, onorevole Gaspari, per cortesia, vi rinnovo l'invito a non disturbare il ministro!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Abbiamo dovuto aumentare il fabbisogno totale per l'anno prossimo di 10 mila miliardi per due ragioni: innanzitutto perché ci è parso opportuno tener conto del fatto che comunque questa coda di aumento dei tassi di interesse che si è verificata nella seconda parte dell'anno la ritroveremo anche l'anno prossimo; in secondo luogo perché rispetto ad allora abbiamo dovuto prendere atto del fatto che i proventi derivanti dalle privatizzazioni non potranno essere maggiori di 7 mila miliardi.

Come è stato detto autorevolmente da altri colleghi del Governo, per quanto riguarda le privatizzazioni che avvengono nelle imprese all'interno di IRI e di ENI, abbiamo deciso che i proventi che ne deriveranno andranno a ricapitalizzare l'IRI e l'ENI medesimi, perché gli enti in questione possano avere liquidità per salvare posti di lavoro e per rilanciare le attività attualmente in essi comprese.

GIULIO CARADONNA. Ma vendete, vendete questa manomorta di Stato che è la morte dell'Italia! Fate finta di non vedere! Tassate i pensionati per mantenere le mangiatoie!

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, consenta al ministro di risponderle!

PIERO BARUCCI, *Ministro del tesoro*. Vede, onorevole Caradonna, non è che noi non sappiamo che cosa fare, ma può darsi, come dice lei, che non vediamo! Resta però un fatto elementare, e cioè che quando si deve vendere qualcosa, ci vuole qualcuno che la

compri! E quando si ha la responsabilità di tutelare l'interesse intero di un paese vi è il dovere di vendere ottimizzando il risultato.

Pertanto, non è su fatti che riguardano la ricchezza di un paese intero che si può dar luogo a scatti di ira o emotivi. Bisogna mantener saldi i nervi e cercare di capire che non si ha a che fare con parti di ricchezza personali.

Il terzo elemento molto importante su cui vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento riguarda il fatto che, se questi numeri saranno realizzati con l'anno prossimo, noi avremo raggiunto il livello massimo del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Intendo dire cioè che, se il nostro paese sarà in grado di realizzare questa prospettiva, con l'anno prossimo potrà cominciare la parabola discendente.

Vorrei ricordare a tutti gli onorevoli parlamentari che se fossimo davvero in grado di realizzare questo obiettivo la strada per entrare a Maastricht non sarebbe più solo enunciata, ma sarebbe davvero imboccata. L'ultimo requisito per entrare a Maastricht non è raggiungere un valore preciso nel rapporto tra debito pubblico e PIL, ma la dimostrazione di una sostanziale capacità del paese di ridurre tale rapporto.

Questi sono i punti fondamentali riportati nella nota di aggiornamento. Questi sono gli aspetti che ho trovato rappresentati nella risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ne fa proprio il contenuto, per poter costruire la sua finanziaria, ed accetta quindi soltanto questa risoluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, sarà posta in votazione per prima la risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009, accettata dal Governo: se risulterà approvata, saranno precluse tutte le altre.

FRANCESCO BORGIA, Relatore. Chiedo di parlare per fornire alcuni chiarimenti sul testo della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009.

PRESIDENTE. Onorevole Borgia, può farlo intervenendo per dichiarazione di voto; ne ha facoltà.

FRANCESCO BORGIA. Signor Presidente, le riserve già avanzate sulla valenza dei dati contenuti nella stesura originaria del documento di programmazione economico-finanziaria, che erano apparse fin troppo chiare nel corso dell'esame dello stesso sia in Commissione sia in Assemblea e che avevano influenzato fortemente la relazione di maggioranza, hanno ricevuto una puntuale conferma nella nota di aggiornamento predisposta dal Governo.

Per la verità, dalla nota medesima non emergono solo modifiche in senso negativo rispetto alle previsioni originarie, sulle quali per altro vi era già una diffusa consapevolezza alla luce dei drammatici avvenimenti che hanno investito e tuttora investono la situazione economico-finanziaria del nostro paese. Si evidenziano, infatti, anche taluni elementi incoraggianti, sempre che vengano confermati dall'evoluzione degli avvenimenti; elementi tali da consolidare il nostro convincimento che l'azione, pur dura e dolorosa, che il Governo sta conducendo sul fronte del risanamento dei nostri conti pubblici si muove nella direzione del recupero della credibilità, nonché della forza e della fiducia del nostro paese nei confronti dei *partners* internazionali.

Certo, l'andamento dell'economia internazionale non apre la prospettiva a previsioni ottimistiche, e probabilmente farà registrare una crescita inferiore all'1,6 per cento indicato nella precedente stesura del documento. Così come il deterioramento del quadro esterno per quanto concerne lo squilibrio dei rapporti di cambio non potrà non avere conseguenze peggiorative sul fronte delle spese, sia per quanto riguarda l'ammontare complessivo degli interessi sia con riferimento, ad esempio, ai maggiori esborsi per l'EFIM.

La consistente manovra che il Governo ha avviato nel mese di luglio e che si è incardinata sul decreto-legge n. 333, sul fondamentale accordo relativo al costo del lavoro, sui provvedimenti del 19 settembre scorso e che probabilmente avrà sbocco nella prossima

legge finanziaria, rappresenta indubbiamente una netta inversione di rotta sia per quanto attiene alla correzione degli squilibri di finanza pubblica sia, più specificamente, per quanto riguarda il controllo del deficit. Significativa è la correzione dell'avanzo primario per il 1993 da 40 a 50 mila miliardi; così come altrettanto importante è l'anticipazione al 1994 della stabilizzazione dello stock del debito pubblico, precedentemente prevista per il 1995.

Si tratta di obiettivi che, se raggiunti, ridimensionerebbero notevolmente quel «rischio Italia» sul cui altare sopportiamo il sacrificio di tassi di interesse ormai intollerabili non solo per i riflessi sui conti pubblici, ma anche per quelli sull'economia reale derivanti dal costo del denaro. Ecco perché dobbiamo ricostruire intorno alla manovra, pur dolorosa, che il Governo ha avviato la fiducia da parte dell'intera comunità nazionale, che è chiamata a concorrere con grandi sacrifici al risanamento del paese e, quindi, al recupero della sua vitalità e della sua forza. Proprio questa chiamata all'assunzione di responsabilità comuni incoraggia lo sforzo di quanti, con grande impegno, si accingono ad adottare correttivi che, pur nella sostanziale invarianza dei dati, perseguono l'obiettivo di attribuire alla manovra la valenza della massima equità raggiungibile nella presente, difficile situazione.

Mi asterrò dalla lettura dei passi della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009 che riguardano il quadro internazionale così come si è evoluto nelle ultime settimane, il quadro economico-sociale del nostro paese e l'incidenza della risoluzione stessa ai fini della successiva manovra finanziaria. Mi limiterò a leggere l'ultima parte del documento, che riguarda specificamente gli impegni che il Parlamento intende attribuire al Governo.

Il primo impegno consiste nel «provvedere affinché il fabbisogno del settore statale si mantenga per il triennio 1993-1995 all'interno degli obiettivi stabiliti dal documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1993-1995, raggiungendo per il 1993 un avanzo primario di almeno 50 mila miliardi».

Il secondo impegno è quello di «impostare il disegno di legge finanziaria per il 1993 ed i provvedimenti collegati, nonché il bilancio programmatico per gli anni 1993-1995, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi sopra indicati. In particolare i richiamati disegni di legge devono rispettare le regole ed i vincoli seguenti: ...».

PRESIDENTE. Onorevole Borgia, le faccio presente che il testo della risoluzione è stato naturalmente distribuito.

FRANCESCO BORGIA, *Relatore*. Mi limiterò a leggere alcune parti della risoluzione che riguardano i saldi, facendo per il resto riferimento al documento distribuito. «Il limite del saldo netto da finanziare per il 1993 non potrà superare i 140.350 miliardi» (...) «escludendo le entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali dello Stato» (...). Per gli anni 1994 e 1995 il saldo netto da finanziare non potrà superare rispettivamente il valore di 210.000 e di 232.500 miliardi al netto delle regolazioni debitorie».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla fase conclusiva del dibattito e della votazione inerente il documento di programmazione economico-finanziaria. Una serie di passaggi che io devo condividere ed ai quali faccio riferimento — che sono quelli espressi sia dal ministro Barucci sia dal relatore Borgia — sono essenziali e fondamentali per individuare il quadro nel quale la manovra complessiva predisposta dal Governo dovrà essere attuata nel prossimo triennio.

In qualità di firmatario della risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00009, è chiaro che eviterò una serie di passaggi, alla luce del richiamo che lei, signor Presidente, ha rivolto poc'anzi al relatore. Ritengo però opportuno far riferimento a passaggi che sono essenziali e fondamentali e che danno segnali chiari e necessari per la credibilità di una manovra economica che certamente non può ottenere l'unanime consenso e non può

essere giudicata ottimale dai cittadini italiani.

Certamente, quando prevediamo un avanzo primario (penso che da anni quest'indicazione fondamentale non venisse espressa in un documento di programmazione economico-finanziaria) di 50 mila miliardi con una crescita nel triennio; quando anche nella difficile situazione in cui versa la nostra nazione — ma con riferimento sostanzialmente al mercato europeo e mondiale — si assumono iniziative chiare e precise per un risanamento effettivo e concreto della finanza pubblica; quando questa risoluzione prevede impegni precisi per il Governo, riguardanti innanzitutto la piena applicazione della legge n. 468 del 1978, applicazione nella quale si prevedono limiti precisi all'interno dei saldi complessivi; quando si prevede l'impegno affinché i fondi di accantonamento relativi al disegno di legge finanziaria vengano predisposti con chiarezza nei limiti ai quali ogni ministero si deve attenere, ci troviamo di fronte ad iniziative, a precisi segnali collegati ad una manovra economica dura, difficile da acquisire come valore positivo, ma sicuramente indispensabile punto di partenza di un risanamento e di una ripresa concreta della nostra economia.

Queste valutazioni e l'impegno che il gruppo socialdemocratico ritiene di continuare ad assumere nella piena lealtà a questo Governo ci inducono a votare favorevolmente sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, si conclude oggi una discussione svoltasi due settimane fa, rinviata allora con una motivazione plausibile: si doveva assicurare contemporaneamente la discussione nei due rami del Parlamento.

Il motivo vero non era questo, come ora risulta chiaro. Il Governo, investito dalla tormenta valutaria, non era in condizioni di fornire i necessari aggiornamenti, che sono stati inviati al Parlamento, con una docu-

mentazione quanto meno insufficiente, ieri sera. Non meniamo scandalo per quanto è avvenuto: riteniamo solo che, da un lato cioè la dica lunga sull'affanno di un Governo che continuamente rincorre gli impegni grandi o piccoli che siano e, per altro verso, è poco attento nei confronti di un Parlamento che è invece attivamente impegnato.

Il documento posto alla nostra attenzione il 31 luglio, la manovra che via via si era venuta configurando erano già largamente superati e da tutti ritenuti inattendibili e incerti. E quando dico tutti mi riferisco alla Banca d'Italia, alla Ragioneria generale, agli istituti specializzati di ricerca, al CER, alla Corte dei conti, a Prometeia e così via. Certo, il ministro Barucci è persona schietta e non me ne vorrà se rilevo l'inattendibilità dei documenti posti alla nostra attenzione, ivi compreso quello che ci è stato consegnato ieri sera. Probabilmente non dipende da lui, ma le cose stanno in questi termini.

Quanto siano poco attendibili, ed anche impudenti, per certi versi, le vostre valutazioni lo si desume da quanto si afferma a pagina 5 della nota di aggiornamento. Per quanto attiene la politica dei redditi, si scrive: «L'applicazione dell'accordo sul costo del lavoro, che ha sospeso l'indicizzazione automatica delle retribuzioni, dovrà impedire la formazione di ogni spirale prezzi-salari». Ma quell'accordo, difficile e tormentato, l'avete strappato, signor ministro, e tutto è rimesso in discussione dinanzi alle scelte che avete fatto. E vi trovate oggi di fronte alla prospettiva di uno sciopero generale. Come potete, allora, esprimervi in questi termini?

È venuta meno la credibilità che riteneste di avere acquisito all'interno e all'estero...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di non disturbare il ministro: consentite che segua il dibattito!

Continui pure, onorevole Pellicani.

GIOVANNI PELLICANI. Quella credibilità è durata lo spazio di un mattino e ciò è dovuto anche alla scarsa linearità, alla leggerezza con cui tante, troppe posizioni furono assunte o non furono assunte. Non ho il tempo di elencarle. Basti ricordare la richiesta di pieni poteri in materia economica e l'inutile acca-

vallarsi di provvedimenti che ha reso più faticoso il lavoro di un Parlamento attento e meno credibile l'azione del Governo. Per carità di patria non parlerò del ministro delle finanze, che non credo abbia l'autorità per chiedere al paese sacrifici così rilevanti.

Infine, vorrei ricordare che la svalutazione della lira e la sospensione della nostra moneta dallo SME, che hanno segnato una dura sconfitta per il Governo italiano, non sono da attribuire alla cattiveria della Germania, come taluno talvolta vuol far credere. Naturalmente c'è un enorme problema di rapporti con quello e con altri paesi; c'è il problema della ricerca di strumenti più idonei per realizzare l'obiettivo dell'unità economica e politica europea, che è obiettivo irrinunciabile della politica italiana. Quegli eventi sono invece imputabili alla vostra condotta, dalla fiducia ad oggi. Ma la svalutazione, la crisi valutaria sono la diretta conseguenza della politica di un decennio, del mancato risanamento della finanza pubblica per il quale i governi e i vari ministri del tesoro si erano impegnati.

E c'è poco da girare attorno: la turbolenza (come si dice) è internazionale, sono cambiati gli equilibri mondiali, sono in atto mutamenti inediti, ma altri paesi hanno potuto resistere (certo, con difficoltà, come ricordava poco fa il ministro Barucci): noi no. Se i vostri primi cento giorni sono stati caratterizzati da tante traversie, se oggi, alla vigilia della presentazione della legge finanziaria, alla vigilia dell'approvazione di quel documento da parte del Governo il nostro diventa quasi un rito inutile che dovrà completare una manovra che ha determinato un'opposizione sociale, politica, culturale che non si registrava da tempo, ciò non si deve al fatto che questa manovra, e solo questa, era necessaria.

Il paese, i lavoratori, i cittadini appartenenti a vari strati sociali sono disposti a sopportare sacrifici anche rilevanti, ma sono attenti a chi li chiede e vogliono essere certi che si risani e che avvanzi un processo riformatore. Ma così non è. Il risanamento non c'è innanzitutto perché non avete individuato una via per aggredire il debito, che raggiungerà, se le vostre previsioni si realizzeranno (e non sarà facile), il 116 per cento

del prodotto interno lordo. Il ministro Barucci ne è sicuro, noi un po' meno.

Affermate con orgoglio che l'intervento previsto, che non ha precedenti per dimensioni e caratteristiche strutturali, permette il conseguimento di un avanzo primario al netto degli interessi di circa 50 mila miliardi nel 1993. Lasciamo stare il 1994 ed il 1995 e fermiamoci, per ora, al 1993. Sicuramente è un risultato eccezionale, ma è anche una grande sconfitta, signor ministro, se si pensa che i 50 mila miliardi basteranno a coprire solo un quarto dei 200 mila miliardi di disavanzo.

Non c'è altra strada, afferma il Presidente del Consiglio. Definisce testualmente la manovra «necessaria e non evitabile». Ma non è vero che vi sia sempre una sola soluzione. Noi non mettiamo in discussione l'entità della manovra che oggi, purtroppo, si rende necessaria; non discutiamo il saldo: mettiamo in discussione gli addendi e, soprattutto, contestiamo la logica antiriformatrice che si vuole perseguire.

Certo, occorre risparmiare risorse, ma risparmiare non vuol dire distruggere gli elementi portanti dello Stato sociale che va riformato, ma non vanificato come invece si vuole fare, in particolare, per la sanità e la previdenza. Si può seguire un'altra strada che abbiamo già indicato, soluzione questa che approfondiremo nei prossimi giorni; è una via alternativa a quella del Governo e, tuttavia, consente il contenimento della spesa, un prelievo consistente e più equo, l'avvio di un processo riformatore, il risanamento finanziario, iniziando ad aggredire la questione prioritaria del debito pubblico e del disavanzo.

Sappiamo bene che al punto in cui siamo è inevitabile un periodo di restrizioni e di austerità e anche di interventi molto energici, idonei a fronteggiare un'emergenza sempre più evidente ed incalzante. Avevamo già proposto — ed ora va aggiornata alla luce delle mutate condizioni — una terapia d'urto e siamo disponibili (ciò è stato affermato ieri dalla nostra direzione) ad un blocco temporaneo della dinamica della spesa pubblica, che la fissi al livello attuale, ma a due condizioni. La prima è il contestuale inizio di un confronto serio, non affannoso e con-

fuso, sulle riforme strutturali dei meccanismi di spesa, in modo da garantire il risanamento del bilancio anche per gli anni successivi; la seconda è che il valore reale dei salari e delle pensioni sia difeso.

Infine, per tornare alla questione prioritaria, quella del debito pubblico che si autoalimenta (gli interessi in poche settimane sono passati — da qui la nota di aggiornamento — da 190 mila miliardi a 200 mila!), va detto che la risoluzione di questo problema è, oggi, il compito principale. Anche in questo campo occorre una politica alternativa che preveda ampie politiche attive di governo del debito pubblico: per questa via si tutela anche il risparmio. E governo del debito pubblico significa, innanzitutto, come affermiamo chiaramente, senza equivoci, nella nostra risoluzione, che si diano tutte le necessarie assicurazioni e garanzie ai risparmiatori che non si farà ricorso a misure di consolidamento obbligatorio del debito pubblico.

Ciò abbiamo affermato in passato e ribadiamo oggi dinanzi a chi alimenta i timori con l'obiettivo di lasciare le cose come stanno. Se la gente non crede ad Amato non si può chiamare in causa chi cerca soluzioni eque e responsabili per risolvere i problemi della finanza pubblica.

Si è affermato, da parte del Presidente del Consiglio, che non bisogna parlare di questo problema perché egli dice, citando Einaudi, che «il risparmiatore ha la velocità della lepre e la memoria dell'elefante». L'elefante, io credo, ricorda innanzitutto che il debito è continuamente cresciuto e che siamo lontani dall'inizio del rimborso del debito contratto nel passato. Certamente è così: l'elefante ricorda la politica passata, le promesse mancate di tanti governanti di ieri e di oggi. E allora c'è il rischio che diventi lepre.

Ma se a guidare una manovra risanatrice, rigorosa ma equa, riformista, ci fosse un Governo nuovo, affidabile, riformatore, molti tabù cadrebbero, ci sarebbero sicuramente sostegni forti: da quello dei produttori a quello dei risparmiatori e, se questa fase si aprirà, come ormai pare necessario, noi faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, è difficile intervenire in un dibattito poco credibile e falso. Infatti, coloro che dichiarano in aula che voteranno contro la risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009, e voteranno davvero contro, in gran parte, con l'eccezione forse di rifondazione comunista, lo fanno solo perché sono sicuri che comunque il Governo non sarà battuto e non cadrà. Tutte le forze politiche — verdi, movimento per la democrazia: la Rete, PDS, eccetera — sanno perfettamente che noi non siamo stati messi storicamente e politicamente in condizione — non nella democrazia italiana, che non c'è, ma nella situazione istituzionale e partitocratica italiana — di operare oggi, democraticamente o no, una scelta che esponga anche solo in teoria, non in astratto, il paese a dieci, quaranta o sessanta giorni di crisi di Governo. Tutti sapete che, se così fosse, noi probabilmente avremmo nei mercati internazionali e nazionali un assalto tale da parte delle forze più fredde, feroci e potenti della speculazione interna ed internazionale di ogni tipo da distruggere le possibilità di realizzare, quando lo riterrete possibile, un diverso governo dell'economia e delle istituzioni italiane.

La politica italiana si è impossessata di alcune parole che sono state pronunciate con pertinenza, in aula, in momenti drammatici. Quando nel 1977 parlavamo delle sceneggiate e delle ammucchiate, lo facevamo in un'Italia e in un'aula nelle quali la denuncia della specificità di questa realtà del 96 per cento del Parlamento unito corrispondeva a una denuncia scandalosa di una verità altrettanto scandalosa. Ma oggi ho quasi pudore a ripetere le nostre parole — partitocrazia, ammucchiata, sceneggiata — perché dappertutto il volgo se ne è impossessato e tutto ciò rischia di significare, a volte, l'opposto di quello che ha significato.

Ma una cattiva sceneggiata in realtà si sta svolgendo ed è questa: com'è possibile continuare a fare economia della storia concreta di questo Parlamento? Com'è possibile che un migliorista, che stimo moltissimo (e che

come persona è migliorista) venga qui a parlare con tono accusatorio del costante facimento di disavanzo anno dopo anno nei lustri che ci precedono quando, se analizziamo i bilanci, è quantitativamente dalla sinistra che è venuto costantemente il contributo puntuale e più rilevante allo sfondamento dei tetti, per motivi umanissimi e comprensibilissimi? Così nasce quella vera e propria catastrofe — adesso la vedete! — morale, sociale, politica, civile ed economica derivante da un certo modo di gestire gli enti locali e le regioni come enti, mano libera della spesa partitocratica, invece che momento di legislazione democratica, magari federativa o federale. Tutto questo è stato esaltato e il meglio che avete avuto sono quei monumenti che in pochi allora denunciavamo. Noi dicemmo qui, alla Confindustria e a voi, che gli accordi dell'EUR (che sono i sepolcri imbiancati vostri e del sindacato) avrebbero ingessato la nostra economia. Riprendevamo così l'intuizione che caratterizzò la rottura con il movimento socialista di un riformatore democratico meridionale ed europeo come Gaetano Salvemini, che aveva criticato l'industrialismo del ceto operaio, che già allora dominava il mondo del lavoro attraverso le burocrazie sindacali, portato avanti in concordia e convergenza storica con un mondo industriale e padronale protezionista, continuamente tentato di trasformarsi in qualcosa di parapubblico e di parastatale per beneficiare della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti.

Ma ancora adesso, colleghi, in quest'aula non c'è uno di voi che denunci il carattere perverso della cassa integrazione quale fattore di accumulazione di un profitto selvaggio, di trasformazione di un bene pubblico in profitto privato incontrollato. La demagogia non vi consente di dire una parola su questo. Vorremmo sapere quanta parte del patrimonio pubblico, quanto denaro dei contribuenti stiamo trasferendo ai privati in questo modo, per una difesa del lavoro episodica e non strutturale, nella condiscendenza della magistratura italiana che ha costretto noi politici ad una supplenza ultradecennale.

Lo schema di una magistratura democra-

tica che ha esercitato una supplenza del ceto politico a causa della carenza democratica di quest'ultimo va rovesciato. Altrettanto può dirsi per il disastro della fiscalità italiana. Quando le violazioni fiscali hanno acquisito carattere di reato — ed è stata una nostra conquista — non dipendeva più dall'amministrazione finanziaria la possibilità di perseguirli. Ma l'omissione sistematica, culturale, interclassista — e quindi classista — dell'ordinamento giudiziario ha fatto sì che i reati fiscali, i reati contro l'immagine della persona e delle forze politiche non fossero perseguiti.

Cari amici, il Parlamento ha il dovere di dire in questo momento che noi, per decenni, siamo stati condannati ad esercitare la supplenza dell'ordinamento giudiziario; per decenni siamo stati condannati ad assistere inerti alla criminalizzazione del lavoro dell'amministrazione pubblica e privata, se è vero, come è vero, che procuratori generali e procuratori della Repubblica hanno attraversato, non solo in Sicilia, città di 50-60-70 mila abitanti interamente abusive senza prendere alcuna iniziativa contro un abusivismo sistematico. La mafia, colleghi, nasce lì, se è vero, come è vero, che abbiamo visto procuratori della Repubblica in tutto il Mezzogiorno incontrare parenti ed amici ufficialmente non vedenti, handicappati o invalidi civili, senza assumere alcuna iniziativa penale nei loro confronti (*Applausi*). Da parte dell'ordinamento giudiziario nel suo insieme è mancato completamente il senso del diritto.

Cosa c'entra questo adesso? C'entra, perché un'analisi sbagliata delle responsabilità dei Governi per quanto riguarda l'ordinamento e la giustizia fiscale deve essere corretta. Vorrei pregarla, signor ministro, di essere molto attento a due problemi. Nella scorsa legislatura è stata approvata la riforma dell'amministrazione finanziaria; vi invitiamo a chiedere una delega specifica al Governo per garantire una più accelerata attuazione di quella riforma che, altrimenti, non vedremo operante in termini utili, mentre è quella che — insieme alla riforma del catasto — ci può armare nel perseguimento di una manovra strutturale di giustizia fiscale. Noi chiediamo al Governo di estendere

la richiesta di delega al Parlamento anche a tali settori. Questi ultimi, è vero, sono già disciplinati da alcune leggi che, tuttavia, rischiamo di vedere completamente vanificate nel tempo.

La democrazia, contrariamente ai regimi autoritari, è lenta e contraddittoria, ma nell'epoca moderna vi sono alcuni momenti nei quali la lentezza e la contraddittorietà non possono essere garantite e in qualche misura praticate, se non a costo di esiti letali per la vita civile. Ecco perché noi consideriamo non sincero l'atteggiamento assunto dai verdi, dal PDS e da coloro che voteranno «no», consapevoli che, qualora tale posizione rischiasse di prevalere, essi voterebbero diversamente. Costoro sanno bene che avete costruito insieme uno Stato che oggi non può garantirci (e non lo potrebbe nemmeno nell'ipotesi in cui governasse Garavini) dalla possibilità della catastrofe dei ceti umili, che sarebbero distrutti dall'inflazione.

Concludo, signor Presidente. È evidente: noi non facciamo parte della maggioranza e rivendichiamo il nostro diritto a proclamarlo ad alta voce, dal momento che questa maggioranza ci ha pubblicamente respinto. Preannunciamo comunque fin d'ora, su tutti i problemi della manovra economica, anche rispetto ai punti sui quali esprimeremo dissenso, che fino al 31 dicembre, a titolo di esempio di assunzione di responsabilità e limitatamente all'immenso pacchetto definito «manovra economica», assicureremo il nostro diretto sostegno al Governo della Repubblica. Riteniamo infatti che chiunque acconsentirà ad unire le proprie forze a quelle che dall'interno della DC, del PSI e del mondo capitalistico si muoveranno per far cadere questo Governo nello schiacciamenti che verrebbe a configurarsi tra la piazza, la plebe e quest'operazione, contribuirà ad aumentare il rischio del disastro.

Per questi motivi, signor Presidente, sono fiero di annunciare la nostra decisione che, come sempre, è sovranamente spontanea, convinta e non contrattata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di rispettare il limite di dieci minuti previsti dal regolamento, limite che, peraltro, non è obbligatorio raggiungere...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, sono le conclusioni del documento di programmazione, l'impossibilità di modificare gli elementi cardine dell'azione del Governo, come aspetti caratterizzanti la complessiva manovra che viene prefigurata e nei fatti attuata, a determinare la nostra posizione chiaramente e nettamente contraria alla strategia proposta dall'esecutivo. Tutto poggia sulla stabilità e la credibilità del cambio, su un aumento dei prezzi pur convergente con l'inflazione, sul contenimento e la diminuzione dei tassi di interesse, sul blocco dei salari: tutto ciò viene definito dal ministro Barucci come la strada maestra per tutelare i redditi e le fasce più deboli, maggiormente esposte al rischio dell'erosione inflattiva.

Le misure adottate nel luglio di quest'anno, il decreto-legge n. 333, le leggi di delega, l'accordo sul costo del lavoro, i provvedimenti del 19 settembre scorso e gli emendamenti peggiorativi alla legge delega votati al Senato rappresentano la struttura sulla quale poggia l'intervento del Governo e di questa maggioranza per il controllo del fabbisogno nei prossimi anni. Ancora lo scorso 15 settembre, riferendosi alle inaudite turbolenze registratesi in campo monetario, il ministro Barucci diceva che i numeri iscritti nel documento di programmazione definiscono sistemi di compatibilità e, quindi, esclusivamente rapporti possibili, piuttosto che valori assoluti. Sosteneva ancora il ministro del tesoro che l'aggiornamento del documento era possibile ad una condizione: che la realtà dei mercati favorisse meglio le previsioni.

A distanza di soli tre giorni, il Governo, dopo essersi presentato in quest'aula, ha emanato il noto decreto che ha introdotto nuovi tagli alla previdenza, all'assistenza sanitaria e ha inasprito l'IRPEF, confermando una linea, quella di Amato, ispirata alla delega dell'emergenza e ad un'apparente legalizzazione da parte del Parlamento, nonché al ricatto quotidiano delle dimissioni.

Lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a dire in quest'aula che erano necessari riequilibri sociali e che i provvedimenti certamente avrebbero provocato effetti di squilibrio

che potrebbero avere rilievo sulla società. Quindi il problema è che tutto ciò non è stato preso in considerazione da questo documento; esiste uno squilibrio tra le forze del potere monetario e la perdurante debolezza del potere politico democratico, in quest'aula e al di fuori di essa. Se è presente un elemento di questo genere, perché non parliamo allora degli squilibri esistenti? Perché non parliamo di quando il ministro Guarino, ministro delle finanze del Governo Fanfani nel 1986, denunciò 246 mila miliardi di evasione? Formica, nel febbraio scorso, parlò invece di 280 mila miliardi.

Secondo l'OCSE, nel 1990 i contributi assicurativi e previdenziali (di ciò vorremmo parlare discutendo del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1993-1995) hanno fatto registrare una pressione media del 39 per cento, quando in Germania erano al 37 per cento e in Inghilterra al 36 per cento. Una situazione, questa, che spacca l'Italia in due. Siamo in un paese dal doppio regime fiscale: da un lato, quello che si fonda sul prelievo alla fonte e che riguarda il lavoro dipendente; dall'altro, quello che si basa «sulla parola», che riguarda il lavoro autonomo.

In Italia il totale complessivo dei contribuenti è pari a 27 milioni di persone; i contribuenti del lavoro autonomo sono 13 milioni e i controlli fiscali effettuati — da dichiarazioni che ormai sono in possesso anche del Governo — sono 368 mila su 27 milioni di contribuenti...!

Il totale delle maggiori imposte accertate è pari a 11 mila miliardi; la maggiore imposta media rispetto alla evasione è dichiarata in 29 milioni di lire.

Il rischio di accertamento sulle imposte dirette e sul totale dei contribuenti è di un controllo ogni 79 anni. Le scadenze per il lavoro autonomo sono di uno ogni 36 anni; mentre sull'IVA, sul totale dei contribuenti, di uno ogni 69 anni.

Resta da spiegare per quale ragione in Italia la composizione del reddito è fatta per il 74 per cento dal lavoro dipendente e solo per il 13,7 per cento dal lavoro autonomo. E oltre a questo, sappiamo benissimo che nel lavoro autonomo vi sono degli aggravii: si arrivano a pagare 106 imposte, due alla settimana!

Le tabelle che sono state pubblicate in questi giorni ci ricordano quale sia il reddito dichiarato dai lavoratori dipendenti: esso ammonta a 22 milioni e mezzo per il 1989, quando imprenditori e commercianti dichiarano 19 milioni e 900 mila lire, gli artigiani dichiarano — in media, ovviamente — 17 milioni e 600 mila lire, ed i pensionati dichiarano 14 milioni di lire. Ma vi sono anche da considerare gli alberghi, con 19 milioni di reddito medio dichiarato nel 1989, le gioiellerie, con 18 milioni, e — per non descriverne altri — le panetterie, con 16 milioni e i bar e i pubblici esercizi con 11 milioni.

Pensiamo anche al grado di evasione che esiste fra i liberi professionisti. Il 34 per cento di avvocati e procuratori dichiara un reddito da 20 a 50 milioni, il 26 per cento degli agenti di Borsa dichiara da 20 a 50 milioni, il 42 per cento di architetti, geometri e ingegneri dichiara da 20 a 50 milioni di reddito.

La politica dei redditi richiamata nel documento in discussione ed avviata dal 10 dicembre scorso con l'accordo sindacati-Governo cancella l'indicizzazione delle retribuzioni e porterà ad un rallentamento del costo del lavoro. Questa politica dei redditi, signor ministro, porterà certo a tale effetto, poiché l'unico prezzo che viene bloccato, al di là degli ultimi interventi del ministro Guarino, è quello della manodopera. Ma avete anche il coraggio di dire che essa porterà l'ampliamento del margine di profitto delle imprese!

La stessa cosa è avvenuta il 10 dicembre, così come il 31 luglio. Se andiamo a guardare la carta del lavoro, poi, constatiamo che lo stesso si è verificato nel 1927; in quel documento si diceva che bisognava creare un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria ed alle difficoltà della concorrenza internazionale. Così, si bloccavano i salari e le retribuzioni...!

Poi c'è Maastricht: il trattato enuncia due condizioni economiche principali. Innanzitutto, il tasso di inflazione di ciascun paese deve avvicinarsi ai livelli più bassi fatti registrare in Europa; in secondo luogo, i tassi di interesse della Comunità devono essere pressoché uguali ed allineati. Voi dite — ed avete

confermato ancora oggi — che la sola ratifica non è sufficiente: occorre contestualmente creare le condizioni affinché l'Italia sia ammessa nel gruppo dei primi, mediante provvedimenti di carattere strutturale. Appunto: con la legge delega, il decreto-legge n. 333 e con il decreto-legge n. 384, dello scorso 19 settembre...

Certo, nel documento di programmazione economico-finanziaria vi sono dei buoni propositi: il riequilibrio dei conti pubblici, la correzione dell'espansione della spesa e dei disavanzi, gli interventi tesi a migliorare la qualità dei servizi oggi offerti, un andamento delle tariffe dei servizi pubblici coerente con gli obiettivi della limitazione dell'inflazione, il contenimento dell'evoluzione dei prezzi nei settori non esposti alla concorrenza, lo snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione. A quando tutto questo? Forse attraverso un accentramento dell'orientamento della politica industriale? Attraverso la valorizzazione del ruolo dell'istruzione e della formazione? Ma di questo non c'è nulla!

Nel documento si denuncia la presenza di elevati margini di evasione, erosione, elusione delle basi imponibili. È possibile quindi conseguire apprezzabili aumenti di gettito per rimanere dentro le previsioni di quel documento, ma questo non deve avvenire attraverso l'inasprimento delle aliquote IRPEF, come avete fatto il 19 settembre. Si parla di accrescere l'efficacia della lotta all'evasione fiscale nei settori in cui essa maggiormente si annida. Li ho descritti: come sono oggi in grado di intervenire il Governo e questa maggioranza?

È necessario ridurre le numerose agevolazioni attualmente presenti nella struttura tributaria; è necessario armonizzare la struttura del sistema tributario del nostro paese con quella prevalente negli altri paesi; ma qui non abbiamo nessun decreto, nessuna legge delega, nessuna misura di urgenza. A quando, allora, questi provvedimenti?

Nel documento si accenna ad una più incisiva azione di accertamento selettivo e dissuasivo, mentre la riforma del contenzioso tributario dovrà contrastare la pratica dei ricorsi dilatori. Ma su questo non si interviene e si rimanda all'accrescimento dei con-

trolli l'utilizzo della possibilità di incrocio dei dati fiscali delle dichiarazioni contributive.

Si individua poi l'esigenza di liberalizzazione di significative quote del costo dei servizi che hanno rilevanza sociale.

Come si modella, nella pratica, la necessità di contemperare questa manovra con quella e di non generare stimoli all'inflazione?

Infine, gli introiti delle privatizzazioni — inizialmente previsti nel decreto-legge n. 333 intorno ai 15 mila miliardi — sono stati visti come la soluzione a tutti i mali; ma oggi essi passano a 7 mila miliardi. Le cause di ciò vengono individuate nelle difficoltà procedurali, ma la questione è un'altra: la privatizzazione delle partecipazioni statali non è motivata da ragioni di carattere economico. Non c'è oggi nella grande finanza una rilevante attrazione nei confronti dei beni pubblici; poi vediamo, come nel caso della Nuovo Pignone, che vengono offerte sul mercato le aziende pubbliche prospere e redditizie per lo Stato, che sarebbero semmai risorse da tenere e non da cedere. Ma il problema è un altro: privatizzare in nome di un principio sacro alla Confindustria.

Voglio rammentare soltanto una frase scritta in questo «malloppo», che non è possibile per noi comunisti condividere. Si dice: saranno posti limiti e condizioni alla emendabilità delle leggi interessanti in modo diretto o indiretto l'acquisizione di entrate o l'erogazione di spese, opportunamente contemperando l'esigenza di garantire l'intervento delle Camere con quella di assicurare l'integrità del complessivo quadro economico.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, capisco che sta citando il Governo, ma la prego di concludere.

ANGELO MUZIO. Prego gli altri colleghi di prendere atto di quello che scrive la maggioranza e di quello che il Governo propone!

Per questo noi comunisti voteremo contro il documento e faremo opposizione, anche nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, credo che il giudizio ponderato del gruppo del Movimento sociale italiano in ordine al documento di programmazione economico-finanziaria non possa che essere assolutamente negativo.

La manovra appare non soltanto asfittica ma anche asfissiante. È asfittica per il suo cortissimo respiro, come mi sforzerò di dimostrare in questi pochi minuti a nome del gruppo del Movimento sociale italiano.

Penso soprattutto ad una storica carenza dell'Italia in politica estera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

ANTONIO PARLATO. È stato sottoscritto il trattato di Maastricht senza considerare minimamente la specificità del caso italiano. Altri paesi (Irlanda, Gran Bretagna, e, successivamente alla firma del trattato, Danimarca) hanno avanzato le più ampie riserve non in merito alla politica di convergenza dei bilanci o, più in generale, alla politica economica, ma, piuttosto, sui tempi e i contenuti della manovra stessa. Oggi, specie dopo gli ultimi risultati (una risicata maggioranza si è registrata in Francia), si tratta di compiere una incisiva operazione di rimodulazione. Non si può rimanere schiacciati, come ha fatto il Governo, dal peso del vincolo che si è voluto assumere, prescindendo del tutto non soltanto dall'accumularsi, anno dopo anno, di un vertiginoso debito, ma anche dalle condizioni sempre più precarie della politica economica, produttiva e sociale italiana. Tali condizioni non possono far sì che ci si appiattisca su determinate posizioni, senza alcuna riserva e alcuna rimodulazione dei termini e della portata dell'impegno.

In pari tempo si sarebbe dovuta promuovere una adeguata politica sociale, come del resto era stato deciso nel Consiglio europeo di Madrid e in altri precedenti. Si era detto che la politica economica e monetaria non

potevano prescindere dal paritetico equilibrio con una politica sociale.

Dall'articolazione del documento di programmazione economico-finanziaria si evince che il Governo, sostenuto da una risicata maggioranza, privilegia il dato monetaristico. Ciò a nostro giudizio non è sufficiente, nell'ambito di una politica di bilancio tendente a comprimere il disavanzo e il debito pubblico.

L'esecutivo non si è posto minimamente — e stranamente non l'ha fatto nemmeno la sua maggioranza — un problema di fondo, nella prospettiva di un governo diverso dell'economia: si deve operare direttamente sul prodotto interno lordo per colmare certi divari, avviando un circuito virtuoso di sviluppo, per aumentare la produttività e l'occupazione; ciò avrebbe anche la conseguenza di aumentare la base imponibile. Nel documento di programmazione economico-finanziaria non c'è niente di tutto questo.

Del resto, anche a Maastricht non solo si sono manifestate carenze politiche, anche sul versante istituzionale, ma non è stato dato un segnale importante. Per il fatto stesso che si effettuavano artificialmente delle compressioni nell'ambito del riallineamento delle monete europee nello SME, sarebbe dovuta emergere la necessità parallela di progettare, avviare e sostenere un disegno di politica industriale. Penso a un disegno che vada in direzione completamente diversa da una politica limitata esclusivamente a prendere atto dei meccanismi virtuosi del mercato. Si è visto come quest'ultimo può dominare e ha dominato (l'Italia è stata costretta a svalutare la lira).

Appena questa mattina, nonostante lo stesso Presidente del Consiglio avesse detto ieri precipitosamente agli italiani, attraverso i più disparati organi di informazione, che non era nei programmi toccare i conti correnti, per paura che ciò avvenisse ed a dimostrazione della carenza profonda di fiducia che esiste in tutto il paese nei confronti del governo, si è registrato il picco delle vendite. Proprio questa mattina ci si è precipitati a cedere valuta italiana, nonostante, ripeto, gli annunci a titoli cubitali sui giornali, fino a quando il marco ha toccato addirittura il picco di 845 lire nel controcambio.

bio. Ciò dimostra, ripeto, in maniera molto chiara ed evidente, la totale mancanza di fiducia degli italiani ed anche dell'estero, già turlupinato con quell'incredibile imbroglio. Mi riferisco al tentativo di far credere che la Federconsorzi fosse, in qualche misura, un ente di Stato, e che quindi lo Stato potesse e dovesse rispondere in caso di insolvenza di quella, salvo poi affermare che si trattava invece di un ente privato. Successivamente vi è stato il caso dell'EFIM.

Si è registrata una caduta verticale. Vi prego di notare, onorevoli rappresentanti del Governo e colleghi, che non appena il Governo Amato — non prima dunque, ma subito dopo — ha emanato i provvedimenti di luglio, un'agenzia di *rating* internazionale ci ha declassati dalla serie B alla serie E, o, se si preferisce, dalla serie A alla serie D, a dimostrazione della incredibilità, nel senso letterale del termine, della politica economica e della manovra che si andava a proporre. Del resto, come si possono nutrire dubbi in proposito?

Nella nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria si insiste nel presentare come un'ipotesi concreta e praticabile questa politica fatta di tagli; di tagli sociali, non di tagli di spese parassitarie, non dei centri di spesa diffusi, che senza alcuna assunzione di responsabilità appesantiscono il debito pubblico allargato. Vedremo se vi sarà la volontà reale di tagliare, e nettamente, quei centri di spesa parassitari e clientelari che alimentano in larga misura il debito pubblico italiano. È questa la manovra da attuare, non quella che voi avete posto in essere attraverso tagli, effettuati in maniera iniqua sul piano del rapporto proporzionale tra capacità di reddito e capacità, anzi dovere, di contribuzione fiscale.

Ma non è soltanto questo ciò che volevo sottolineare. Dal punto di vista del quadro macroeconomico, nella nota di aggiornamento sono contenuti alcuni dati che dimostrano come, nonostante quanto è accaduto, il prodotto interno lordo sia diminuito appena di un punto su mille, passando dall'1,6 all'1,5. Nonostante questo fatto — smentito a livello internazionale — credete o volete farci credere che ci possa essere stima internazionale nei nostri confronti.

Il Fondo monetario internazionale ha chiaramente indicato che una politica appiattita sugli obiettivi di Maastricht, rispetto alla specificità del caso italiano, comporta ben altre conseguenze. Come si è verificato, gli obiettivi di Maastricht sono irraggiungibili. Ed è stato profetico in questo senso il documento del Fondo monetario internazionale del luglio 1992, quando ipotizzò che in Italia i mercati potessero mostrare sfiducia nel programma di assestamento sugli obiettivi di Maastricht ripresi nel documento di programmazione economico-finanziaria. Tuttavia per cercare di raggiungere quegli obiettivi si comprimerà pesantemente il prodotto interno lordo, con effetti devastanti sul piano dell'occupazione ed anche dei tassi di inflazione. Saranno i mercati, affermava il documento del Fondo monetario, ad anticipare i riallineamenti monetari; ed è esattamente quello che è accaduto.

Gli effetti negativi dell'insufficiente politica di bilancio si sommano a quelli dei più elevati tassi di interesse. Nei quattro anni considerati il prodotto interno lordo calerebbe in Italia dell'1,1 per cento, del 2 per cento nel 1993, del 2,7 per cento nel 1994, del 3,2 per cento nel 1995 e del 3,4 per cento nel 1996. Siamo cioè di fronte a dati completamente diversi da quelli che con molta imprudenza ci vengono offerti oggi, quasi che non sapessimo leggere e scrivere!

A tutto questo dobbiamo sommare la bugia pronunciata nella piena consapevolezza di farlo, allorquando si fa riferimento ad un aumento dell'occupazione nel 1992, mentre è noto a tutti che non meno di 400 mila saranno i disoccupati in Italia. Eppure, il Governo ha il coraggio di proporre al Parlamento questo documento, e la maggioranza finge che tali cifre, come quelle del passato, possano avere un minimo di veridicità. Si ipotizza un aumento dell'occupazione dello 0,3 per cento, ma noi sappiamo che è falso, perché l'attuale politica economica — certo nel tentativo di contenere il rapporto tra disavanzo pubblico, deficit e PIL — dimostra che voi avete avuto e continuate ad avere una miopia assoluta e siete incapaci di sviluppare politiche produttive che riescano (lo ribadiamo ancora una volta) ad aumentare la produttività e l'occupazione attraverso

so la crescita del prodotto interno lordo reale, anche conservando margini di indebitamento minori di quelli contenuti nel documento programmatico. Ecco la strategia del tutto diversa che noi vi chiedevamo e vi chiediamo.

Con il richiamo al costo del lavoro fatto nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria avete perduto l'ennesima occasione, mi sia consentito dirlo. Non avete colto infatti la possibilità che pure il Parlamento europeo, e non attraverso il trattato di Maastricht, vi aveva suggerito in un documento che giace nei cassetti, ormai pieno di polvere, della Commissione speciale per le politiche comunitarie. In esso è scritto che bisogna passare dall'economia dei salari all'economia della partecipazione. E lo scrive Weitzman, uno scrittore, oltre tutto ebreo, di grande competenza...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

ANTONIO PARLATO. Ecco perché il nostro «no» è convinto su questa impostazione programmatica ed economica presentata dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, i titoli dei giornali di stamane hanno registrato solenni dichiarazioni del Governo tendenti a rassicurare gli italiani sul destino dei loro risparmi e ad impedire così ulteriori speculazioni sugli stessi.

Credo però che questa situazione richieda a tutti noi di comprendere come oggi, ancor più che in altre circostanze, il tempo non è una variabile indipendente per la riuscita e l'efficacia della manovra di politica economica e perciò della nostra stessa capacità di ricostituire una nuova fiducia interna ed internazionale nel futuro dell'Italia.

La votazione della risoluzione Gerardo

Bianco ed altri n. 6-00009 sul documento di programmazione economico-finanziaria assume per il gruppo della democrazia cristiana, ancor più nell'attuale circostanza, un significato preminentemente politico e di sostegno al Governo.

La decisione dell'esecutivo di integrare i dati del documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1993-1995 è stata quanto mai opportuna. E i colleghi mi consentiranno di ringraziare il ministro Barucci per la disponibilità dimostrata nel corso di queste settimane e per averci accompagnato anche all'interno della Commissione bilancio nella individuazione di vie di uscita adeguate alle difficoltà del momento.

L'aggiornamento del dibattito parlamentare è stato una scelta obbligata di fronte all'evoluzione degli indicatori economici più significativi, che hanno mostrato un quadro profondamente mutato rispetto alla data di predisposizione del documento che, come ricorderete, scontava una crescita del PIL intorno al 2 per cento, tassi di interesse in discesa e una riduzione della disoccupazione. Come è stato più volte ricordato, gli eventi delle scorse settimane, con le forti turbative e le variazioni intervenute nei rapporti di cambio nonché con le conseguenti dinamiche relative ai tassi di interesse, suggeriscono una crescita del PIL più contenuta rispetto alle previsioni ed hanno portato ad anticipare la manovra di bilancio, come noi chiedevamo vivamente.

Il documento, tuttavia, mantiene la sua piena validità nelle indicazioni di fondo, soprattutto in ordine alla necessità di ridurre il tasso di inflazione e il relativo differenziale rispetto ai paesi concorrenti, nonché in merito all'esigenza di procedere con maggiore forza e determinazione sulla via del risanamento dei conti pubblici, recuperando maggiore coerenza in termini di cambio, di debito pubblico e di strutture economiche e finanziarie.

La manovra correttiva di 93 mila miliardi sul fabbisogno tendenziale al netto degli interessi appare rilevante per qualità e quantità. Essa incide per 52 mila miliardi sulle riduzioni di spesa e per 34 mila miliardi sugli aumenti delle entrate, escludendo 12 mila

miliardi di prelievi trasferiti agli enti locali. Sono state riviste alcune poste di bilancio, in particolare quella dei proventi da privatizzazioni, limitata ai 7 mila miliardi attuali rispetto ai 15 mila di luglio.

Il complesso delle misure permette il raggiungimento di un avanzo primario, al netto degli interessi, pari a 50 mila miliardi già nel 1993. Una valutazione prudentiale del nuovo onere per il servizio del debito, stimato in 200 mila miliardi, con una previsione in aumento di 12 mila miliardi, porta a stimare il fabbisogno complessivo in 150 mila miliardi.

L'adozione di un provvedimento fiscale urgente, esaminato insieme al provvedimento contenente le deleghe già approvato dal Senato (che prevede interventi correttivi strutturali in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale), non è indolore, ma è capace di incidere in profondità riducendo così l'onda della spesa.

Tutto ciò è stato imposto da una emergenza senza alternative. Condividiamo pienamente gli obiettivi quantitativi, ma ciò non significa che il Parlamento debba rinunciare ad apportare correzioni in positivo.

In questi giorni abbiamo dispiegato la nostra azione politica e parlamentare per raggiungere gli obiettivi di Governo, per rendere credibile la manovra, per ridurre i tempi di incertezza che pesano sul cambio, per restituire fiducia ai risparmiatori, per ridare speranza nella capacità di ripresa dell'economia reale del paese e per non essere rassegnati di fronte a difficoltà che sapremo superare senza lacerazioni. La riduzione dell'inflazione, raggiungibile attraverso un raffreddamento della domanda e una riduzione dei livelli di reddito, permane come traguardo primario, al quale non possiamo sottrarci se guardiamo a Maastricht.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri impegni per l'Europa non possono essere vissuti come vincoli esterni alle nostre aspirazioni di sviluppo economico e sociale. L'integrazione europea è una condizione ineludibile per ogni ipotesi credibile ed accettabile di sviluppo dell'Italia. Non possiamo (è questo il senso delle attuali difficoltà) eludere l'obbligo di convergenza dei vari indicatori alle condizioni dei nostri concor-

renti nel grande mercato. Certo, sono aumentate le incertezze sui tempi e sulla consistenza della ripresa produttiva, nonché sulla evoluzione dei prezzi internazionali, che sconteranno i nuovi rapporti, più realistici, tra le valute; ma non potremo tollerare che alla speculazione internazionale sui capitali si aggiunga quella interna sul fronte dei prezzi.

Quanto prima le tensioni sulla moneta e sul cambio si allenteranno tanto prima riusciremo ad approvare la manovra e restitueremo credibilità ai nostri comportamenti economici e sociali.

Certo, occorre guardare con prudenza e criticità alla quantificazione dei provvedimenti, alla riduzione del fabbisogno e alla crescita della pressione fiscale. Ci poniamo tuttavia non solo il problema dei correttivi, ma anche quello degli interventi positivi e di un sostegno da offrire al sistema economico, soprattutto alle piccole e medie imprese, che rappresentano un settore vitale dell'economia. Occorre operare interventi capaci di sostenere i redditi e l'occupazione in aree importanti del paese, cercando nell'azione riequilibratrice e redistributiva del bilancio le risorse necessarie al rifinanziamento delle leggi di sostegno delle attività economico-produttive (in particolare, della legge n. 317), ed evitando così la marginalizzazione di imprese oggi in difficoltà.

Dobbiamo fare affidamento sulla costruzione della manovra sia sul versante della spesa sia su quello dell'entrata, acciocché gli obiettivi non siano compromessi da comportamenti fiscali evasivi. Sul versante dell'entrata, di rilievo appare l'introduzione della cosiddetta *minimum tax*, che consentirà un riequilibrio nella pressione fiscale sugli autonomi attraverso procedure di controllo rapide sulle dichiarazioni non rispondenti ai criteri fissati dalla legislazione.

Per quanto riguarda la manovra sulla spesa, siamo attenti e sensibili a correzioni che a parità di intervento corresponsabilizzino il cittadino, soprattutto sul fronte sanitario, dove si può sensibilmente migliorare e rendere più razionale la manovra con l'introduzione di *bonus* sanitari, l'allargamento e l'incremento dei ticket anche ospedalieri, piuttosto che prevedere semplicemente, co-

me fa il decreto, l'espulsione dal servizio sanitario di milioni di famiglie.

Certo, si sta intervenendo profondamente sullo Stato sociale, ed è per questo che occorre muoversi con accortezza ed equità, evitando che si possa colpire indiscriminatamente il nucleo familiare con confini artificiali come quelli previsti sul reddito, senza aver introdotto misure selettive, senza aver protetto la famiglia nelle sue articolazioni, senza aver difeso i pensionati con i redditi più bassi. La finanza locale raggiunge un punto di svolta restituendo capacità impositiva agli enti locali.

Il dispositivo della risoluzione raccoglie alcune esigenze che erano emerse in una proposta di modifica al regolamento della Camera, di cui era primo firmatario il capogruppo della democrazia cristiana nella Commissione bilancio, onorevole Coloni, e lo stesso presidente, onorevole Tiraboschi. Tale proposta, già presentata nella scorsa legislatura, si fa carico di rendere più stringenti le procedure di spesa che vengono anticipate in questa sede, puntualizzando metodologicamente i vincoli parlamentari per raggiungere gli obiettivi del Governo, con un insieme di indicazioni che prevedono quanto segue: che i proventi delle alienazioni siano destinati al miglioramento del saldo; che il saldo fissato nella risoluzione divenga limite e vincolo per l'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati anche ai fini dell'ammissibilità stessa degli emendamenti; che il vincolo della copertura operi anche per gli anni successivi al primo, per le nuove o maggiori spese correnti, senza ricorso ai fondi negativi; che si realizzi una forte compressione dei fondi globali, limitandola ad importo complessivo per ministero; che si fissi il vincolo al limite massimo del ricorso al mercato per i nuovi titoli pubblici; che un'azione costante di monitoraggio del Parlamento consenta di valutare l'andamento della finanza pubblica ed i risultati progressivamente raggiunti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimiamo il convinto voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-0009 sul documento di programmazione economico-finanziaria. È per noi

un modo concreto per confermare agli italiani che la democrazia cristiana intende andare avanti senza cedere alle maliziose lusinghe di tante sirene che invocano un cambiamento di Governo, finora prive di ogni plausibile contenuto programmatico e di visibili alleanze politiche. Noi intendiamo assumerci le nostre responsabilità fino in fondo, contribuendo, per quanto ci è possibile, a ridare fiducia agli italiani sul futuro della democrazia nel nostro paese, mantenendo immutate le aspirazioni di progresso e di sviluppo nella nostra comunità nazionale e nella costruzione dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, signor ministro del tesoro, onorevoli colleghi, il nostro voto contrario alla risoluzione della maggioranza non dipende (deve essere subito chiarito) da dissensi marginali circa il programma di rientro proposto dal Governo; al contrario, trae ragione da divergenze sostanziali. Il senatore Andreotti — certo non un comprimario nella politica italiana — ha avvertito nei giorni scorsi il bisogno di dichiarare ad un'agenzia di stampa che dell'indebitamento pubblico portano in tanti negli anni la responsabilità. Meglio tardi che mai. Quante volte chi mostrava preoccupazione per gli andamenti della finanza pubblica era trattato o con sufficienza o come un arido tecnocrate!

Quante volte siamo stati accusati di allarmismo quando avvertivamo che la situazione stava diventando insostenibile!

Ancora lo scorso marzo, il ministro del bilancio dell'ultimo Governo presieduto dal senatore Andreotti ci rispondeva che non era affatto detto che dopo le elezioni sarebbe stata necessaria una nuova pesante manovra di finanza pubblica. Come dice il buon Corneille, dopo aver mentito occorre buona memoria.

La lira è stata ora costretta a svalutare, nonostante il massiccio sostegno assicurato dalle autorità monetarie con grande dispersione di riserve valutarie e con un prezzo

altissimo per le imprese e per l'occupazione. La lira è sospesa dallo SME. Oggi il marco si è avvicinato alle 900 lire. La massa di debito da rifinanziare da parte del Tesoro è ormai tale da rendere inevitabile l'intervento dell'istituto di emissione e sempre più incerto il successo della sua collocazione presso il pubblico, che manifesta d'altra parte crescente inquietudine.

L'onorevole Gorla ha cercato di fornire qualche assicurazione in televisione. Ma la verità è che il debito pubblico rappresenta oggi una cambiale che non si sa fino a quando potremo essere in grado di onorare.

Per la seconda giornata le banche sono state assediate dai risparmiatori, che corrono a ritirare i risparmi dai loro depositi. Siamo di fronte alla concreta possibilità di una crisi bancaria.

Quanto tempo abbiamo, signor ministro del tesoro?

Ricordo che secondo il documento di programmazione economico-finanziaria 1988-1992 (Presidente del Consiglio era proprio l'attuale ministro delle finanze e responsabile del Tesoro era l'attuale Presidente del Consiglio) il debito programmato per la fine del 1991 era pari a 1 milione 356 mila 184 miliardi, cioè il 95 per cento del prodotto interno. Nel programma elaborato lo scorso anno questo obiettivo veniva corretto in peggio: il debito programmato veniva indicato in 1 milione 461 mila 500 miliardi, pari al 102,4 per cento del prodotto interno, con un peggioramento rispetto all'originario obiettivo posto nel 1987 di circa 120 mila miliardi in termini assoluti e pari a 7,2 punti percentuali. Ma neppure questo minimale obiettivo indicato solo un anno fa è stato conseguito. A consuntivo, il rapporto fra debito e prodotto nel 1991 si colloca infatti attorno al 108 per cento.

Da questi dati emerge una verità incontrovertibile: con l'attuale tendenza, in nessun modo potrà essere conseguita la riduzione sostanziale del rapporto fra debito e prodotto interno nel 1996, nè tale riduzione potrà essere conseguita dopo.

Ecco dunque per quali ragioni vi sono divergenze di sostanza tra la nostra impostazione e quella della maggioranza, divergenze che abbiamo inteso formalizzare con una

risoluzione che propone un diverso e più stringente rientro. Su questa risoluzione si dovranno pronunciare tanto la maggioranza quanto le opposizioni e ciascuno si assumerà le proprie responsabilità.

Quali sono specificamente queste divergenze?

Innanzitutto, noi riteniamo il piano del Governo troppo graduale. Ancora nel 1995 il deficit pubblico sarebbe infatti di quasi due punti superiore all'obiettivo del 3 per cento, e soltanto nel 1994 sarebbe perseguito (il condizionale è d'obbligo) il rapporto fra debito e prodotto.

In secondo luogo, non concordiamo sul fatto che il peso più consistente della manovra sia rinviato alla fine del triennio. Il programma governativo diverge per questa ragione anche dallo scenario proposto dalla Banca d'Italia, il quale saggiamente suggerisce (come noi e come i più autorevoli istituti di ricerca) un più consistente sforzo iniziale. Relativamente agli effetti nel breve periodo esso era, prima del suo appesantimento, persino meno efficace di quelli proposti negli scorsi anni. Le misure del Governo costituiscono una risposta alla tempesta valutaria che ha investito particolarmente, per la sua intrinseca debolezza, la nostra moneta e sono perciò utili, ma il giudizio complessivo sull'efficacia della manovra non può essere modificato.

Non ci fa velo neppure un certo apprezzamento per alcune disposizioni procedurali contenute nella risoluzione della maggioranza, perchè di fronte al peggioramento della situazione, il Governo si limita a prenderne sostanzialmente atto. Inadeguato era e inadeguato resta; dunque, il programma del Governo.

Noi proponiamo, quindi, un diverso programma. È forse un programma impossibile il nostro? No, non lo è: è un programma impegnativo, certo, al quale tutti con consapevolezza e convinzione dovrebbero concorrere, ma è soprattutto un programma obbligato. Lo è a causa della protratta e superficiale sottovalutazione dei problemi e dei ritardi accumulati negli anni; lo è perchè al risanamento siamo ora chiamati da vincoli interni ed internazionali sempre più stringenti; lo è, ancora, perchè la situazione

si va sempre più aggravando senza che da parte del Governo vengano risposte convincenti.

Vi sarebbero, d'altra parte, forse, alternative realistiche? Mi dispiace per il Governo che procede in modo contraddittorio ed inadeguato, ma devo ricordare che spesso, come in questo caso, le alternative, in particolare quelle desiderabili, crescono solo su alberi immaginari.

Il Governo sembra appagato dal varo di una manovra che in termini quantitativi non ha riscontri da noi, ma il problema non è il carattere edito od inedito della manovra, quanto piuttosto la sua efficacia rispetto agli obiettivi.

Il ministro del bilancio ha detto in Commissione di rispettare intellettualmente la nostra proposta, ma di ritenerla una cura eccessiva, una cura — questo è il suo giudizio — che strozzerebbe l'economia. Ma che cosa crede il ministro Reviglio, che questa massa del debito pubblico, se non la rapportiamo al più presto entro limiti compatibili, non strozzi forse l'economia? E farebbero forse bene alla produzione ed all'occupazione tassi d'interesse del livello di quelli attuali? A che cosa ci servirebbe cominciare a varare, come si è già iniziato a fare, misure dolorose che, certo, colpiscono concrete abitudini ed interessi degli italiani, ma che sono insufficienti e non risolutive dei problemi sostanziali?

La mia opinione è che si suscita grande e diffuso allarme senza per altro conseguire risultati decisivi. Questo è il punto. Di questo passo, come ho dimostrato prima, non si incide infatti sul nodo del debito; e si tratta di un nodo che noi non possiamo continuare ad accantonare indefinitamente come se fosse un fastidioso accidente. Il debito dovrà essere presto affrontato e naturalmente richiederà interventi di grande portata.

Da Parigi è venuta, nonostante tutto, una nuova spinta all'Europa. Tirato un sospiro di sollievo per la vittoria dei «sì», non possiamo adagiarci su un europeismo di maniera che sarebbe a questo punto del tutto vacuo. Per noi non è in gioco il futuro dell'Europa, è in discussione, in primo luogo, il futuro dell'Italia: questo è il nostro referendum, sul quale dobbiamo pronun-

ciarci in modo concreto con comportamenti adeguati.

Il Presidente del Consiglio non indugi oltre a dire finalmente tutta la verità agli italiani e i partiti e le forze sociali si assumano le estreme responsabilità. La risoluzione della maggioranza di sostegno al programma finanziario del Governo in questa luce, onorevole Presidente, è purtroppo molto di più di un'occasione perduta (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, secondo le regole che presiedono al procedimento decisionale del bilancio è prevista una scansione temporale tra la presentazione del documento triennale (che fissa il quadro generale dello sviluppo economico nel triennio) e la manovra annuale contenuta nella legge finanziaria.

Sostanzialmente, quindi, noi avremmo dovuto approvare questo documento in passato perché oggi, 30 settembre, è il giorno in cui il Governo ci presenta la legge finanziaria per il 1993. Dal punto di vista puramente formale vi è, quindi, qualcosa che non quadra perché il Governo, evidentemente, deve presentare oggi una manovra che prescinde da quello che stabiliremo in Parlamento circa il piano triennale.

A questo punto ci chiediamo cosa ci stiamo a fare; ci accingiamo infatti ad approvare un documento che, comunque, non servirà a niente, perché oggi era la data ultima entro la quale il Governo doveva presentare la legge finanziaria.

Ma questo è un rilievo di carattere formale. Il rilievo di carattere sostanziale, ahimé, è molto più profondo. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un documento di programmazione che non è assolutamente tale perché non contiene alcuna previsione rigorosa. Si tratta di mere enunciazioni, dell'espressione di voti fondati su dati macroeconomici, su cifre che non hanno alcun riscontro nella realtà. Questo è l'aspetto di fondo che non è proprio solo del documento

al nostro esame, ma di tutti i documenti di programmazione che per anni i governi hanno presentato alle Camere, inventandosi le cifre. Infatti, si è sempre presentato un quadro tranquillizzante in cui si posticipavano gli sforzi, se ne chiedevano di piccoli nell'immediato e di maggiori per gli anni successivi, in modo da rinviare i sacrifici. In questo modo si è ingannata l'opinione pubblica e si è travisato il senso dello sviluppo economico nazionale, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Il Governo in carica, che si definisce innovatore e che per essere tale ha anche rafforzato la propria composizione con la presenza dei cosiddetti tecnici, in realtà non si è minimamente discostato dal modo di procedere seguito dai governi precedenti. Pertanto le critiche sono le stesse che abbiamo rivolto in passato; siamo sconcertati, ma constatiamo che dobbiamo ripeterle ancora oggi.

In effetti non vi è una sola cifra in questo documento che abbia fondamento nella realtà. Mi domando cosa ne discutiamo a fare. Un dato per tutti: il documento di programmazione economico-finanziaria parla di un'inflazione pari al 4,5 per cento. Mi domando se il Governo faccia tali affermazioni con un minimo di serietà o se intenda prendere in giro le Camere. Parlare di un tasso di inflazione pari al 4,5 per cento in un momento come questo, in una fase in cui la lira ha quotazioni inaccettabili e il dollaro sale, è una presa in giro. Bisogna tener presente, infatti, che compriamo in dollari tutto ciò di cui il nostro sistema industriale necessita, dall'energia alle materie prime e così via.

Quale politica sta adottando in questo momento il Governo? Quali sono i segnali che l'esecutivo lancia? Gli operatori vorrebbero avere qualche minima certezza. Invece, un giorno si adotta un certo tipo di politica economica che punta sui tassi per difendere la lira; il giorno dopo si fa crollare la quotazione della valuta nazionale; un giorno si difendono i titoli e un altro si protegge la moneta. Di fronte ad una condotta politica così oscillante non possiamo poi meravigliarci se nei mercati internazionali regna la sfiducia nei confronti della nostra moneta. La speculazione non è, come si crede, opera di malvagi, ma è la conse-

guenza delle situazioni di mercato e non ha alcun senso dire che sono le condizioni mondiali a provocare tali problemi. Può darsi che vi siano alcune perturbazioni, ma è evidente che quando si scatena una tempesta saltano per aria le baracche, e questo regime negli anni ha fatto dell'economia italiana non più un solido edificio, ma una semplice baracca che al primo soffio di vento salta per aria. È una situazione che chi lavora e produce vive sulla propria pelle ad onta del documento in esame.

Ad ogni modo, prendiamo per buone le cifre in esso indicate. In sostanza, ci si dice che, nonostante una serie di manovre apocalittiche, il risultato è che alla fine il debito pubblico si assesterà attorno ai 2 milioni di miliardi. Tra l'altro, se le cose continueranno ad andare così, non ho capito bene come potremo fare tale stima, perché con l'inflazione galoppante, con il crollo del valore della moneta, che il Governo si dimostra incapace di governare e persino di controllare, dovremo lasciare agli astrologi il compito di prevedere quanti saranno i milioni di miliardi del debito pubblico, perché non saremo in grado, appunto, di fare una simile previsione. Del resto, in questa Repubblica si sente sempre dire: ce la possiamo fare; sembra di leggere gli annunci economici di *Selezione*: «Lei potrebbe vincere un milione di dollari». Non vi è assolutamente alcuna coerenza nella gestione della finanza pubblica.

Per raggiungere il bel risultato di 2 milioni di miliardi di debito pubblico occorrono manovre come quelle illustrate nel documento del Governo! Per il primo anno è prevista una manovra volta a reperire 83 mila miliardi, che adesso sono diventati 93 mila; 10 mila sono stati aggiunti così, con leggerezza, tanto per aggiungerli. Per l'anno successivo è prevista una manovra di contenimento per 157 mila miliardi, alla quale poi, naturalmente, bisogna fare la tara. Voi parlate di 157 mila miliardi ed io dico magari 200 mila, tanto dal punto di vista del fondamento scientifico le cifre che indico io hanno lo stesso valore di quelle che indicate voi. Per l'ultimo anno, infine, è prevista una manovra di 236 mila miliardi, quasi dieci volte la manovra di luglio.

Per raccattare 30 mila miliardi avete frugato nei conti correnti dei cittadini e avete colpito la proprietà della casa; cosa farete per rastrellarne 236 mila? Mi domando a cosa ricorrerete per ottenere tale risultato. Tutte le vostre manovre, comunque, sono inique poiché per ottenere quello che effettivamente vi serve dichiarate sempre qualcosa in più. Vi servono, ad esempio, 20 mila miliardi? Effettuate una manovra che si prefigge di recuperare 80 o 100 mila miliardi. Per fare questo fingete di colpire in diverse direzioni, inserite voci fantasma come quella relativa alle privatizzazioni, dalle quali prevedete di ricavare 15 mila miliardi, ma potreste tranquillamente indicare un'entrata di cinquemila o settemila miliardi: sarebbe lo stesso, tanto da queste privatizzazioni non ricaverete nulla. Voi non privatizzerete niente, perché non potete privarvi del potere che le aziende a partecipazione statale vi danno, per cui il ricavato di questa voce sarà zero! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Alla fine della fiera, il risultato delle cifre che avete indicato, e che provengono sostanzialmente dalla vostra fantasia, sarà che le imposte le avranno pagate soltanto i lavoratori dipendenti (perché si vedono), i proprietari di case e di terreni (perché si vedono anch'essi) e probabilmente, visto che ormai avete preso il vizio, coloro che tengono i soldi in banca. Con questi sistemi, cari signori, voi portate all'affossamento l'economia e lo Stato italiano!

Concludo affermando che la peggiore illusione che potete coltivare è quella di scindere i problemi dell'economia da quelli della riforma dello Stato. Che questa illusione vi conduca all'estinzione, non ci preoccupa minimamente; ci preoccuperebbero, per contro, i danni che da un simile, improvvido sbaglio potrebbero derivare ai cittadini italiani. Ma ad impedirli, per quanto voi vi abbarbichiate alle vostre poltrone, c'è la forza popolare della lega che, volenti o nolenti, vi sta travolgendo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contesto economico in cui si inserisce la manovra di bilancio relativa al 1993 e, più in generale, al triennio 1993-95, è oggi ben diverso rispetto a quello presente il 31 luglio scorso, data in cui fu presentato il documento triennale di programmazione. Del resto, già nella precedente discussione in aula e in sede di espressione del parere da parte delle Commissioni finanziarie si rilevò l'eccessivo ottimismo del documento sulle previsioni macroeconomiche. Tutto ciò con riferimento soprattutto alle aspettative di sviluppo dell'economia occidentale, al conseguente andamento del PIL ed ai riflessi sulle entrate fiscali, sui tassi di interesse e sul processo inflazionistico.

Le fortissime pressioni sulla lira e sulle altre monete europee aderenti allo SME (ovviamente, ad eccezione del marco) hanno messo a nudo la grave debolezza e fragilità della nostra finanza pubblica e, di conseguenza, le debolezze strutturali del sistema economico dell'intero paese.

Alla luce di tale situazione, il documento di programmazione al nostro esame vuole rappresentare soltanto un punto di riferimento di carattere generale, nonostante necessità di una sostanziale attualizzazione. È necessario, in altre parole, rimettere subito sui giusti binari gli andamenti delle entrate e delle spese, in modo da offrire ai mercati finanziari interni ed internazionali la sensazione netta della credibilità del tesoro e del sistema del paese.

Va pertanto nella giusta linea il decreto-legge sui tagli di spesa e sulle nuove entrate appena varato dal Governo, decreto che pure, ad avviso dei liberali, risente di una certa fretteolosità ed abbisogna di indubbi miglioramenti, ma del quale non deve essere assolutamente sminuita l'incidenza ai fini della riduzione del deficit.

La difficile situazione nella quale siamo venuti a trovarci non è addebitabile al Governo Amato né ai singoli partiti che hanno avuto responsabilità di governo, così come molti vorrebbero far credere, ma affonda le sue radici nella seconda metà degli anni '70, nel corso dei quali si approvarono alcune leggi di spesa di rilevante carattere sociale. Infatti, negli anni nefasti del compromesso

storico si è manifestato ad una crescente forbice tra le entrate e le spese, alla quale si è posto rimedio con un progressivo aumento dell'indebitamento.

In altri termini, lo Stato ed il settore pubblico nel suo complesso hanno speso, per quasi due decenni, molto di più di quello che avrebbero potuto spendere ed hanno accumulato un enorme debito, la cui entità supera ormai il livello del PIL annuale, debito i cui interessi schiacciano i conti pubblici e rendono ardua e difficile qualsiasi manovra di risanamento. Fino a quando, grazie al crescente indebitamento, si è potuto sostenere tale eccesso di spesa, i problemi di fondo sono rimasti sostanzialmente occultati. Oggi, invece, poiché il mercato internazionale ed interno comincia purtroppo a porsi alcuni interrogativi sulla credibilità dello Stato italiano come debitore, i nodi vengono tutti al pettine. Di qui la necessità di cambiare strada.

Ma tutto questo deve avvenire senza ridurre la copertura previdenziale ed assistenziale per chi ne ha veramente titolo o versa in grave stato di bisogno. È risaputo, infatti, che in tale spesa si annidano sacche di privilegio e di inefficienza che possono e debbono essere eliminate senza porre problemi di equità. Mi riferisco, in particolare, ai pensionamenti anticipati nel settore pubblico, alle pensioni di invalidità attribuite a falsi invalidi, all'elusione del blocco delle assunzioni nel settore pubblico attraverso il ricorso alle assunzioni obbligatorie per le categorie protette, nel cui ambito si insinuano moltissimi elementi che, chissà come, sono riusciti ad ottenere la qualifica di invalidi.

Mi riferisco, infine, agli sprechi ed alle inefficienze riscontrabili nel settore della sanità, che si sarebbero potuti evitare se fosse andata in porto la riforma del sistema arenatasi in Parlamento.

Un ulteriore fenomeno che ha contribuito al deterioramento dei conti pubblici è rappresentato dalla spesa per il personale, determinata sia dall'incremento delle retribuzioni ad un tasso superiore a quello relativo al settore privato, sia al numero eccessivo di dipendenti pubblici operanti in determinati settori. Valga per tutti l'esempio della scuo-

la, che annovera circa un milione di insegnanti a fronte di una popolazione scolastica ormai in decremento per effetto del calo delle nascite. Ma vi sono anche altri settori che non sto qui ad indicare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

ALESSANDRO DALLA VIA. Basti pensare ai contributi agli enti inutili, o quasi, ai tremila miliardi l'anno per gli aiuti allo sviluppo con risultati discutibili, come nel caso di quelli elargiti alla Somalia, alle spese per gli interventi pubblici relativi ai depuratori delle acque (di cui meno della metà sono oggi funzionanti), alle spese disordinate ed eccessive che vengono varate in occasione di ogni calamità naturale.

Sul versante delle entrate, visto che ben difficilmente si potrà aumentare la pressione fiscale, si dovrà cercare di ridurre le residue sacche di evasione, ma ciò si potrà realizzare solo potenziando, soprattutto sotto l'aspetto qualitativo, l'apparato dell'amministrazione fiscale oggi fatiscente. Mi riferisco, in particolare, non alla Guardia di finanza, ma agli uffici distrettuali delle imposte dirette, che oggi sono quasi del tutto non operativi.

Mi permetto inoltre di suggerire all'attenzione del Governo la possibilità di contrarre un prestito internazionale che, ricorrendone i presupposti, potrebbe risultare meno oneroso dei finanziamenti interni e potrebbe anche mettere al riparo la finanza pubblica da possibili oscillazioni di umori da parte dei risparmiatori italiani.

È evidente che se si vogliono cambiare realmente le cose — come ormai ci impone la situazione finanziaria del paese — è necessario voltare pagina su tutte le questioni cui ho fatto riferimento. E mi sembra che questo Governo, sia pure tra mille difficoltà, stia finalmente imboccando la strada giusta.

Da quanto fin qui osservato, è evidente che il documento di programmazione economico-finanziaria deve essere reso più stringente rispetto alla sua impostazione iniziale, anche in considerazione del maggior onere per interessi conseguente all'aumento di tassi, di un minore incremento naturale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

delle entrate fiscali a causa del prevedibile minore incremento del PIL, nonché dell'esigenza di accelerare le politiche di rientro e di risanamento, data la turbolenza dei mercati finanziari internazionali.

L'approvazione della legge delega e del recente decreto-legge recante misure urgenti per il risanamento rappresentano tasselli indispensabili per avviare il risanamento stesso; ma anche il bilancio di previsione per il 1993 e la connessa legge finanziaria devono avere caratteristiche ben precise. La legge finanziaria deve limitare al massimo nuove o maggiori spese e deve essere indirizzata soprattutto alla riduzione e allo sfrondamento di oneri non essenziali, nonché al rinvio di spese non improcrastinabili. Devono essere eliminati o asciugati al massimo cosiddetti fondi speciali per i provvedimenti legislativi in corso, che sono stati un tradizionale strumento per varare spese prive di copertura reale. Nel documento di cui stiamo discutendo tali fondi, dal 1992 al 1993, prevedono un aumento di 37.990 miliardi; essi dovrebbero, invece, essere limitati alle spese di funzionamento assolutamente ineliminabili, in modo da costringere il legislatore a dare copertura concreta a nuove ed eventuali leggi di spesa che dovessero rendersi necessarie nel corso del 1993.

Tutto quanto sopra detto non lo chiediamo per un eccesso di zelo rigoristico, ma perché riteniamo che si tratti di azioni indispensabili per evitare un avvitamento della situazione della finanza pubblica ed il conseguente declassamento del nostro paese rispetto alle nazioni industrializzate avanzate. Scelte diverse sarebbero solo demagogiche e metterebbero a repentaglio proprio gli interessi dei ceti più deboli che, a parole, molti dicono di voler difendere, ma che nei fatti danneggiano.

È evidente che un'eventuale spirale inflazionistica sarebbe l'imposta più iniqua, iniqua proprio a danno dei percettori di redditi fissi, e comprometterebbe anche gli attuali livelli di occupazione.

Tutto questo va evitato ad ogni costo ed è, quindi, necessario abbandonare la difesa di interessi...

PRESIDENTE. Onorevole Dalla Via, la prego di concludere.

ALESSANDRO DALLA VIA. Ho finito, signor Presidente. Dicevo che occorre abbandonare la difesa degli interessi di gruppi e di lobbies.

È con questo spirito e con queste avvertenze che i parlamentari liberali esprimeranno un voto favorevole sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009, presentata dai gruppi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, non vorrei recare indirettamente offesa a molti degli intervenuti o enfatizzare oltre misura l'intervento di qualche altro collega; tuttavia ritengo necessario accentrare la mia riflessione sulle considerazioni svolte dal collega Pannella, quasi per rispondere al suo intervento.

Egli non si è limitato a precisare — come altri hanno fatto con ampie e nutrite argomentazioni — la propria posizione. Al di là dei contenuti, particolarmente interessanti e puntuali, l'analisi del collega Pannella ha portato ad una scelta di voto frutto di un giudizio sulla proposta di manovra del Governo da cui è scaturita una posizione diversa da quelle espresse precedentemente a questo dibattito.

All'interno di un Parlamento nel quale molto spesso gli interventi appaiono rituali e gli argomenti portati sono tesi a sostenere una causa già scelta in precedenza e pregiudizialmente, credo si debba prestare attenzione ad un intervento nel quale si ha il coraggio di modificare la propria posizione. Ecco perché a questo intervento sostanzialmente intendo rispondere.

Il nostro gruppo, che è un gruppo di opposizione, più volte nell'analisi dei fatti e delle proposte si è trovato vicino alle posizioni dell'onorevole Pannella. Vorrei spiegare per quale motivo oggi arriviamo ad una conclusione diversa.

Anche noi... Non è facile continuare con questo brusio, ma proverò ad andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliani, lei ha ragione...

FRANCESCO GIULIARI. Mi sono solo permesso di esprimere questa considerazione; magari, non è escluso che a mia volta, quando parlano altri, mi comporti nello stesso modo!

PRESIDENTE. Si tratta del rumore che spesso precede il voto. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto senza disturbare l'oratore che sta parlando.

Onorevoli colleghi! Onorevole D'Onofrio, per cortesia, la prego di prendere posto!

Proseguia pure, onorevole Giuliani.

FRANCESCO GIULIARI. La ringrazio, signor Presidente.

È indubbio che ci troviamo in un momento particolare della nostra economia, in una crisi che non è solo economica, ma anche sociale e, soprattutto, politica. Siamo in presenza di una forte delegittimazione delle istituzioni, come dimostra quello che è accaduto in questi giorni, quando l'opinione pubblica, in qualche modo spaventata anche da notizie false e forse tendenziose, è corsa al riparo contro le manovre del Governo, quasi che quest'ultimo fosse un ladro che di soppiatto si avventura di notte per le case, privando le famiglie dei risparmi. Questo episodio fa capire quanto sia ridotta la fiducia dell'opinione pubblica, e di coloro che ogni giorno in questa nostra economia agiscono come produttori e come consumatori, nei confronti dell'azione del Governo.

Il nostro sistema purtroppo presenta numerosissime carenze. Se c'è qualcosa di positivo nella manovra proposta dal Governo, è proprio la sua sostanziale strutturalità: finalmente siamo di fronte ad una manovra che non si limita ad un'operazione contabile per il solo esercizio in corso, con l'introduzione di tasse i cui proventi operano per un anno, lasciando scoperto ed in condizioni ancora peggiori il successivo. In sostanza, questa volta si è cercato di colpire alcuni settori per avviare il risanamento.

Rispetto a ciò, noi abbiamo una preoccupazione, espressa anche dal collega Pannella: che una manovra di questa entità — che forse non è neppure sufficiente — venga alla fine comunque approvata. È evidente, infatti, che in assenza di questo ci troveremmo di

fronte ad una situazione di sfiducia nella lira, che produrrebbe la catastrofe per il nostro sistema. È anche vero, però, che una manovra di questo tipo può passare a due condizioni. Innanzitutto, è necessario che sia affermato e recepito un giudizio negativo sulle leggi e sul sistema finora imperanti.

Abbiamo costruito un sistema in cui le infrastrutture inutili dilagano, gli sprechi nella pubblica amministrazione sono all'ordine del giorno, i servizi pubblici perpetuano il lavoro dei propri dipendenti più che fornire servizi agli utenti e una estesa mancanza di solidarietà emargina sempre di più le persone più deboli. Il territorio — e forse è l'aspetto che come verdi ci sta più a cuore di altri — è stato completamente distrutto e degradato da una politica che non ha mai saputo valorizzare né i beni ambientali, né quelli culturali, né il patrimonio architettonico e artistico.

In queste condizioni, a nostro giudizio è inadeguato puntare a una manovra che non fa riferimento ai valori ricordati, per raggiungere poi un modello di sviluppo diverso; insomma non ci si mette in grado di creare presupposti per avere un sistema capace di agire, di andare avanti ordinatamente.

Riscontriamo che vi sono elementi, in particolare nel decreto-legge e nella legge delega, per noi assolutamente inaccettabili rispetto ai principi enunciati. Penso, per esempio, alla prosecuzione del condono fiscale, al blocco della perequazione delle pensioni (non di tutte, ripeto — l'ho già detto anche stamattina —, ma di quelle più basse, che hanno diritto di essere tutelate).

Il collega Viscardi in precedenza ha affermato che è stata introdotta la *minimum tax*; ma non se ne sono accorti nemmeno i commercianti e gli artigiani! Non è vero: è stato solo predisposto un meccanismo per accertare i redditi, che forse farà dichiarare a qualche commerciante o artigiano qualcosa di più; ma la *minimum tax* è cosa ben diversa!

Tutta la manovra dimostra la volontà del Governo di carpire immediatamente, di portare a casa subito, laddove si tratta di colpire i beni delle fasce meno protette e più deboli. Vi è, invece, incertezza, quando si deve agire, per esempio, sul patrimonio delle imprese.

Riguardo a una manovra del genere, che è iniqua ed è percepita dal paese come tale, si può pensare di dare già adesso in qualche maniera un assenso, quando sappiamo che se essa fosse strutturata in questo modo non sarebbe accettata dal paese e di fatto diverrebbe inutile ed inefficace?

Noi abbiamo un'altra idea; siamo disposti a confrontarci fino in fondo con l'esecutivo. Diciamo fin da ora che la misura proposta dal Governo non ci sembra equa e non saremo disponibili a perseguire la politica prima citata dal collega Pannella, che altre forze politiche in questi anni hanno promosso: si affermava che si puntava al risanamento e poi si continuavano a sfondare tutti i tetti. Noi siamo per risanare davvero; ci sentiamo corresponsabili come gruppo politico che non vuole cavalcare la protesta, ma solo davanti a una profonda modificazione della manovra saremmo disposti ad essere in qualche modo coinvolti nel voto: un tale atteggiamento ci sembra prematuro.

Concludo ripetendo, per chi in precedenza non era presente, che intendevo prevalentemente rispondere al collega Marco Pannella, in riferimento alla posizione diversa in cui egli si è collocato nella discussione odierna. A nostro giudizio, attualmente la manovra è del tutto iniqua; sarà pure necessaria, ma non la vogliamo strutturata in questo modo. Su di essa siamo assolutamente contrari.

Saremo presenti in Commissione, in particolare in occasione dell'esame del decreto-legge e della legge delega, per apportare quelle modifiche che siano capaci di dare lo stesso e forse anche un maggiore contributo alle finanze dello Stato, ma in termini di maggiore equità e rispetto delle fasce più deboli (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00009, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	474
Votanti	472
Astenuti	2
Maggioranza	237
Hanno votato <i>sì</i>	258
Hanno votato <i>no</i>	214

(La Camera approva).

Dichiaro così precluse le restanti risoluzioni.

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo federalista europeo è stato richiesto che la seguente proposta di legge di iniziativa dei deputati OCCHETTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali» (*urgenza*) (72) e le abbinate proposte di legge siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

La I Commissione permanente (Affari Costituzionali) cui le proposte di legge sono assegnate in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di trenta giorni per la presentazione della relazione.

Desidero esprimere l'auspicio, e mi rivolgo in modo particolare al presidente della Commissione affari costituzionali, che, ove sia concesso dall'Assemblea l'ulteriore termine di trenta giorni richiesto, esso non venga interamente utilizzato e che quindi l'Assemblea sia investita al più presto dalla Commissione della proposta di legge in questione.

Ha chiesto di parlare per opporsi alla proposta della Commissione l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, il suo invito è sicuramente molto responsabile e corrisponde esattamente al senso della richiesta presentata dal nostro gruppo.

Vorrei soltanto far osservare che con la richiesta di proroga il termine per la presentazione della relazione verrebbe fissato al 30 ottobre. Dal 4 luglio al 30 ottobre, pertanto, decorrono esattamente i 120 giorni ordinari assegnati alle Commissioni in sede referente per riferire all'Assemblea.

Si conferma pienamente, quindi, la perplessità che esprimemmo il 4 luglio, quando votammo contro quella dichiarazione d'urgenza. Se essa non fosse stata approvata, in queste settimane sicuramente il dibattito in Commissione si sarebbe avviato in modo più proficuo e si sarebbe svolto senza strozzature e senza quelle semplificazioni incerte che hanno influito sui lavori della Commissione stessa, sino alla predisposizione di un testo unificato che riteniamo largamente insufficiente e che ha significativamente raccolto in Commissione il voto contrario di quei due gruppi che da più tempo e con maggiore convinzione sostengono nel Parlamento e nel paese l'elezione diretta del sindaco, cioè il gruppo federalista europeo e quello del movimento sociale.

Quella proposta non ha neppure raccolto il consenso, almeno stando alle dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa, dei promotori della richiesta referendaria, per superare la quale l'Assemblea aveva ritenuto necessario dichiarare urgenti tali provvedimenti.

È questa, signor Presidente, la situazione nella quale ci troviamo. Avevamo chiesto che quelle proposte di legge fossero iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai termini dell'articolo 81, comma 4 del regolamento, e ciò quando i termini di urgenza erano stati superati già da venti giorni e quando, ciò nonostante, la Commissione affari costituzionali non aveva inteso chiedere all'Assemblea una proroga dei termini di urgenza, ritenendo evidentemente che ciò avrebbe rappresentato una sorta di fallimento personale e politico, poiché non si era adempiuto ai compiti nei termini assegnati dall'Assemblea.

La sua dichiarazione, signor Presidente, costituisce sicuramente un fatto nuovo ri-

spetto alla nostra richiesta ed anche rispetto a quella della Commissione affari costituzionali. Per tale ragione riteniamo di poter accogliere il suo invito, anche come auspicio, nel senso che la I Commissione proponga rapidamente un testo che sia, per quanto possibile, di reale riforma del sistema di governo degli enti locali e possa servire ad accogliere le esigenze del paese e dei cittadini che hanno firmato la richiesta di referendum. Solo così si potrà dare direttamente ai cittadini stessi il potere di scegliere la loro forma di governo, il modo e le persone dalle quali vogliono essere governati, e si potrà cercare di eliminare lo strapotere degli enti locali che ha costituito la causa principale di malgoverno nel nostro paese.

Non è un caso, signor Presidente, colleghi, che sul testo unificato, che riteniamo non rappresenti le esigenze di riforma, sia stato espresso voto favorevole solo da quelle forze politiche che hanno governato gli enti locali in questi quarant'anni: democrazia cristiana, partito comunista (ora PDS) e partito socialista. Ciò non fa che confermare le nostre perplessità circa il fatto che si sta delineando un testo di riforma che servirà solo a mantenere inalterati i rapporti di forza e a perpetuare un sistema di potere da parte di queste forze politiche. Insomma, questo ci sembra un modo per far sì che nulla cambi, pur dichiarando che tutto è cambiato.

Per tali ragioni, noi avevamo presentato quella particolare richiesta e ci siamo opposti in Commissione alla proroga dei termini; ma ora, prendendo atto della sua dichiarazione importante e responsabile, signor Presidente, confidiamo naturalmente che con essa la Commissione possa rapidamente concludere i lavori e riferire all'Assemblea nel modo migliore.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, per il modo con il quale ha voluto raccogliere l'auspicio da me espresso.

Darò ora la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare a favore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista non si è trovato d'accordo fin dall'inizio sulla frenesia attivistica, sull'angoscia di far presto nell'esaminare questa materia; frenesia ed angoscia che nascondono evidentemente un progetto di passaggio ad un'altra struttura statale che noi prevediamo avrà sbocchi centralistici e che restringerà gli spazi di democrazia e di partecipazione popolare.

Abbiamo scorto dietro la fretta un'ipotesi che cambia i connotati della democrazia in Italia, ed anche in Commissione (all'inizio dell'esame della questione che stiamo trattando) abbiamo sostenuto che questa era materia da affrontare senza atteggiamenti frettolosi e che quindi sarebbe stata necessaria una proroga dei tempi di discussione.

Tanto più che a noi pareva e pare strano che una riforma profonda delle leggi elettorali riguardante l'elezione dei sindaci e le amministrazioni locali potesse essere vista distaccata, come una foglia di carciofo, dalla più generale discussione sulle riforme istituzionali su cui ormai si sta cimentando la Commissione bicamerale.

Anzi, noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che questa materia possa far parte dei materiali di lavoro della Commissione bicamerale stessa. Oggi siamo più che mai convinti di questa necessità, tanto più che per le implicazioni politiche generali che la materia assume, essa rischia solo di essere oggetto, nella I Commissione permanente, di giaculatorie inutili, senza un quadro generale dentro il quale dovrà venirsi invece a collocare.

Pertanto, noi non siamo favorevoli alla fretta; la proroga, certo, sottolinea e segnala anche una difficoltà per le forze di maggioranza di mettere assieme l'eclettismo delle posizioni. In più, noi sosteniamo la necessità che la materia venga trasferita alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali senza continuare a pestare l'acqua nel mortaio in altra Commissione; siamo infatti convinti che l'argomento non possa essere trattato in modo disgiunto dal problema più complesso in discussione nella Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la posizione del gruppo federalista europeo è un atto di coerenza rispetto alle dichiarazioni pronunciate dall'onorevole Pannella in aula, quando non votò a favore di una riduzione del tempo assegnato alla Commissione. In quella occasione noi votammo diversamente dall'onorevole Pannella, nella speranza di trovare subito un accordo in Commissione sulla doppia scheda e sull'elezione diretta.

Ebbene, onorevoli colleghi, in Commissione questo accordo stava per essere trovato; ma all'ultimo minuto è stato travolto dai veti dei partiti. E la testimonianza si ritrova in tre articoli di stampa che leggerò. Da *Il Sole 24 ore*: «L'ultima ridotta dei vecchi partiti» è la proposta Ciaffi; «sa molto di vecchio e di consociativo» la proposta Ciaffi. E Manzella, su *La Repubblica*, ha scritto: «La guerra dei sindaci e i ciechi di Roma».

Noi, intervenendo sull'atteggiamento improntato a coerenza del gruppo federalista europeo, vogliamo sottolineare che occorre uscire allo scoperto o in Commissione o in Assemblea, anche votando i nostri emendamenti, che sono finalizzati ad arrivare ad un confronto. Ricordo che abbiamo presentato 500 emendamenti con l'intenzione di svolgere un ostruzionismo che portasse proprio ad un confronto in una Commissione in cui si parla soltanto contro il testo Ciaffi. È un fatto atipico che in Commissione tutti parlino contro questo testo e che esso poi abbia formalmente la maggioranza politica.

Riteniamo — ripeto — che bisogna uscire allo scoperto, in Commissione o in Assemblea, e che occorra farlo subito. Per questo anche noi accettiamo l'invito del Presidente Napolitano a raggiungere comunque in tempi brevi un accordo e a trovare una soluzione. La nostra posizione, ripeto ancora, è che si esca subito allo scoperto o in Commissione (ma non certamente con i metodi del «viceprefetto» Ciaffi, che vuole stringere la discussione senza arrivare ad un accordo politico, in base ad una interpretazione bu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

rocratica del regolamento), oppure in Assemblea, attraverso la pressione dell'opinione pubblica.

Il nostro gruppo ritiene, signor Presidente, che il giorno in cui il provvedimento sull'elezione diretta del sindaco arriverà in aula, la piazza antistante il nostro palazzo sarà piena di cittadini che chiederanno l'elezione diretta e non quella «teleguidata» che ci propongono Ciaffi, la democrazia cristiana, il partito socialista e il PDS. Siamo in presenza di una legge-truffa, in cui il sindaco non si elegge direttamente ma indirettamente. Sono i soliti tre partiti, sempre ed esclusivamente loro, che vogliono continuare con questo sistema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di rispetto per l'oratore, almeno dai banchi adiacenti.

GIUSEPPE TATARELLA. Per quanto mi riguarda, i colleghi possono parlare; io sono molto comprensivo nei confronti sia di chi parla sia di chi interrompe...!

Noi vogliamo che il problema sia portato allo scoperto, perché vi è una maggioranza reale a favore della elezione diretta del sindaco e una maggioranza di vertice favorevole a quella indiretta. Questo è il punto. Vogliamo che la maggioranza reale dei parlamentari che sono a favore della elezione diretta del sindaco esca allo scoperto. Abbiamo detto, onorevoli colleghi, che una volta stabilito il principio della separazione dell'elezione del sindaco da quella del consiglio comunale, siamo disponibili ad un confronto sul ruolo del consiglio stesso e sul sistema per eleggerlo, nonché sul rapporto tra quest'ultimo e il sindaco. Siamo disponibili, ma ad una condizione: che l'elezione del sindaco sia tenuta separata da quella del consiglio comunale, come del resto vogliono tutti i cittadini. Questa è la richiesta di fondo, sulla quale si registra un fronte che va da Manzella ad altri esponenti del mondo del giornalismo e della cultura, senza considerare tutti gli elettori che vogliono l'elezione diretta.

Per quale motivo la Camera dei deputati, sapendo che i cittadini vogliono che il sindaco sia eletto senza l'intervento dei partiti,

deve discutere una legge che prevede l'elezione di quest'ultimo insieme ad altri 15 assessori? Se l'iter di questa sciagurata proposta Ciaffi (formalmente di Ciaffi, ma sostanzialmente della DC, del PDS e del PSI) proseguirà, nessuno saprà mai se la gente avrà votato per il sindaco o per gli altri 15 assessori. Vi è un sistema di raccolta delle firme che è una truffa, perché a Roma, per esempio, bisogna raggiungere 30 mila firme per presentare una lista. Ciò significa che si vogliono schedare i cittadini; nessuno infatti avrà il coraggio di firmare presso un notaio, dichiarando che vota per la lista Pannella, per la Rete, per la lega, per il MSI, o per i partiti di opposizione. Voi volete schedare preventivamente i cittadini!

Noi condurremo la nostra battaglia in aula e in Commissione contro questo imbroglio, in quanto vogliamo che l'elezione del sindaco sia separata da quella degli assessori, come vuole la gente, la democrazia diretta e gli elettori del 5 aprile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere alla I Commissione (Affari Costituzionali) un ulteriore termine di trenta giorni per riferire sulle proposte di legge n. 72 ed abbinata.

(È approvata).

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

LUCIO MANISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MANISCO. Signor Presidente, sono trascorsi tre mesi da quando, il 1° luglio scorso, insieme ad altri parlamentari di gruppi diversi, ho presentato l'interpellanza n. 2-00108, su alcuni sconcertanti sviluppi concernenti il caso di Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a quarantatré anni negli Stati Uniti per reati associativi di matrice pseudoterroristica. La cittadina italiana avrebbe dovuto essere trasferita in

Italia da parecchi anni, in applicazione della Convenzione di Strasburgo, ma ciò non è accaduto per l'opposizione del ministero della giustizia americano. Il nostro ministro della giustizia Martelli è andato a Washington (credo nel mese di agosto) proprio per agevolare la soluzione del caso.

Signor Presidente, le saremmo molto grati se volesse sollecitare una risposta da parte del ministro guardasigilli alla nostra interpellanza. La ringraziamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manisco, anche per la piena consapevolezza che ho della delicatezza di questo caso, mi impegno a fare di tutto perché, possibilmente, nella prima seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, anche questa interpellanza venga iscritta all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, intervengo solo per associarmi a questa richiesta ed alle parole che lei ha voluto pronunciare. Mi auguro quindi che sulla vicenda si trovi uno sbocco, attraverso un dibattito in Assemblea.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente Napolitano, mi rivolgo proprio a lei — e non al Governo — perché voglio segnalarle la scandalosa omissione che il Governo sta compiendo rispetto alle 5 mila interrogazioni a risposta scritta che sono state presentate: finora sono arrivate ottanta risposte. Personalmente ho presentato 1.100 interrogazioni a risposta scritta, e nonostante il suo autorevole, fermo, cortese intervento (che ho molto apprezzato) sul sottosegretario di Stato delegato ai rapporti con il Parlamento, ho avuto fino a questo momento solo dodici risposte!

Non è diversa la situazione degli altri

parlamentari, e ciò è assolutamente indecoroso. Dirò qualcosa di più, onorevole Presidente: è assolutamente al di sotto persino delle medie mortificanti che pure le precedenti legislature avevano registrato quanto a inadempienza all'atto di sindacato ispettivo. La sua voce autorevole (e non certo la mia, che è modesta) non è stata minimamente ascoltata, nonostante lei — lo voglio ribadire — sia intervenuto presso il sottosegretario di Stato per l'interno, che è responsabile per i rapporti con il Parlamento, e questi le abbia dato assicurazioni in proposito. Lei poi, il 13 agosto, ha avuto la cortesia di informarmi che egli aveva sollecitato a sua volta tutti i ministri affinché rispondessero alle interrogazioni. Tuttavia questo non è avvenuto. Oggi è il 30 settembre. Il Parlamento continua ad essere mortificato dal decisionismo di un Governo che non sente il dovere morale di rispondere quantomeno alla ovvia funzione di controllo su cui si regge un sistema parlamentare come il nostro. La prego pertanto di voler assumere iniziative vigorose e serie sotto questo aspetto, perché questo è davvero uno scandalo.

Aggiungo un'ultima osservazione, che è molto singolare. Credo che molti colleghi in quest'aula potranno confermarla. Esiste una straordinaria coincidenza tra le omissioni del Governo su atti di sindacato ispettivo nei quali sono stati ipotizzati fatti che non potevano rispondere a precise fattispecie di reato, e la successiva iniziativa da parte della magistratura, senza che sia stata assunta alcuna iniziativa da parte del Governo.

Non so come giudicare tale circostanza, non essendo un magistrato. Dico però che certo chi è pubblico ufficiale ed ha notizia di un fatto che può costituire ipotesi di reato, ma non lo denuncia, pur conoscendolo sostanzialmente (questo accade quando, ad esempio, non si risponde ad una interrogazione, pur essendo a conoscenza dei fatti o potendo ipotizzarne lo svolgimento) commette a mio avviso una fattispecie di reato che il codice penale individua in maniera molto chiara. Ed è la dimensione di questo fenomeno che è preoccupante. Lo ricordo: io ho presentato fino a questo momento 1.100 interrogazioni e ho avuto solo dodici risposte. Complessivamente, a fronte di cir-

ca 5 mila interrogazioni a risposta scritta presentate...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, ho capito le cifre. La prego di concludere.

ANTONIO PARLATO. ...vi sono state ottanta risposte. Ho concluso, Presidente.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Anch'io vorrei sollecitare lo svolgimento di alcune interrogazioni e la risposta scritta ad altre interrogazioni concernenti comunque lo stesso argomento. Lo avevo già fatto con lei, Presidente, e lei concretamente aveva assunto l'impegno di far sì che in aula discutessimo del problema dei licenziamenti e della cassa integrazione per la FIAT-Geotec di Lecce.

Non so più a chi debba chiedere che si discuta del problema. Ho presentato queste interrogazioni già nella scorsa legislatura. Le ho ripresentate in quella in corso.

La FIAT ha fatto sapere alle cosiddette autorità leccesi che nei prossimi giorni consegnerà un pacchetto di proposte. Ma sappiamo già che tale pacchetto consisterà nella semplice dichiarazione che circa 850 persone (dietro cui vi sono altrettante famiglie) saranno messe in cassa integrazione o, in molti casi, saranno licenziate.

Abbiamo però appreso dalla televisione di Stato che la FIAT è molto buona perché in questa grave situazione economica, in un momento in cui si dice alla gente che ci saranno tagli, che saranno bloccate le assunzioni, la FIAT invece — bontà sua — assume 7 mila persone a Melfi. Ma dimentica di dire, la televisione di Stato, che noi paghiamo con il nostro danaro, che la FIAT va a Melfi semplicemente per continuare ad attingere al danaro dell'Agenzia del Mezzogiorno!

Mi chiedo allora perché, Presidente, non si possa finalmente sapere quale sia la politica aziendale della FIAT. Credo che in un momento come questo sia doveroso da parte del Parlamento assumere dati di conoscenza e quindi decisioni successive.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, lei ha svolto anche il merito delle sue interrogazioni ed io purtroppo non sono in grado di sostituirmi al Governo nel darle una risposta.

Vorrei comunque dare dei suggerimenti, essendo convinto della necessità di insistere ulteriormente e di intensificare la pressione perché il Governo risponda alle interrogazioni. Vorrei suggerire in alcuni casi (forse proprio in quello da lei segnalato, onorevole Poli Bortone) la possibilità e l'opportunità di trasformare i documenti in interrogazioni a risposta in Commissione, con relativo dibattito.

Per quanto riguarda poi le numerosissime interrogazioni presentate dall'onorevole Parlato, io credo che ci si dovrebbe aiutare anche con uno sforzo di selezione, in maniera da concentrare la sollecitazione al Governo su determinate interrogazioni, oltre che sull'insieme...

ANTONIO PARLATO. La prendo come una battuta, Presidente!

PRESIDENTE. Io non ho l'abitudine di fare battute, onorevole Parlato!

ANTONIO PARLATO. La selezione presuppone un giudizio di valore!

PRESIDENTE. Io ritengo che lo strumento del sindacato ispettivo richieda anche uno sforzo di selezione. Ma non mi riferivo ora al fatto della presentazione; e naturalmente non voglio mettere in dubbio la piena legittimità della presentazione anche di migliaia di interrogazioni da parte di un solo deputato. Ma allo stato, avendone lei presentato 1.100, come ha detto, la prego di segnalare quali siano quelle per cui ritiene particolarmente urgente ricevere una risposta. Questo faciliterà anche i miei passi verso il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Giovedì 1° ottobre 1992, alle 15,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge:*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO E CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTA ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura

dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore: Mastella.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3810 A PAG. 3825) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	a.c.426 voto finale	1	329		165	Appr.
2	Nom.	a.c.1599 voto finale		377	2	190	Appr.
3	Nom.	1549 delib. ex art.96-bis	5	345	26	186	Appr.
4	Nom.	1579 deliberazione ex 96 bis	1	270	181	226	Appr.
5	Nom.	1580 deliberazione ex 96 bis	55	180	74	128	Appr.
6	Nom.	1581 96-bis	1	244	155	200	Appr.
7	Nom.	6/00009 risoluzione	2	258	214	237	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F	F		C	
ABBATANGELO MASSIMO	F	F	C	C	C	C	
ABBATE FABRIZIO				F	F	F	F
ABRUZZESE SALVATORE						F	
ACCIARO GIANCARLO	F	F	F	C	C	C	
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	F	F	C	C	C	C	
AGUSTI MICHELANGELO	F	F	F	F	F	F	F
AIMONE PRIMA STEFANO		F		C		C	
ALAIMO GINO	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI RENATO				C	C	C	
ALESSI ALBERTO		F	F	F	F	F	
ALIVERTI GIANFRANCO		F	F	F	F	F	F
ALOISE GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F
ALTERIO GIOVANNI				F		F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F		C	C
AMDO' SALVATORE	M	M	M	M	M	F	F
AMEDDA GIANFRANCO	F	F	C	C		C	C
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F		C	C
ANGELINI PIERO		F	F	F	F	F	
ANGHINONI UBER				C	C	C	C
ANIASI ALDO		F	F	F	F	F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
APUZZO STEFANO				C	C	C	C
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	C	C	C	
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	F	
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	C		C	C
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	C	F	F	F
AZZOLINA ANGELO	F	F	F	C	C	C	C
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	F
BABBINI PAOLO				F			
BACCARINI ROMANO			F	F	F	F	F
BACCIARDI GIOVANNI	F	F	F	C	C	C	C
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	F	C		C	
BAMPO PAOLO	F	F	F	C	C	C	C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
BARBALACE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F	C		
BARUFFI LUIGI			F		F		
BASSANINI FRANCO		F	F		C	C	
BASSOLINO ANTONIO				C	A		
BATTAGLIA ADOLFO			F	C			
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	C	C	C	
BATTISTUZZI PAOLO		F	F	C	F	F	
BEBE TARANTELLI CAROLE JANE					C	C	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F	F		C	C	
BERNI STEFANO	F	F	F	F	F	F	
BERSELLI FILIPPO				C	C	C	C
BERTEZZOLO PAOLO	F	F		C	C		
BERTOLI DANILO	F	F	F	C	F	F	
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	C	C	C	C
BETTIN GIANFRANCO	F	F	A	C		C	
BIAFORA PASQUALINO		F		F	F	F	F
BIANCHINI ALFREDO	A						
BIANCO ENZO				C	C	F	C
BIANCO GERARDO		F	F	F	F	F	F
BIASCI MARIO			F	F	F	F	F
BIASUTTI ANDRIANO			F	F	F	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F		F	F	
BINETTI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F
BIOMDI ALFREDO		F	F	C	P	F	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F		A	C	C
BISAGNO TOMMASO				F	F	F	F
BOATO MARCO	F	F	F	C	C	C	C
BODRATO GUIDO	F	F	F		F	F	F
BOGHETTA UGO	F	F	F	C		C	C
BOGI GIORGIO	F	F					
BOI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
BOLOGNESI MARIDA				C		C	
BOMINO EMMA				C	A	F	F
BONOMO GIOVANNI	F	F	F	C		C	
BONSIGNONE VITO	M	M	M	M	F	F	F
BORDON WILLER				C		C	
BORGHEZIO MARIO				C		C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
BORGIA FRANCESCO	F	F				F	F							
BORGOGLIO FELICE				F		F	F							
BORRA GIAN CARLO						F	F							
BOTTA GIUSEPPE				F		F								
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	F											
BREDA ROBERTA	F	F	F	F	F	F	F							
BRUNETTI MARIO	F	F	F	C	C	C	C							
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F							
BRUNO ANTONIO	F	F	F	F		F	F							
BRUNO PAOLO						F	F							
BUFFONI ANDREA	F	F	F	F		F	F							
BUONTEMPO TEODORO	F	F	C	C	F	C	C							
BUTTI ALESSIO		F	C	C	C	C	C							
BUTTITA ANTONINO		F	F	F		F	F							
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	C	A	C	C							
CACCIA PAOLO PISTRO	F	F	F	F	F	F	F							
CAPARELLI FRANCESCO	F	F	F	F		F	F							
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	C		C	C							
CALDORO STEFANO				F		F	F							
CALINI EMILIA	F	F		C	C	C	C							
CALZOLAIO VALERIO	F	F		F	A	C	C							
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	F	F	F				C							
CAMPATELLI VASSILI		F	F	C		C								
CANCIAN ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F							
CAPRIA NICOLA	F					F	F							
CAPRILI MILZIADÉ	F	F	F	C	C	C	C							
CARADONNA GIULIO	F	F												
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	C	C	C	C							
CARDINALE SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F							
CARELLI RODOLFO	F	F	F	F		F	F							
CARIGLIA ANTONIO	F	F	F			F	F							
CARLI LUCA	F	F	F	F		F	F							
CAROLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F		F							
CARTA CLEMENTE	F	F	F	F		F	F							
CARTA GIORGIO				F	F		F							
CASILLI COSIMO	F	F	F	F	F	F	F							
CASINI CARLO	F	F	F	F	F	F	F							
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7													
	1	2	3	4	5	6	7							
CRESCO ANGELO GASTAMO	F	F	F			F	F							
CRIPPA CHICCO			F	C			C							
CRUCIANELLI FAMIANO					C		C							
CULICCHIA VINCENZINO	F	F	F	F	F	F	F							
CURSI CESARE		F	F			F	F							
D'ACQUISTO MARIO				F	F	F	F							
D'AIMMO FLORINDO						F	F							
DAL CASTELLO MARIO	F	F	F		F	F	F							
D'ALEMA MASSIMO		F	F	F			C							
D'ALIA SALVATORE				F	F	F	F							
DALLA CHIESA MANDO				C	C	C								
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.				C	A	C	C							
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F		C			F							
D'AMATO CARLO	F	F	F	F	F	F	F							
D'ANDREA GIANPAOLO	M	M	M	M	M	M	M							
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	F	F	F										
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M							
DE BENETTI LINO	F	F	C	C	C	C	C							
DE CAROLIS STELIO	F	F	F		C									
DEL BASSO DE CARO UMBERTO				F		F	F							
DEL BUE MAURO		F	F			F	F							
DELFINO TERESIO	F	F	F	F	F	F	F							
DELL'UNTO PARIS							F							
DEL MESE PAOLO	F	F	F	F			F							
DE LORENZO FRANCESCO						F	F							
DEL PENNINO ANTONIO				C	C	F								
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	F	F							
DEMITRY GIUSEPPE				F										
DE PAOLI PAOLO	F	F	F		F		F							
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F			C							
DIANA LINO	F	F	F	F	F	F	F							
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	F	F	F	F	F	F							
DIGLIO PASQUALE	F	F	F	F		F								
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	F	F	F	F	F	F							
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO				F	F	F	F							
DI PIETRO GIOVANNI	F			F		C	C							
DI PRISCO ELISABETTA			F	C	A		C							
DOLINO GIOVANNI	F	F	C	C			C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F
DORIGO MARTINO	F	F	F	C		C	C
DOSI FABIO				C	C	C	C
FACCHIANO FERDINANDO				F	F	F	F
FARACE LUIGI				F		F	
FARAGUTI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F
FARIGU RAFFAELE	F	F	F	F	F		F
FAUSTI FRANCO	F	F		F	F	F	F
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	F	F		C			
PELLISSARI LINO OSVALDO	F	F	F	F	A	C	C
FERRARI FRANCO				F	F	F	F
FERRARI MARTE	F	F	F	F	F	F	
FERRARI WILMO	F	F	F	F	F	F	F
FERRARINI GIULIO	F	F	F		F	F	
FERRAUTO ROMANO	F	F				F	F
FERRI ENRICO	F	F	F	F			
FILIPPINI ROSA	F	F	F	F		F	F
FINCATO LAURA				F		F	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F			C
FIORI PUBLIO			F			F	
FISCHETTI ANTONIO				F	C	C	C
FLEGO ENZO	F	F	F	C	C	C	C
POLENA PIETRO	F	F	F	F	A		
FORLANI ARNALDO				F			F
FORLEO FRANCESCO				F	A	C	C
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	C		C	C
FORMENTINI MARCO	F	F	F	C	C	C	C
FORMICA RINO				F			
FORMIGONI ROBERTO		F	F	F	F		F
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	F	F	F	F	F	F
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
FOTI LUIGI	F	F	F	F		F	F
FRACANZANI CARLO							F
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	C		C	C
FRASSON MARIO	F	F	F	F	F	F	F
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	A	C	C
FRONTINI CLAUDIO	F	F	F	C			C
FRONZA CREPAZ LUCIA	M	M	M	M	M	M	M

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7													
	1	2	3	4	5	6	7							
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	F	F	F	F	F	F							
GALANTE SEVERINO				C			C							
GALASSO ALFREDO	F			C	C									
GALASSO GIUSEPPE				C			C							
GALBIATI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F							
GALLI GIANCARLO	F	F	F	F			F							
GAMBALE GIUSEPPE	F	F		C										
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F	F	F	F							
GARAVINI ANDREA SERGIO				C										
GARRSIO BEPPE							F							
GARGANI GIUSEPPE	F	F	F		F									
GASPARI REMO	F	F	F		F	F	F							
GASPAROTTO ISAIA	F	F	F	F	A	C								
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C	C	C	C	C							
GELPI LUCIANO	F	F					F							
CHEZZI GIORGIO							C	C						
GIANNOTTI VASCO			F	C	A	C	C							
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F							
GITTI TARCISIO			F	F	F	P	F							
GIULIARI FRANCESCO	F	F	F	C	C		C							
GIUNTELLA LAURA	F	F		C	A									
GNUTTI VITO	F	F	F	C			C	C						
GORACCI ORFEO	F	F	F	C	C		C							
GORGONI GAETANO		F	F	C			C							
GOTTARDO SETTIMO	F	F	F	F			F							
GRASSI ALDA							C	C						
GRASSI ENNIO								C						
GRASSO TANO	F	F	F	F										
GRILLI RENATO	F	F	F	C			C							
GRILLO LUIGI	M	M	M	F			F							
GRILLO SALVATORE							F							
GRIPPO UGO		F	F				F							
GUALCO GIACOMO		F	F	F	F	F	F							
GUERRA MAURO	F	F	F	C	C	C	C							
GUIDI GALILEO	F	F					C	C						
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F							
IMPEGNO BERARDINO	F	F	F	F	A	C	C							
IMPOSIMATO FERDINANDO	F	F		F			C							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
INGRAO CHIARA			F			C	C
INNOCENTI RENZO		F	F			C	C
INTINI UGO		F	F				
IODICE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
IOSSA FELICE		F	F				
IOTTI LEONILDE			F	F		C	
JANNELLI EUGENIO	F	F	F	F	A	C	C
LABRIOLA SILVANO	F	F	F			F	F
LA GANGA GIUSEPPE				F		F	
LA GLORIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F
LA MALFA GIORGIO				C			
LAMORTE PASQUALE		F	F	F		F	
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F
LARIZZA ROCCO		F	F		A	C	C
LA RUSSA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA		F	C	C	C	C	
LATRONICO FEDE		F	F	C	C	C	C
LATTANZIO VITO	F	F	F	F			
LATTERI FERDINANDO		F	F	F	F	F	F
LAURICELLA ANGELO	F	F	F				C
LAURICELLA SALVATORE				F	F	F	F
LAZZATI MARCELLO LUIGI	F	F	F	C		C	C
LECCESE VITO							C
LECCISI PINO				F		F	
LEGA SILVIO						F	
LENOCI CLAUDIO			F	F	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	F	C			
LEONI ORSEWIGO LUCA				C		C	C
LETTIERI MARIO	F	F	F	C	A	C	C
LIA ANTONIO	F	F	F	F		F	F
LOIERO AGAZIO	F	F	F	F	F	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FRANCO	F	F	F	C	A	C	C
LO PORTO GUIDO	F	F	C				C
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	C	A	C	C
LUCARELLI LUIGI	F	F	F	F		F	F
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
LOSETTI RENZO	F	F	F	F			
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	
MACERATINI GIULIO	F	F	C	C	C	C	
MADAUDO DINO			F	F	F	F	
MAGISTRONI SILVIO	F	F	F	C	C	C	
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	C				
MAGRI ANTONIO	F	F	F	C	C	C	
MAGRI LUCIO				C			
MAIOLO TIZIANA	F	F			C	C	
MAIRA RUDI	F	C					
MALVESTIO PIERGIOVANNI	M	M	M	M	M	F	
MAMMI' OSCAR			C	F			
MANCINA CLAUDIA			F	A	C	C	
MANCINI GIANMARCO	F	F	F	C	C	C	
MANCINI VINCENZO			F	F	F		
MANFREDI MANFREDO	F	F	F	F	F	F	
MANISCO LUCIO			C	C	C	C	
MANNINO CALOGERO	F	F	F	F	F	F	
MANTI LEONE	F	F	F	F	F	F	
MANTOVANI RAMON	F	F	C	C	C	C	
MANTOVANI SILVIO	F	F	F	A	C		
MARCUCCI ANDREA	F	F	C	F	F		
MARENCO FRANCESCO	F	F	C	C	C	C	
MARGUTTI FERDINANDO		F	F	F	F		
MARIANETTI AGOSTINO	F	F	F	F	F		
MARINI FRANCO			F	F			
MARINO LUIGI	F	F	F	C	C	C	
MARONI ROBERTO ERNESTO	F	F	F	C	C	C	
MARRI GERMANO	F	F	F	F	A	C	C
MARTINAT UGO			C	C	C	C	
MARTUCCI ALFONSO				F	F		
MARZO BIAGIO			F	F	F		
MASINI MADIA	F	F	A	C			
MASSANO MASSIMO				C			
MASSARI RENATO			F	F	F	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F	F	F	F	F	F	
MASTRANTUONO RAFFAELE			F	F	F	F	
MASTRANZO PIETRO	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
MATARRESE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	
MATTARELLA SERGIO			F	F	F		
MATTEJA BRUNO	F		C	C	C		
MATTEOLI ALTERO			C		C		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	A	C			C	
MATULLI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	F
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	C		C	C
MAZZOLA ANGELO	F	F	F	C		F	F
MAZZUCONI DANIELA				F	F	F	F
MELELEO SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F
MELILLA GIANNI	F	F					
MELILLO SAVINO	F				F	F	
MENGOLI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
MENSORIO CARMINE		F	F	F	F	F	
MENSURATI ELIO	F	F	F	F	F	F	
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	C		C	
METRI CORRADO	F	F	F	C		C	C
MICHELINI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
MICHIELON MAURO	F	F	F	C			C
MISASI RICCARDO				F			F
MITA PIETRO	F	F	F	C	C	C	C
MODIGLIANI ENRICO				C		F	C
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F	F	F	F	F
MONBELLI LUIGI	F	F	F	F	A	C	C
MONELLO PAOLO	F	F	F	F		C	C
MONTECCHI ELENA	F	F	F	F		C	C
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F
MORI GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F
MUNDO ANTONIO		F	F	F	F	F	
MUSSI FABIO							C
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	C	C			
MUZIO ANGELO	F	F	F	C	C	C	C
MANIA DOMENICO				C		C	
NAPOLI VITO	F	F	F	F	F	F	F
NARDONE CARMINE				F		C	C
NEGRI LUIGI	F	F	F	C		C	C
NEHCINI RICCARDO	F	F	F	F		F	F
NEMMA D'ANTONIO ANNA	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
NICOLINI RENATO				C		C	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO				F	F	F	F
NOMNE GIOVANNI				F	F	F	
NOVELLI DIEGO				C	C		
NUCARA FRANCESCO	F	F	F			F	
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	F	F	F		F	F
NUCCIO GASPAR				C	C	C	
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	F	F	F		F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	C	A	C	C
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F		F	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	F	C		C	
ORGIANA BENITO		F	F	C			C
ORLANDO LEOLUCA				C	C		
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F	C		C	C
PACIULLO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
PAGANELLI ETTORE	F	F	F	F	F	F	F
PAGANI MAURIZIO						F	F
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	F	F	F	F	F	F
PAGGINI ROBERTO		F	F				
PAISSAN MAURO	F		A	C	C		C
PALADINI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F
PALERMO CARLO	F			C			C
PANNELLA MARCO						F	F
PAPPALARDO ANTONIO					F	F	F
PARIGI GASTONE	F	F	C	C	C	C	C
PARLATO ANTONIO	F	F	C	C	C		C
PASETTO NICOLA				C	C	C	
PASSIGLI STEFANO	M	M	M	M	M	M	M
PATARINO CARMINE	F	F	C	C	C	C	C
PATRIA RENZO	M	M	M	M	M	M	M
PATUELLI ANTONIO		F	F	C			
PECORARO SCANIO ALFONSO							C
PELLICANI GIOVANNI				F		C	C
PELLICANO GEROLAMO	F	F	F	C	C	F	C
PERABONI CORRADO ARTURO		F	F	C		C	C
PERANI MARIO	F	F	F	F	F	F	F
PERINZI FABIO	F	F	F	C	A	C	C
PERROMI ENZO	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	C	C	C	
PETROCELLI EDILIO	F	F	F	C	A	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO				F	A	C	
PIERMARTINI GABRIELE	F	F	F	F		F	F
PIERONI MAURIZIO	F	F	C	C			
PILLITTERI PAOLO				F	F	F	F
PINZA ROBERTO				F	F	F	F
PIOLI CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M
PIREDDA MATTEO	F	F	F	F	F	F	F
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F
PISCITELLO RINO	F	F	F	C	C	C	
PISICCHIO GIUSEPPE					F	F	F
PIVETTI IRENE MARIA G.						C	C
POGGIOLINI DAMILO						F	C
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	C	C	C	F	C
POLIDORO GIOVANNI						F	F
POLIZIO FRANCESCO		F	F	F	F	F	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.	F		F	A	C		
POLLI MAURO	F	F	F	C		C	C
POLLICHINO SALVATORE				C	A	C	
POLVERARI PIERLUIGI	F	F	F	F		F	F
POTI' DAMIANO		F	F	F	F	F	F
PRANDINI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F
PRATESI FULCO	F	F	F	C	C	C	C
PREVOSTO NELLINO	F	F	F	F		C	
PRINCIPE SANDRO				F	F	F	
PROVERA FIORELLA				C	C	C	
PUJIA CARMELO		F	F	F		F	F
RAFFAELLI MARIO						F	
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
RAPAGNA' PIO	F	F	F		A	A	
RATTO REMO	F	F	F	C	F	C	
RAVAGLIA GIANNI	F	F				C	
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F	F	F	F	F
REBECCHI ALDO		F	F	F	A	C	C
RECCIA VINCENTO		F		F	A	C	C
REICHLIN ALFREDO			F			C	
REINA GIUSEPPE	F	F		F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	F	F	F	F	F	
RICCIUTI ROMEO				F	F	F	
RIGGIO VITO		F	F			F	
RIGO MARIO			F	C		C	
RINALDI ALFONSINA	F	F	F	F	A	C	C
RINALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	
RIVERA GIOVANNI		F	F	C	F	M	M
RIZZI AUGUSTO	F	F	F	C			
ROCCHETTA FRANCO				C		C	
RODOTA' STEFANO				C			
ROGIONI VIRGINIO	F	F	F	F	F	F	
ROJCH ANGELINO	F	F	F	F	F	F	
ROMANO DOMENICO					F	F	
ROMEO PAOLO			F		F	F	F
ROMITA PIERLUIGI						F	
ROMCHI EDOARDO	F	F	A	C			
ROMZANI GIANNI WILMER		F	F	C		C	C
ROSINI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO			C	C	C		
ROSSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F
ROSSI MARIA CRISTINA						C	C
ROSSI ORESTE				C	C	C	C
ROTIROTI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	
RUSSO IVO				F	F	F	F
RUSSO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI				C		C	
RUTELLI FRANCESCO	F	F	F	A	C	C	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M
SALERNO GABRIELE	F		F	F	F	F	
SALVADORI MASSIMO	F	F		C	A	C	
SARRESE NICOLAMARIA	F	F	F	F	F	F	F
SANGALLI CARLO	F	F	F		F	F	F
SANGIORGIO MARIA LUISA						C	C
SANGUINETI MAURO	F			F	F	F	
SANNA ANNA	F	F	F	C	A	C	C
SANTOMASTASO GIUSEPPE	F	F	F	F		F	
SANTORO ATTILIO					F	F	
SANTORO ITALICO				C		C	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7						
	1	2	3	4	5	6	7
TABACCI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F
TANCREDI ANTONIO			F	F	F	F	F
TARABINI EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F
TARADASH MARCO		F	F	C	A	F	F
TASSI CARLO	F	F	C	C	C	C	C
TASSONE MARIO	F	F	F	F	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE	F	F	C	C	C	C	C
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F		C	C
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F		F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F				
TERZI SILVESTRO	F	F	F	C	C	C	C
TESTA ANTONIO	F	F	F			F	
TESTA ENRICO	F	F	F	F			C
TIRABOSCHI ANGELO	F					F	F
TISCAR RAFFAELE	F	F		F		F	F
TOGNOLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F		F	F	F	F
TRABACCHINI QUARTO			F		A	C	C
TRAMFINO VINCENZO	F	F			C	C	
TRAPPOLI FRANCO				F	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO	F	F	C	C	C		
TRIPODI GIROLAMO				C			C
TRUPIA ABATE LALLA		F	F	F	A	C	C
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO			F	C		C	C
TURRONI SAURO	F	F	C	C	C	C	C
URSO SALVATORE	F	F	F	F			F
VAIRO GAETANO	F	F	F	F	F	F	
VALENSISE RAFFAELE	F	F	C	C	C	C	C
VANNONI MAURO	F	F	F	C		C	C
VARRIALE SALVATORE		F	F	F	F	F	F
VELTRONI VALTER							C
VENDOLA NICHI				C	C		
VIGNERI ADRIANA					A	C	C
VIOLANTE LUCIANO			F			C	C
VISANI DAVIDE							C
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	C			C

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 •													
	1	2	3	4	5	6	7							
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F							
VITO ALFREDO				F		F	F							
VITO ELIO	F	F	F	C	A	F	F							
VIZZINI CARLO							F							
VOZZA SALVATORE		F	F	F	A		C							
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F			C							
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F							
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F		F							
ZAMONE VALERIO							F							
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F							
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F		F	F							
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F							

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma